50 Visto

# Sonetti di m. Benedetto Varchi à Mad: Laura Battiferra degl' Amanati.

Benedetto Varchi al molto Mag.co
e R.do m.r Piero Strufa Sig.r
suo Oss.mo

DVE sono le cagioni principali, per=
che io molto mag.co e R.do Sig.r mio os=
ser.mo vi mando questi presenti so=
netti; La prima è per soddisfare alle
dimande di V. R. Sig.ria, la quale non so=
lo meglio fa chiesti, ma piu volte, e vi=
stantissimamente chiesti: La seconda
perche essendo eglino fatti tutti o a Mad.
Laura Battifferra degl' Ammannati, o
per cagione di lei ad Altri, che a Voi
direttamente indirizzare non si po=
teano, il quale si come piu di tutti
gl' Altri non meno le singulari virtù
dell' animo suo, che le rarissime bel
lezze del Corpo conoscete, cosi ancо=
ra piu di tutti gl' Altri l'amate, e so=

norate. E di vero tali sono, e tante le qualità di questa bellissima, e virtuosissima Donna, che ella merita non solamente la gratia, e la benivolenza di chiunche la vede, ma eziandio l'ammiratione, e l'osservanza di chiunche l'ascolta. Ma dovegli dunque, non solo perche gli leggiate, ma perche letti che gl'harete, ne facciate tutto quello, che secondo il giudicio vostro più vi parrà di dovere fare. Dio vi prosperi.

5

Non per gl' gl'occhij asciugar, che pianto mai
Fronde seconda, e mio terzo tesoro
Di' quel, ch'io uerzo quando ardendo ploro,
Non fu più dolce, e non fia credo, mai
Ma per mostrar, che tutti altri d'assai
Vince di nostra man l'alto lauoro,
E bear me, c'Soggi la seta, e l'oro
Tanto pregio, anch'io più, quanto spregiai,
Presi il bel dono, ui cui sopra Serbe, e fiori,
Tra riui, e colli, oue sospira l'aura
Ballan Ninfe ad ogn Ior, suonan Pastori.
Drappi felici i nostri alteri Sonori
Mentre di Vita mi me spirerà l'aura,
Mai non fia', ch'io non amé, et non Sonori.

Questo s'ha a' seruire dopo gllo COME spotro
che ricomincia

Se quel, che dentro l'Alma Amore, e' Suen. 6.

COME potrò io mai Donna piacente,
E quando, e doue, e con quai rime, ò uersi
Dir quanta luce il dì, qual ben soffersi,
Ch'io tenni fiso in Voi gl'occhj, e la mente!
Piangerx deurebbe la passata Gente,
Che non uide i bei lumi, e i detti tersi
Non udio: ma ben più potran dolersi
Color, cSe fien dopo l'età presente,
CSe non uedranno, e non udranno i CSiari
Lampi, e le dolci, honeste, alte parole,
Che farian gire i Monti, e stare il Sole.
Non dee più questa etate oscura, e uile
CSiamarsi: tanti don nostri, e si rari
La fan quanto altra mai, cSiara, e gentile.

Donna Celeste, anzi terrestre Dea,
Che fate il Mondo al Paradiso eguale,
E a me date al Ciel le terze scale,
Di mio morir, perch'io non muoia, Rea,
Come cosa più degna non potea
Mostrare à me lo mio destin fatale;
Così lo nostro à Voi, che tanto vale,
Meno ignoto Cantor donar devea,
Ma pur, qual'io mi sia, sopra le nostre
Ali tanto alto un dì poggiare spero,
Che la Negra il suo strale in darno scocchi.
Sol questo à me, ch'io sol, come le nostre
Brame discordi son, notte, e dì chiero,
A gl'Altri Oro, e terren posseder tocchi.

SOPRA alta Cima in sacri Horrori, e cheti
Di quel, che'nfino al Ciel Donna leuarsi
Monte uedete, e tra le nubi starsi
Di Cipressi coperto, e folti Abeti,
Nascose il uisco Amor, tese le reti
Quel dì, ch'à gl'occhij miei uolle mostrarsi
Da quei bei Lumi, ond'io fui preso, et arsi
Nel dolce tempo de'miei giorni lieti.
Ma furo i lacci cosi cari, e'l foco
Tanto soaue, che trenta anni, e piue
Prendo l'arsura, e le Catene in gioco:
Anzi poi che CARIK, CARIK non fue,
Per TIRSITO addoppiai l'incendio, et hora
Flagro per Voi terzo mio nido ancora.

Se quel del Sole, e mio felice stelo,
Ch'a tutti gl'Altri è lungo spatio innanzi,
E'l bello, e prode HERCOLAN mio, che dianzi
Crebbe altrettanto il casto ardore, e'l gielo,
All'ar non posso degnamente al cielo
Com'io vorrei, e lor verrebbesi, anzi
In vece di scoprir, perche s'auanzi
Lor gloria, i merti loro ò scemo, o celo.
Ben douerreste Voi con quello stile,
Che così dolce, e così chiaro suona,
Ambo portargli oltre la Tana, e Tile.
Io sol ui prego humil Donna gentile,
Che di Voi stessa à Voi fate corona,
Che non sprendiate il mio pregiarmi à vile.

GIA sapeua io, ch'el mio si basso ingegno
Era di grande spatio assai minore
Degl'altri merti nostri o' del mio core
Dopo DAFNE, e TIRSI alto sostegno,
Ne io per Voi lodar, talhor m'ingegno
Cantar dietro i Miglior uersi d'Amore;
Ma sol per allentar l'immenso ardore,
A Voi mia Vita ingiurioso uegno,
E a me stesso ancor lasso, ch'el nuoce
Dell'incendio scemar, si'l cresco, ch'io
Ardo piu ch'entro foco o' solfo, o' Pece.
Se per mostrar sue meraviglie Dio,
Voi tanto bella, e me si' ingordo fece,
Perdonate à Voi stessa il peccar mio.

Se quel, che dentro l'Alma Amore, e'l uero
Di Voi mi detta mille uolte ogn'hora,
O con parole, o con inchiostro fuora
Mandar sapessi, il che giamai non spero;
Quanto dal uoler mio caldo, e sincero
Sia lontano il poter, uedreste all'hora,
Anzi pur dal douer, che d'hora in hora
Cresce maggior, benche perfetto, e'ntero:
E direste tra Voi: grande ha ragione
Questi; e non io: Or dritto è ben, che'l Sole
Mira tutte le cose, e se non uede:
Dunque non me ringratij, ma perdona
Al mio poco saper l'alta mercede
Vostra, e dea gloria à sue uirtuti sole.

Dopo questo quello, che ui comincia

Non à gl'occhij asciugar, che pianto mai' a. 1—

TERZA mia fiamma, e mio ghiaccio ardente,
La cui si calda neue, e freddo foco
Mi cuocon l'Alma in ciascun tempo, e loco
Si dolce, e s'a tre doppij ogni ben sente:
E di quel, che la stolta, e uolgar Gente
Dice biasmando Amor, cura si poco,
Ch'ogn'altra cosa, quasi leue à gioco
Si prende, e sol d'Amor mai non si pente.
Onde come CARIN se stesso tolse
A se medesmo mia l'altr'ieri; ed ella
D'alto nodo HERCOLAN tutta s'auuolse.
E dianzi poi, che'l uolto, e la fauella
Vide uostri; et udio; ratto si uolse
A Voi; qual Clitia a'la diurna stella.

(TERRA mia fiamma, e terlo ghiaccio mai
Portera Febo il denato giorno
(Se rimirando il dolce viso adorno
E quei vie piu del Sol lucidi Rai,
Tutti in un punto i miei passati guai
Ristori? e faccia al bel marian ritorno?
Che qual Sebbi, e quanto alto soggiorno,
Cecero il vide, e tu Menzola il Sai.
L'aer rideua oltra l'usato, e l'acque
Correan piu chiare mormorando, e l'ora
Piu che mai dolce risonar s'udia.
Dal gia colui, che Delo, e Cinto sonora,
Alla migliore eta, c'Soggi e' ria,
Con la Sorella sopra l'Serba giacque.

TERRA mia Vita, e terra morte in quello
Monte; cui dopo l'Asinaro esalto,
Onde presi Sa gran tempo, il primier salto
Per gir al Ciel d'ogni uiltà rubello:
Là ue'l suo Rogo à par del gran Morello,
La bella Flora uagheggiando, in alto
S'erge; l'Arboscel mio, c'oggi è tanto alto,
Mecco all'ombra si giacque honesto, e bello:
O miei più che mortal felice uissi
Al mio buon tempo, sol pensando come
La fera man, ch'ancide ogni Suon, fuggissi.
Benche quanto di Lui parlai, ne scrissi,
Che le mie di se stesso orrerà chiome,
Fu breue stilla d'infiniti Abissi.

Dopo questo gllo che comincia
Terra diletta, e terra mio tormento. rr.

DOLCE mia pena, e mio diletto amaro
Or sarà mai, che quegli honesti, e gravi
Occhij più, c'altri mai lieti, e soavi,
Per cui più, che due volte ardere imparo,
Contemplar possa? Oime, perche sì raro
Gli rivolgete a'me, s'ambe le chiavi
Han del mio cor, ne cosa è, che m'aggravi,
Se non vedermi a'lor non esser caro?
Verrà mai'l dì, che'l bel Mariano, e l'alto
Cecero mivi? o'presso all'onde chiare
Di Mensola gentil con Voi m'asconda?
Vedrò quel fra tutti Alteri singolare
Monte, u meco si giacque in verde smalto
Ch'i tre anni, e sei lustri al Ciel m'è guida?

•

FREDDO mio foco, e calda neue, ou'io
Sempre à tre doppij mi distruggo, e sfaccio,
Ne delle fiamme mie, ne mai del ghiaccio
Vscir, si cari son, cerco, o'disio;
Se quei sospir, ch'à Voi tutte Sorde mirio
Dall'Alma, e quando parlo, e quando taccio,
Vdiste, quanto dico, e quanto faccio,
Esser uedreste Sonesto alto disio:
Non la uostra beltà, ch'è seco la fine;
Ma la uostra Virtù, ch'se par non haue,
Dolce la notte, e'l dì piango, e sospiro.
Ciò, ch'io penso, u'ch'io sia, douunc'se miro,
'l sol le tante uostre, e si diuine
Gratie, che portan del mio cor la chiaue.

in

DONNA mia seconda ora, e terza fiamma,
Scesa quaggiù da i più beati Chori,
Perch'ogni saggio, in ogni etate Sonori
L'alta, che'n Voi Virtù celeste fiamma;
Questi, unica tra noi divina fiamma,
Ond'escon tanti, e sì chiari splendori
L'alme più fredde, e i più indurati cori
Intenerisce à bene oprare, e'nfiamma.
S'io cento lingue, e cento bocche, e cento
Voci, e tutte di ferro Saressi, ancora
Il mer dir non potria, che di Lui tanto.
Si coll'orecchie, e si cogl'occhij intento
Stava Ciascun, che quale era'l più lento,
Parea, che fosse di se stesso fuora.

INVIDIOSO il Ciel forse, che due
Soli sapesse la Terra, ed egli un solo,
Mandò nell'altro de' nostri occhij il duolo,
E d'oscurarlo fu spesso fra due;
Ma poi quell'Alma Luce, c'ha virtue
Di destar l'Alme, e lui portarle a volo,
Per ir vedendo si interne, e solo
Lasciò velata le bellezze sue
D'un sì vago rossor, che Cintia mai
Non si mostrò così vermiglia, e bella,
Ne quando tutta in mezo 'l mese appare.
Ma non però fece alla Terra pare
Se stesso il Ciel, che l'una, e l'altra stella
Di Voi la Luna, e 'l Sol vincon d'assai.

Quella, e s'i saggia, e s'i forte, e s'i santa
Donna, cui pura fede, e caritate
Cibaua in questa infida, auara, etate,
Onde Liguria, e Camer in s'i uanta;
Se dir uoleste il uer, cara al Ciel Pianta
Morta non è, ma tra l'Alme beate
Immortal mine, e Voi, ch'e non pensate
Quanta esser dee lassu, chi qui fu tanta,
Mesta piangete, e sospirate ogn'Hora,
Quasi certo non sia, ch'al giorno estremo
Nulla, se non mil terra, e polue, mora.
E se'l gran danno, e mal nostro u'accora;
Quanto; partita lei, perduto Sauemo,
Tutto s'accresce in Voi, non pur vistora.

QVEL così graue, et honorato incarco,
Che sopra le mie spalle assai maggiore
Di lor, pose, e buon tempo, il mio Signore
Non men, che di sauer, di bontà carco;
Fuor dell'usato, e contra il douer parco
Mi fa di me medesmo a Voi, che l'Amore
Mi die terla salute, e terlo honore
Per farmi al terlo Ciel per tre mie uarco:
Et anco il Sol, che nel Leone ardente
Entrato auuampa d'ogni parte il Mondo,
Me fa più tardo, e meno al gir possente;
Ma'l cor, cui serla Voi nulla è giocondo,
A Voi Sirene ser uola, ond'io dolente
Rimaso col pensier sempre il secondo.

Mentre, ch'el Sol nel più feruente segno
Col Leon Nemeeo girando intorno
Fende la terra o' dolce alto soggiorno
D'ogni Eccellenza, e mio terzo ritegno:
O ui sotto l'ombra di quel uerde Legno,
Più ch'altro mai d'ogni uirtute adorno,
Iunge da Voi con Voi sempre soggiorno,
Ben ch'io non sia pur di mirarui degno.
E di Voi canto sì, che di lontano
S'odon Sieti Ritondo, e'l gran Morello
Sonare Sor DAFNE, Sor DAFNI, Sora HERCOLANO.
E se non torna il Ciel mio pensier uano,
Non molto andrà, che da uicino il bello
Fiesole udranmi; e Cecero, e Mariano.

DAFNI.

DAFNI mio buon, DAFNE mia bella, e quando
Verrà quel dì, ch'Io con FIRINTO insieme
Poi, ch'Io perduto ho di CARIN la speme,
Vi neggia, posta ogn'altra cura in bando?
Già colei, ch'Io nascondo il come, e'l quando
Ancider vogli Alteni, nell'Alma freme;
Ne punto ella però s'adriva, o teme
Sua falce adunca, e suo tagliente Brando.
Anfi disia della terrena Sfera
Uscita vieder dopo tanti anni
Nel terzo Ciel, ch'i quindi ancor la sfera,
O bel GIVLIO gentil quanti, e quai danni
Ne diede al Mondo l'empia man, ch'a forza
Ti tolse a lui per colmar me d'affanni?

A L chiaro ingegno nostro il mio stil fosco
Savia, qual nube a' luminosa stella,
O piombo vile a' cara gemma, e bella,
O a' soave Cibo amaro tosco:
Non può muto giamai, ne deve tosco
Mostrar la strada a' chi scorge, e fauella;
A Voi Casta, e gentil LAVRA nouella
Fora uopo l'alto, e dolce antico Tosco:
Ahi non è ch'io più leggiadramente
Possa o' stringere in rime i nostri Sonori,
Spiegarli: o' n prose alla futura gente,
Che Voi pegno del Ciel Donna innocente,
Degna di Voi medesma, ond' Sumilmente
V'inchini il Mondo, e quanto puote, Sonori.

Ne lo splendor de' uostri ardenti rai,
Ne la neue, e le rose del bel uolto,
Ne l'oro terso in crespi nodi auolto,
Ne'l uiso piu del Ciel sereno assai:
N'on somma non quel bel, ch'Se fuor miraì,
Ma quei ben, ch'entro udij m'hanno il cor tolto,
E dato a tal, ch'Se già poco, ne molto
Non spero, o bramo ricourarlo mai.
Degna d'antico Honor LAVRA nouella,
Se uoi medesma di Voi stessa ornate,
A' miei caldi desij terza facella:
Ben può la nostra hoggi felice etate
Per Voi Saffo non men Casta, ch'Se bella,
Poco, o nulla inuidiar le Genti andate.

DVNQVE cSe sia minor quel gRiado, e quella
fiamma, che dopo i due' m'aggRiaccia, e'ncenRe
Pensa quel cor, cSe'n questo sol m'offende
Donna piu d'altra mai cortese, e bella?
Non mio uoler, non già, mia cruda sbella
Ancor tiemmi lontano, e non mi'rende
Al bel Monte, ou'ogn'Eor suo uolo stende
l'alma prima d'Amor tre uolte Arcella.
E quando a'Noi, e quando all'altre Beati
Fa lume il gran Piareta: ella pur seco
Fiesole sempre, e Maian sepre agogna;
Ed io da basso, incolto, horrido Ipeco
Chiamo Cecero te, ma ta non sexta:
Ben m'ode il Rebro, e la gentil Bologna.

Dopo questo Sllo de comincia
Credete Voi de fiero uento, e pioggia &c.

DONNA io son senza Voi, senza Alma core,
Fonte senza acqua, e senza corso Rino,
Rè, che non muoua, occhio di ueder priuo,
Ciel senza Stelle, e Sol senza splendore.
Qual chi presso al suo mal miñendo muore,
Tale io lungo al mio ben morendo uiuo,
E se ben sempre o'penso, o'parlo, o'scriuo
Voi miá senza fiammella, e senza horrore.
Non però scema una sol dramma pure
Per picciol tempo quell'ardente brama,
Ch'è meco in ciascun loco o'ueglio, o'dorma;
Anzi quasi nuoua herba in fresca lama,
Cresce ognhor piu, doue non pasca Orma,
E del gran danno mio nullo è, che cure.

Terlo diletto, e terlo mio tormento
Per cui si lieto ogn'hor canto, e sospiro
Quando i begli occhj vostri un poco io miro,
O la voce talhor da lungi sento;
Tanta m'ingombra, e tal gioia, che spento
Ogni uil uoglia, ogni mortal desiro,
Fra quei mer vdo, che nel terlo giro
Godono Amanti, anhi un di lor diuento,
E or che fia dunque, o qual uerro, se mai
Sara, ch'io possa, e da uicino, e lunga
Pestra uederui, ed ascoltarui insieme?
Arbor secondo, e terla ultima speme
Della mia uita, qual destin mi slunga
Da'dolci accenti, e da'uostri almi rai?

questo s'sa a'scriuere dopo quello che comincia
Terla mia Vita, e terla morte in quello. g.

A mad: Laura Battiferra degl' Ammannati

Credete Voi, ch'Se freio vento, e pioggia
Tempestosa tener mi possan, ch'io
Venire à Voi non debbia! alto desio
Quanto ha intoppo maggior, tanto piu poggia
Da voi pende mia vita, à voi s'appoggia
Ironico secondo ogni mio ben; ma rio
Destino ouunque lieto il piede irrio,
Quindi lo torce in disusata foggia.
Ma uincerà ch'i uincer deue, e torbo
Il lungo scioglierò graue digiuno,
Prima ch'affatto il cor si uerga nero
Uerso à me chiaro sol, ma nel Mondo uno
Cui piu m'appresso, quanto piu mi scorbo,
Quando fia del mio Ciel l'aer sereno!

S'ha à scriuere dopo il sonetto

Dunque che sia minor quel grado, e quella. ro.

## A m. Bartolommeo Ammannati Scultore

I dolci nostri, e graui miei Marmi,
Se Voi stesso, ed Altrui tolgono à Morte
Caro AMMANNATO mio Chi fia, che sorte
Cantando al Ciel con prose degne, o Carmi?
Non io, ned Altri ancor per quanto parmi,
Ma sol l'alta, e gentil nostra Consorte;
Dunque ella sola a' sì gran peso forte,
Alla bell'opra, e gloriosa i'armi;
Con quel suago suo leggiadro stile,
Per cui l'antica età, la nuoua inuidia,
Con altero sembiante in atto humile
Dica; Se'l martel nostro non simile,
Ma pari a' Scopa, a' Prassitele, e Fidia
Rende pregiato questo secol mile

LI ARTIS

MARTIN se mero il sol la sera viene;
La dimar sempre all'Oriente torna;
Ma noi morendo, ove mai non s'aggiorna,
Perpetua notte_orme, dormir convien.
Pur io_se non è vana altera spene,
Che sempre_ovunch'io sia, meco soggiorna;
Mercè di verde doppia fronde adorna,
Lei fuggirò, che mai tarda non viene.
Forse fia chi da cortese vinto
Invidia, seco sospirando dica,
O da gentil'alto desir sospinto:
Ben fu felice l'alma Pianta aprica:
O perchè non nacqu'io, quando à DAFNE
Ogni Stella del Ciel giro fu amica?

## À m. Hiacinto Mondelli

SOTTO aspro Monte, e sopra dolce Piano
Tra 'l bello Affrico, e Mersola gentile,
Cinto la fronte, e 'l Crin d'eterno Aprile,
In mezzo a 'Camerata, e Settignano
Vagheggia Flora il bel Colle Mariano,
Dove Soggiace lieta col suo vago Stile
Canta colei, che mi fa parer vile
Ogn'altra; e tiella Sa la mia Vita in mano.
Ed'io, come sua sorte il Ciel prescrive
A ciascun, quando ei nasce, afflitto, et egro
Piango HIACINTO alle Pisane rive.
E tal mi sto lontan da quelle dive
Luci, che sovrian far Cocito allegro,
Qual'Suon, ch'è morto, e per suo danno vive.

## A m. Antonio di Bona

La saggia Donna uostra e casta, e forte,
Come bella, e gentil dalle moderne
Basse cure, e mortali, a sempiterne
Glorie alleraunr per uie piane, e corte:
E bene è gran ragion, che donde morte
Hebbe giusta il crudele, empio Oloferne,
Voi con dolce, e più deggiate Sauerne
Per contrarie Vrtù contraria sorte.
Dunque seguite o mio Signor, ne'l nome
Vi spauenti, nel'opre, che beltate
Vera non fu giàmai senza pietate.
A i uostri alti desiri alta sperate
Mercede, e qual maggior, ch'ornar le chiome
Delle Heroi da me due uolte amate?

A m. Girolamo Aleari.

DEH chi mi mieta orme, che dal Pisano
Lido con Voi partir non possa a quella
Via piu, che 'l sol di state ardente, e bella
Luce, ch'alluma, e'ncende Oggi Mariano?
OH Cecero felice, oh Settignano
Beato, oh Doccia auuenturosa, ou'ella
Ad ogn'Hor Primauera rinouella,
Quanto u'inuidio, e ui sospiro inuano?
Dunque ben nato, e fortunato Voi
RAIII, che tosto quei graditi Colli
Vedrete, e lieto udrete il sacro fonte,
E l'alta Pianta, ch'a' miei primi duoi
Santi ardor fiamme giunse honeste, e conte,
Com'io medesmo a'diua forza uolli.

## A M. Gio.^mo Ralli

Dite Ralli gentil, dite à colei
Che le grazie del Ciel tutte hoggi ha seco,
S'io, che non vissi mai, ne vivo meco,
qual fui, sono, e sarò sempre con lei.
E tà me come 'l pianto, e i tanti miei
sospir, che l'aere tutto, e questo cieco
Stan pieno, ov'io mi giaccio, all'hebbe speco,
Colà giunti non son, dov'io vorrei.
Perche Cieco, oime, perche l'ameno
Mai non m'ode, ò non m'ascolta ancora,
Come fà la gran Roma, e'l picciol Reno?
Io pur gli piango, e gli sospiro ogn'hora
Ne so, chi'telmi voi, quanto ancor fieno
Sordi tanto à colui, che si gli honora.

## Al medesimo

CHE dite Sor RAIIS di'colei, cSe prima
Trapassa ogn'Altra, e me tersa scolora?
Vedeste mai cosa si bella ancora
Da quel giorno, cSe gl'occhij apriste in prima?
Vdiste prosa mai si graue, e rima
Pui tersa delle sue? credete, c'Sora
Arda in tre doppij, e mille volte l'Sora
Ingrallij chi di me la pose in cima?
Parui'ei, cS'io debba beredir la Luce,
CSe si s'una mia fiamma, e l'altra accrebbe,
CSe maggior non fu mai, ne piu bel foco!
Non so terra, e ragion, s'al dolce loco
M'inchino ogn'hor, dove dinuouo m'hebbe
Mostrato Amor la Via, cS'al Ciel n'adduce!

## Al medesimo

RAZZI quel Poggio, ch'all'estrino arbore,
Quando uien fuora il Sol, Mariano adombra,
D'alta inuidia, e gentil tutto m'ingombra;
Se'l secondo Arbor mio miri a'tutte Ore.
Oh sarà'l dì? uerranno mai quell'Ore,
Se d'humani pensier la mente sgombra,
Con Voi lieto m'assida alla uerde Ombra
Già primo, e solo, Poggi mio terzo amore?
E rimirando i casti rami sui,
Canti sì dolce, che quell'Empia, e rea
Contra me sua ragione usar non uaglia?
Sol questo a'mè non niegsi; à gl'Altri dea
Stato, e ricchezze il Ciel benigno, a'Cui
Nulla dopo'l morir di uiuer caglia.

## Al medesimo

Se mai porterà 'l Sol quel lieto giorno,
Che mi torni al bel Colle, in cui verdeggia
La Pianta, che seconda signoreggia
Mio core, e 'l fa di vera luce adorno;
Mai non fu RAGGI, e mai non fia soggiorno,
Ch'al mio paragonarsi ò possa, ò deggia:
Purche con Voi solo una volta seggia
Alla sua dolce, e felice Ombra intorno.
Già mi par salir Cecero, già 'l Fonte
Della Doccia ascoltar; già gl'occhij giro
Mirano a' te, c'Se 'l mio diletto sei;
Già infra di qui' la gentil verga miro,
Cui svelse prima, e poi piantò colei,
C'S'à me l'Alma ne cinge, e à se la fronte.

## Am. Giulio del Bene.

Dolce, e caro mio Ben credete pure,
Anch'io sappiate certo, che Cariro
Poscia, che me piangete, il sentier chiro
Presi, e mi torsi a' non lodate cure;
Tanto e' lontan, che di me pensi, o cure,
Che men gira alla Terra il Sol vicino;
Ed io giralle al Signor, cui sempre inchino,
Come non saprei dir, ma vivo pure.
Assai più che mai lieto, e più felice
Sceuro dal volgo in Valle alta, e romita
Tranquilla, vero, e riposata Vita.
E se non falso amor vero mi dice,
Questa, ov'io ardo, bassa, Serena pendice
Fia per tre fiamme un dì chiara, e gradita.

CANDIDE

CANDIDE perle, e miro Auorio scuopre
Ora Rubini, e Coralli il uago riso
Della Donna gentil, cSe'n Paradiso
A gl'atti nacque, alle parole, e all'opre
Quinci è, cSi'n me gl'affetti stessi adopre,
cSe'l Sole in Terra, quel Celeste uiso,
cS'ogni Sumana eccellenza, onde conquiso
Restai la terza uolta, oscura, e couopre
E se mostrar potessi o'lingua, o'stile
Caro GIOVANNI mio, qual sempre al core
Dolce So d'alti pensier leggiadro Aprile,
Vedria la Gente sciocca, e'l Volgo uile,
cS'altro ben non è qui non che maggiore,
cS'Amor seguir fuor del moderno stile.

## A m. Baccio Valori.

Se, come a quel, c'homai li loco, in loco
M'arde ne' lustri, e più presso, e lontano
Giunsi il secondo con mia propria mano,
Così 'l terzo giugnessi honesto foco;
Troppo a molti parrebbe, a me sì poco,
Che se già n'auampo, et ardo, ancor c'se'nuano
Dopo 'l buon LENTI e mio prode HERCOLANO,
Nuovo fauro cantar, quantunque roco.
E chi sa come Voi, cortese, e caro
VALOR, che l'opre eguali al nome hauete,
Cs'in me nuova esca ardor vecchio nō spegne.
Sa, ch'alla antica fiamma, ond'Arnaro
Crebbe, et all'altra poi, nouelle legne
Saranno, anchigia lor, fronde in liete.

~~A m. Antonio di Bor~~ 35

(Borra mio buon, cui non allice, o spauenta
Ne'l soverchio sperar, ne temer poco,
Onde uostro alto cor fra'l troppo, e'l poco
Non s'allegra oltra'l giusto, e non s'affanna;
(oltre; es all'arder mio nuoua esca ammanna;
è bella, e casta sì; es'l terso foco
Non mer degl'altri Due profitto, e gioco,
S'apporta, e l'ali al Ciel m'impiuma, e ruanna.
Per lei io sei ben tra nebbie, e uento, e ghiaccio
In ima alpestre, e solitaria Valle
Col corpo stanco già buon tempo giaccio;
L'anima fuor d'ogni mondano impaccio
Per isgedito, e drittissimo Calle
Sen uola, e stassi à' suoi diletti in braccio.

~~è scritta trà gl'Autoriani a m. Silvio~~

24

## A m. Bernardo Vecchietti

S e da quel giorno, ò poco men, ch'Ee fuore
Vscij Bernardo mio del materno aluo
In fino ad hor, ch'El uiso So crespo, e caluo
Il capo, m'arse, e mi trafisse Amore,
Come io dalla ferita, e dall'ardore,
Ch'Ee si mi pugne, e si mi cuoce, saluo
Vita, anzi più, c'Suom mai felice, saluo,
Ch'io son troppo lontano al Ben minore!
Dono e prima di lui, ch'Ee tutto facc,
E poi di quelle dolci, e care frondi,
Ch'Ee n'acquistan uittoria, e danno pacc.
Caro à me casta beltà si piacc,
Ch'Ee dianzi a i primi ardor giunsi i secondi,
Hor giungo i terzi alla seconda facc.

Herbe non più fiorite, i fior più belli,
Più verdi arbori, e più sonanti l'acque
Qui dove il bel Mirtillo all'ombra giacque
Col suon Damone, Lacrisio, e Carelli:
Solo ombre, antri foschi, rivi snelli,
Di cui la lingua mia già mai non tacque,
Otal uicende in voi dagli occhi nacque
Dolci à Tesilla, grate à Nisa felli:
E non è Stella, o sasso alcun, ne foglia
In tutti voi, de con l'honesta mia
Dolce fiamma seconda ardere non voglia.
Oc, de faccian s' anco l'altera, e pia
Fronda quei uideggiare, che mi spoglia
D'arbitrio, e fattom al Ciel la treccia ria!

Questo aspro Monte, ch'[illegible] ritondo,
Et Acuto, ond'à [illegible] giende,
Coll'alta cima insino al Ciel si estende,
E sostien, quasi un'altro Atlante, il Mondo,
Dal dì, che 'n lui mirai quel che [illegible]
M'orna la fronte, e'l cor tenlo m'incende,
Arbor gentil, ch'eterni frutti rende,
M'è più caro d'ogn'altro, e più giocondo.
Sol, ch'io non veggia, ò non rimembri quello,
Che con gl'occhi, e con l'alma ognhor rimiro,
In cui con ogni ben giunto ogni bello
Mostrommi Amor, perche dovunche giro
Ò la vista, ò'l pensier sempre vedello
Parmi, anzi'l veggio, e'n quello sol respiro.

Quella Coppia gentil, quel nobil paro
DAINI, e TRINTO miei; se non inuano
Spero ogni cosa, fazan caro, e uano
L'ultimo colpo di tuo strale auaro
Superba Morte; ed io con quei di paro,
Ch'à Febo intenti ogni pensier mondano
Spregian; tra'l mio buon LENTI, e l'HERCOLANO
A me uiuro felice, ad Altrui caro.
Alta mercè prima del gran Monarca,
Che dona il tutto, e poi di casto amore,
Cui lo mio cor da se giàmai non scarca,
Anzi doppiollo, et hor con nuouo ardore
Di terzo dolce honesto peso il carca
Nuoua LAVRA in un, nuouo Petrarca

S offia fiero Aquilon, fiocca gelato
Agenia, tuona irato aer, ede'l foco
ò uenti ò neui, o pioggie uostre poco
Cura, de tutto m' arde il manco lato:
E tu, che tocchi il ciel bel Monte amato
Da me più d'altro, e sia qual uoglia, loco
Onde non salio, o stanco già, ma roco
Son te cantando, e'l mio felice stato,
Di Lor, de quella dolce honesta fiamma,
De'n'le dentro'l mio petto Amor accese,
Spegner nulla non può, ne scemar dramma.
E riuolgan colà sue uane offese,
Vitte uolte Amor casto non infiamma,
Leggiadre uoglie in gentil core accese.

Non che fier uento, ò fredda neue, ò folta
Pioggia, ne Morte ancor spegner porria
Della prima, ò seconda, ò terza mia
Fiamma l'arsura non men pia, che molta:
Anzi; si come auuien, ch'acqua tal uolta
Fa crescer foco, quell'ardor; che pria
Per tre faci entro'l cor sparso bollia,
Hor flagra; ogni sua forza in un raccolta,
Soffia dunque Aquilon, fiocca gelato
Apenin, tuona irato aer, che nulla
Può tormi, ch'io non sia qual fui, beato.
Dio ne ringrazio, e quel felice, ornato
Legno, ond'io poco men fin dalla culla
Arsi, e tutto ardo ad arder sempre nato.

Ben douresti inchinar l'alto cacume
Alpestre, e ruvidoso, ermo Romagna;
E del fonte gentil, ch'in te si stagna,
Chiaro versar sopra l'Astura fiume,
Hor, che [illegible], mio secondo nume
Questi aspri Monti à sua dolce campagna
Prepone; ond'ella à gran ragion si lagna
D'esser priuata del maggior suo lume.
E tu Carelli, e tu Larniàn, c'hauete
Sì uago, e forte Pastorello in mezzo,
Datene ombre più molli, aure men chete.
Con l'altere frondi mansuete,
Che doppia ora mi danno, e doppio zelo,
Fussero anch'esse quì contente, e liete.

Ecco d'un' altra uolta altero Monte
Dopo uentinoue anni di nuouo Sai,
Onde gradirti sopra ogn' altro assai,
E dirllan fino al Ciel tua sacra fronte;
Poi che le calde frondi, c' hor fien conte
La tella fiata, co i lor santi, e gai
Più che mai uerdi, e più fioriti Mai
Ombrano à pie di te tuo chiaro fonte.
Per che non son Bifolco, ò Mandriano
Per le tue selue, e de' tuoi campi, ameno
Cecero mio, ma piango à te Lontano?
E tu uago, e gentil caro Maiano
A laura mia uital lieto, e sereno
Spira dell più dolci aure, aer più sano.

Vn'altra uolta un' altro Lauro adombra
Cecero mio quel tuo si fresco, e chiaro
Viuo fonte gradito, d'ogni amaro
Col dolce mormorio de' petti sgombra.
Cme, de sol l'odor sentire, e l'ombra
Bramo sempre ueder, c'oggi si raro
Veder dammi, e sentir destino auaro,
Doppio sdegno, e pietà Lontano ingombra.
Che si forte di me m'incresce, e duole,
Che fra me grido: Huom mai sotto La Luna
Piu infelice di me non uide il sole:
Ma non perciò con quale è piu beato
Al Mondo ò per uirtute, ò per fortuna
Ò sorte, ò uorrei cangiar mio stato.

Dolce, caro, cortese almo Maiano,
Se quinci il uago mio paterno Ostello
Rimiri, e quindi colle spalle il bello
Tocchi; e tanto gradito Settignano;
Quanto mi pare, e dee parermi strano,
Se sopra il fresco tuo chiaro ruscello
Ombreggi il uerde mio casto arboscello,
Edio uiua, anzi muoia à te Lontano?
L'aer, l'acque, le piante, i fiori, e l'herba
Sien sempre in te con lieto eterno Aprile
Seren, chiare, frondute alti, e superba,
Qual'intelletto mai, qual lingua, o stile
Narrar potria quale soggi in te si serba
Gloria, e quanto al Ciel dei Colle gentile!

Dalla più casta, e più cortese mano,
E più bella, de mai coprisse cielo,
Piantato in cima al bel colle Maiano
Verdeggia ò Febo il nostro amato stelo.
Ogni ingiuria da lui fugga lontano,
Vento, pioggia, nebbia, neggia, state, e gièlo,
E cresca lieto sì, d'à mano à mano
Sparga d'ombra il terren, di odore il Cielo.
E tu delle sue frondi in cerchio avvolte
Cerconda il biondo, e crespo oro di lei;
Chi'l pose, e cresce al tuo bel numero vna.
Io, tenendo lo stil dell'altre volte,
Quanto potro non già quanto devrei;
Cantarò sua virtute, e mia fortuna

Tu fuz uedetta Cecero, e tu 'l sai
Mensola quanto fue dolce il soggiorno,
D'io sebbi all'ombu, e l'onde uostre intorno,
Piu fresche molto, e piu chiare, che mai;
Quel dì, che da uicin gl'occhj mirai,
D'agl'altri primi, à me tutti fan giorno,
In cui mi specchio, e di uirtute adorno,
D'ogn'altro Amante piu beato assai.
Dol d'io, se la crudel, che l'ultima Sora
Naporta, anzi'l mio dì non uien, fornìa
Dopo l'ardor, che in alto boscho nacque,
Gli Altri due si cantar, che l'Aurora
Saporebbe, e l'Occaso, d'à me piacque
In fiamma ander per tre cortese, e pia.

Pur, s'ebbi io tutti in un sol punto i miei
Tanto aspettati, e tanto alti desiri;
Pur mirai da vicin quei, ch'io vorrei
Lumi sempre mirar, dovunche miri:
O mai come le par sua ruota giri
Chi guaggiù volue il tutto, e se di lei
Non curo: e quando vuol, venga colei;
Ch'io sempre aspetto, e l'arco in me suo tiri:
O felice, o beata, o dolce, o pia
Mensola bene hor sei, come giudica
Già fusti, all'altrui fiamme honeste amica.
Per che non più la bassa, e vil la mia
Penna vidir quanto à te deggio! e quanto
A lei, che prima, e tal la fa di me vanto!

Io non mi volgo in parte alcuna mai;
Dou'io non scorga incontanente quelle
Rivolte d'occhj si cortesi, e belle,
Ch'ogn'altra vista so per men dolce assai;
Se qua'vivi lucenti ardenti rai,
C'honesto foco à due sante fiammelle
Giunser dentro'l mio cor, non pur le stelle,
Ma'l sole à mille di vincon d'assai;
Ch'tra me grido: ahi'ch'mi tien lontano
Dal caro Colle, à cui sempre vicino
Mi sto tra Camerata, e Settignano!
O mio bel DATHI, ò mio bello HERCOLANO,
Per che meco non sete à quel divino
Lume mirar, che'nfiora hoggi Maiano!

Il gran pena di me la stanca, e frale
Scorla coll'onde tue ten forti. Arno soggi;
Non de ti segua il cor, de tra duo Poggi
Nel mezo stami di Pomona, e Pale:
Punto ne contra lui tua forza vale,
Anli quant'ogn'hor più tu cresci, e poggi,
Tanto ei più fregge, e vola, ove s'appoggi
Al primo, e terzo suo troncon fatale:
E quindi sotto la verde ombra sovr l'alto
Secco, frate al gran Fiesole; et sovra
Il vago, e dolce Settignan vimini:
E se'l Monte, ove Amore il primo assalto
Mi diede, e'l picciol Ren vedrem ancora,
Sovran tutti compiti i miei desiri.

Ne nebbia mai, ne vento mai, ne mai
Pioggia à voi nocerà felici herbette
Poi, che la Donna, che tra mille elette
Mi scelse Amor dopo i secondi lai;
Con quei leggiadri occhj ridenti, e gai,
Che m' allentaro al cor mille saette,
Fino mirommi il dì, che più di sette
Volte per non morir, morto restai;
Quel dì; che l' alto Cocero, e Maiano
Hebbero invidia à quelle piagge, dove
Fu quanto hoggi è cortese, honesto, e bello.
Gradito Monte Ritondo, e Morello,
Che più don mi potea, ch' il tutto muove,
Se no 'l gran DANNI, e' l mio dolce HERCOLANO!

O herbe, o frondi, ò fior vermigli, e bianchi,
Che l'aura dolce sospirando muove,
Quanto spiacer mi dee se fia d'altrove
Che 'ngrembo vostro la mia vita manchi!
Deh perche lunge à voi stomachi, e fianchi
Timor men danno! ò vivo, e vero Giove
Lo spirto mio quindi à te saglia, dove
Riposan tutti i suoi pensier stanchi;
E la carne, che poco omai con ello
Star può, tra le sue ombre in cima cuopra
O L'Arimano, ò Tirsole, ò Morello.
E breve verso lunga storia scuopra;
Questi verno d'Amor, tal'Arbor fello,
A i più casti, e più fidi andò di sopra.

Dopo

Dopo assalirmi tante uolte al uarco,
E drillar uuo me piena la coccha,
Poi ch' io non temo, e non m' arretro, scoccha
Senla piu minaccian, perfida, l'arco.
Questo terrestre mio grauoso incarco,
Ch' à pena hoggi sostegno, à te sol tocca,
Piglialti, e n'è ben tempo, de la rocca
Di mia uita è gia uota, è l fuso carco.
Ma la parte miglior, d' eterno dura,
Non è di tua ragione, e perche Cloto
Rompa lo stame, ella di te non cura;
Scoccha dunque crudel, scoccha, ch' à uoto
Scocchi, tale han di me quei rami cura,
Che mi fan primi, e tesli al mondo noto.

Hoggi più che mai lieto il bel Metauro
Infino al Ciel colle chiare onde sorga;
E latte, e mele in un correndo sorga
Dalle sponde smeraldi; e dal lito auro:
Hoggi più verde in lui, più dolce LAURO
Di quel, che crebbe l'Arno, e diede Sorga,
E da cui tetro in me fuoco risorga,
Nacque, del secol basso alto restauro.
Hoggi quel vago Dio, che 'l Mondo abbella,
Vna alle nozze del suo santo coro
Non men casta n'aggiunse, ma più bella.
Hoggi non ferro odi, ma pregiato oro
Battendo i fabbri della tersa stella,
Ne donar quanto sanno, Largo Tesoro.

La bella, e casta, e gloriosa, et alma,
De' nacra, alta, erta, ombrosa, Serma prodice
Verace Amor con ogni sua radice
Mi piantò giouinetta in mezzo l'alma.
Per Sauia del mio cor gemina palma,
E mentre volte à pien mueder felice,
Di nuouo al Ciel con doppia esca m'allice,
Gia di lui prima, hor prima, e terza palma.
Ma l'una è l'altra è sì leggiera, e tanto
Soaue, che del mio carco poco lieue
Ne dolcezza maggior non hebbe huom mai:
Donne del terzo Ciel, d'agl'Altri pianto
Morte, à me letitia, e uita dai,
Ogni mio ben se stesso à te sol deue.

O non amata DAFNE, o non dell'arte
Fusti Febo inuentor, de i morbi sana,
Dor de l'honesta Pianta, e sopra humana,
Se me stesso da me tenea diparte.
Hor, d'à tutte altre tue virtù comparte
Nuoue forze, e vigor, men de mai sana,
E piu da me per maggior duol lontana,
Giace languidi i fior, le frondi sparte.
Ne Fitone uccidesti, ò uer non curi
Di degnamente le saette, e l'arco
Con Cui cetra cantando à morte furi.
Poco piu, de la fiamma, o'l ghiaccio duri;
Fia del terzo suo pregio il mondo scarco,
E i lieti giorni miei dolenti, e scuri.

Ben sei sen la intelletto, e sen la amore
Fero sonno inuersato, da de quelli
Occhij uia pia del Sol lucenti, e belli,
Che t' allettano ognhor, fuggi à tutt'hore.
Fuggo io non già, ma n'l' alto splendore
M' abbaglia, e uince, ch' appressarmi ad ella;
Non ch' entrarui; pauento, e poi tenelli
Chiun' troppo saria dannoso errore,
Che tal uirtù lor chiara luce piome,
Che quanto è uago, e pellegrin tra noi
Quindi per certo, e non d'altronde muoue.
Bene il sai tu, che questa agl'Altri duoi
Fuochi fiamma fareggi, e, come suoi
Giungi à uecchi sempre lagrime nuoue.

Vaga Ninfa, ò Pastor, che sagli ò smonte,
Entra il fresco antro risonante, e sgombra
La stanchezza, e la sete all'acqua, e all'ombra
Partendo inchina humil gl'occhij, e la fronte.
Al gaio suon di questo opaco fonte
Ne d'horror l'Alne, e di dolcezza ingombra,
Giacquerà meco, e con riposto all'ombra
Il buon Bova il buon Corrio, è'l mio buon Conte,
Queste parole entro una vina scorza
Vergò DAMON di quel casto, e gentile
Arbor, de' Pigne al Ciel con doppia forza.
Poscia, ch'al mille cinquecento, e sette
Dopo cinquanta il bel mese, d'Aprile
Segue, portato hauea chi mai non stette.

Sotto il più alto, e verde, e spatioso olmo,
Che bagnasse mai poggia, ò soffiasse aura,
Con Lei, ch'un'altra volta il cor m'illaura
D'ogni sommo piacer prevenni al colmo.
Tal, ch'io d'invidia i più felici colmo
Gentil Lauro pensando, e gentil Laura,
E'l cor gl'affanni suoi tutta restaura
D'honesta spene, e degni santi colmo.
Se quei begli occhj, ond'è mio dì chiaro il sole,
Mirai dappresso, e quella dolce mano
Toccai, che sembra avorio ostro, e viole.
O neui, e rose. ò Luci altere, e sole
Se degno pregio in Ciel non s'ode invano
Mai non sarà, ch'io sia da voi lontano.

Qui fù Tirinto il bel Pastor seconda
Fiamma del buon DAMON, quest'acque il sanno,
E questi boschi, e questi prati; i Sanno
Più bei fior, più fresca ombra, e più molle onda.
Dè per che quella dolce amena Fronda,
S'addoppiò ogni mi toc noia, et affanno
Anzi torna in profitto ogni miò danno
Santa in lei gredia, e largitate abbonda;
Non venne anch'essa il fero giorno altero
A far lieta del tutto ella perdice,
E me tre volte sovra ogn'huom felice!
Ma se non ogni cosa in danno spero;
Ne sempre il falso al cor desio ridice,
Sotto Laura Licto fin casto pensiero

Sotto

Sotto queste alte annose ombrose Querce
Nella prima, e più dolce etate acerba
Col mio buon DAFNI sopra i fiori, e l'Herba
Giacqui, ch'à pena il Sol potea vedere.
Da indi in qua tutte le Valle, e Ierce
Voglie dal cor s'dileguar, che Herba
L'immago à me benigna, à Lei superba,
Come sua Stella, e mia concorde fece.
Già tre Lustri due volte andati sono,
e l'altro vola al suo termine, ed io
Tanto ardo più, quanto men verde sono.
Che'l bel TIRINTO, oltre CARIN giulio
Por nuova Penea fronde, hor volge il nono
Anno, mi raddoppiar l'alto desio.

A Mad: Laura Battiferra degl' Ammar:

Come'l puro di bor cortese inchiostro
M'haueua, buon tempo è gia, mostrato il core;
Con dell'alta fronte il chiaro honore
Quanto è uago, e gentile hoggi, m'ha mostro,
O nuouo di uirtute, e beltà Mostro,
In cui sol fiamma di pudico amore
Arde, e caldo desio di quelle suore,
Che scaccia, e fugge il duro secol nostro
Ond'io, che quasi tristo solto auuampo
Di che scorga honestade, e leggiadria,
A non poco uenir nello stesso scampo.
E pur, ch'io possa, o la dolce armonia
Udire, o rimirar l'altero lampo
Piu di me lieto huom non fu mai, ne fia.

Bened: C

La ritp.ta à 15.

## A my Piero Strozza

S acro Signor se dal uolgare stuolo
viuer lontano, e s' honorata sete
di farui conto Altrui, spegnere ardete,
Dev non punto temer di morte il uolo.
ate come voi fate, perche solo
l' arbor due uolte mio nulla di lete
Nox cura, cas chi lui frutto si miete,
Vii che ueloce in men che non balena
Passa il morir di questa humana uita
D'ogni miseria in tutte parti piena:
Ma gli honor di Parnaso, ou' è gradita
vostra alta tromba, e non mia bassa auena,
viuano ogn hor piu chiari età infinita.

## A my Benedetto Varchi

O i miei lungi dal volgare stuolo
e fanmi conto ~~al mondo~~ à i buoni sì ardente sete;
onde ringratio voi VARCHI, c'sì ardete
c'sì io viua, poi c'Sauro da morte il uolo.

I o per me graue, e sonnacchioso solo
In terra giacio, ne mi volgo à Lete;
Ne quelle fronde appresso, onde si miete
Per voi frutto sì dolce, e c'sì io sì colo.

O i cle sen fugge in men, cle non balena
questa nostra caduca, e breue uita,
D'ogni ben uota, e di miserie piena;

Regio d'Apollo, à cui solo è gradita
vostra alta tromba, e non mia bassa auena
Fate, prego, c'sì io viua età infinita.

La

Con duo uari pensier souente io giostro,
Ne quetar posso il cieco lor furore;
L'uno è d'ardire; e l'altro di timore.
Temato si, degia ne pezo, è l mostro.
Dicemi l'un, ch'io seruiua pur del nostro,
A cui cede ogni humano alto ualore;
L'altro dis taci; à che uerdes minore
Lo gran nome, cui suona, è l Dorca, e l'ostro!
Ond'io, è hor mi sottraggo, e hor m'accampo,
Hor fredda, hor calda, hor fuggo, hor sto tra uia,
Temo non uinta rimanere in campo:
Cuolta à quella mar si larga, e già
Prego, che mi souuenga, e s'io ne scampo,
L'Honor fia nostro, e La salute mia.

Laura Battif: degl'Atti:

La prop.ª a c. 14

# A. Mon.r di Pauia

Tema dal uostro stile, opra del uostro
Saper, non del mio tanto, e rozzo, e poco,
è la Donna Signor, ch'à dirne poco
è' delle Donne altero, e raro mostro.
Dunque chiaro Signor, cui più bel, ch'ostro
fregio adorna la fronte, à lei; che'l foco
Cresce, ond'io flagro à doppio, e parmi un gioco,
L'honorato uolgete eterno inchiostro.
Dite pur sicuramente, ch'ella,
che terla m'arde in gentil fiamma il core,
E sopra ogn'Altra è casta, e saggia, e bella.
Questa è Colei Signor, che'l Tosco honore,
E quell'antica Valla rinouella,
che uiuran sempre, ouunche regni Amore.

La

Se col mio stile io non indoro, e inostro
L'alma pianta gentil vostra, ove ha loco,
E verdeggia vertù, che in ogni loco
Per voi risuona honor del secol nostro.
La cagion è, che con adunco rostro
L'unica mia Fenice à poco à poco
Mi rode sì, che'n lei purgo, e colloco
Tutte le rime, come Amor m'ha mostro.
VARCHI adunque appo voi, cui'l cor punsella
Saggia eloquenza, iscusimi l'ardore
Della mia Donna à me tanto rubella.
Che ben m'avveggio quanto è grave errore
Si bel tema lasciar per seguir quella,
Che nel foco rinsua il mio dolore.

## A m. Lelio Bonsi.

Nuouo Lauro, e ni dolce Amore innesta
Entro'l mio cor sopra l'antico Alloro,
S'egli stesso dentro alto stecmitoro
Piantonui in cima à uerde, sezma foresta;
S'al primo foco, cui seconda honestà
Fiamma crebbe appo'l Ren, diuin Lauoro
S'aggiugne il terzo, ond'io beato moro
Tre dolte in trino ardor con terna festa.
Tal de gl'alberi, e l'herbe, e i monti, e i campi;
E i fiumi stemi in questa chiara ualle
Dan de l'incendio mio triplice auuampi:
E se ben lunge: da quei chiari Lampi
Viuo, de'l Ciel dal latte diemmi, e dalle
Fasce, sempre è, di'nnello al cor gli stampi.

Mentre

B

Mentre la naue mia percuote, e'nfesta
Dentro, e di fuori, hor Aquilone, hor Coro,
Dolce d'Amor aura nouella implоro
A la mia lunga, e torbida tempesta.
Tra speme, e timor dubbioso questa
Potria solo col porto alto ristoro
Darmi, dico fra me, ch'un non di loro
A cui fortuna fu sempre molesta.
Vedeste voi l'incendio mio, ch'à i'uampi
Altri tre uostri, il tuo s'auuanza, et alle
Dolci fiamme direste; e fia, che scampi!
Deh uieni Aura gentil, che per quest'ampi
Mari Lo tuo spirar già mai non falle;
In te sola spero io, ch'ancor mi scampi.

## Al Medesimo

Queste candide rose, e queste rose
Vermiglie di mia man piantate, e colte
Ronsi mio caro, e da me scelte, e colte
Le più vaghe tra mille; e più elette,
S'imbran quel viso, in cui natura pose,
E'l Ciel tutte lor grazie insieme accolte
Per far superbo il Metro, e me tre volte
Beato altar sopra l'Humane cose.
Che tante in lui entro rimirando, e tali
Scorgo eccellenze, e meraviglie, ch'io
Me stesso tutto à me medesmo involo.
E con quelle, ch'Amor sa donare ali;
D'uno in altro pensiero à Dio mi volo
Lasciando in terra ogni mortal desio.

(4ª

Et iò co i desir uostri, et amorose
Ali, à voi dietro, à sì bel segno uolte,
Seguendo lungi dalle genti stolte,
Attendo pur, sè l uolar uostro pose;
Se parti uarca Altrui tanto rancose,
Se quelle de terreni affetti sciolte
Anime sciane, e delle fronde auuolte,
Ch'Amor nel petto, e Febo al crin ui pose,
Sormonta tutte, e bene hauete uguali
Le forze al buon uoler, per farui à Dio
Congiunto, e quiui poi fermare il uolo.
Doue io Lasso, si pocke, e tanto frali
Sento HARCHI le penne altero, e solo,
Che senza il uostro aiuto è nulla il mio.

4b

A m. Franc° Guidetti.

Quella cortese honesta Donna, e bella,
Che d'ogn'alto valor salita in cima
Fra le più rare è sola, non de prima,
Ma terza entro'l mio petto arde fiammella.
Si chiara canta, e sì dolce favella
FRANCESCO mio, ch'ogn'altrui prova, o rima
Nulla, o poco merlei si pregia, e stima,
Che La Valla, e'l gran Tosco vinovella:
Ond'io verso d'Amor lunge, e vicino
Dopò I gran DAINI, e mio buono HERCOLANO
Come cosa del Ciel l'adoro, e'nchino.
Che qual lassu nel Mondo alto, e sopramo
è'I Sol, tal'è costei, che'l cer cammino
Ne scorge in questo giù basso, e sottano.

D

Si dolcemente al cor rinuoua quella,
C'hebbi è gia tanto in honorata stima,
E uirtù sopra'l Ciel leua, e sublima
Cara di Febo, e delle Muse Ancella;
D. ARCHI Lo uostro dir, cui prima appella
Qualunque bene acquisa, de' mie lo' mprima,
De doppiamente mi consuma, e lima
D'udirla reuerente, e di'uedella,
Beato voi, cui Largo, alto destino
Per dal volgo segregarui, e far lontano,
Die si nobil soggetto, e si diuino.
Se può con l'opre uostre à mano à mano,
Qual voi fiorenza, fare eterno Urbino
Col diuo canto, e parlar saggio humano

## A m.r Lo. Guidetti.

Ferro non battér mai ñ spesso, e forte
Quando più fretta, e più le forze dan fronte,
Alternando il ferir Sterope, e Bronte
Nudi le membra, e l'irte chiome attorte;
Quanto batte 'l mio cor quella, che 'n sorte
Lo Ciel dopo 'l buon IERNI, e mio gran Conte
Mi diè, poi tranmi ogn'hor degl'occhj un fonte,
Della guerrera mia più d'altra forte,
E più d'altra gentile, onde ñ caro
M'è 'l pianto, che qual rio, uermando stillo,
Ch'io ne son più, c'huom mai del riso, auaro,
O VIDETTO mio, ne cangerei l'amaro,
Ch'io sento al cor, da che strale alto apprillo,
Con quanto gli Altri dolce ungua gustaro.

B

Ne'l chiaro Trace allor, che la Consorte
Potea trar dalle riue d'Acheronte:
Ne'l bello Dio, che generò Fetonte
Di Marria à proua, à cui die poscia morte;
Note formar giamai sì dolce, e scorte,
Qual hor da i Lauri ognhor del sacro Monte,
O già poggiaste, et hor non è, chi monte
Se non se dietro à voshe queste fide scorte.
O benedetto il raro spirto, e chiaro
Da voi cantato, e d'io tutto sfauilla
Sopra ogn'Altro sonorar, cui non è paro.
O Arcier gentile, e voi; d'alto donaro
Amore, e'l Ciel suggetto il dì tranquillo,
Onde sì nobilmente ui impiagaro.

## Im. Michelagnolo Buonaldi.

Perche non muoia mai caro BUONALDO
Il nome vostro, e l'alte rime ornate,
Che tanto amate, e con' dolci fate
Altri; che fanni hor paventoso, hor baldo;
Quello, ond'io saglio al Ciel si fermo, e saldo
Bronco verde, e fiorito homai cantate,
E l'altro ancor delle sue lodi ornate
Onde ho freddo la state, e'l verno caldo.
E poi; che Febo in hor si largo grande
Del sacro fonte il santo humor, che solo
Quanto morte ne toe, rende, e restaura,
Col bel DIVINO mio dopo il mio grande
DANNI quella, ch'io tenda amando, colo,
Nuova portate al Ciel divina LAVRA.

Volesse pure

A

Volesse pure il Ciel, che lo mio stile
Fosse men rotto, e più la mano avvezza
A scrivere carte, e procacciar chiarezza
Al senno, et al valor d'Alma gentile;
Com'io volare oltra Melindo, e Tile
Farei di buon talento, e con prestezza
Quei tre più cari à Voi, greando all'altezza
Loro aggiugnesse il mio intelletto humile;
Ben che d'un solo il peso alle mie braccia
Fora, per non mentir VALCHI, sì greve,
Che già pensando il cor tutto s'agghiaccia.
Seguite Voi cantare, à cui si lieve
Il diede Amor. Meglio è per Voi, s'io taccia,
Che dirne, e non ne dir quanto si deve.

A m. Girolamo Tarini.

Ben ueggio ouunche gl'occhj io uolga, o muoua
Il pie, mille ad ognhor, ma non gia quella,
Pianta per quatterupi honesta, e bella,
C'ambo i santi ardor mieri terla rinuoua.
Ond'io, cui nulla piace, e nulla gioua
Altro, che lei uedere, poi che uedella
Mi contende nemica inuida Stella,
Non morendo TASIN fo nobil proua.
Ma cori uiua, e cori dolce in uista
La scorgo entro il pensier, doue, ch'io miri;
O uada, ch'indi il cor tolle racquista.
C tal uirtù, ch'ei non fur uiua, e spiri;
Anli fuor del timor, ch'ognun contristа,
Voli beato negli eterni giri.

Dall'honorata, humile altera, e nuoua
Pianta, di cui lo stil uostro fauella
Con sì leggiadre, e dotte rime, d'ella
Più chiaro di voi Cigno non tuuoua.
Se talhor' addiuien, che ui rimuoua
Fero destin qual fia, che schiante, e svella
Sue radici dal cor man cruda, e fella,
S'Amor iui entro, e'l Ciel le fisse a prouа!
Non puo già mai ben che turbata, e trista
Voi fortuna al pensier, che non ui miri
La fronde, che non gl'esca vn'angue di vista;
Ne à lei, che d'alti, e casti, e bei desiri
Non u'ingombri la mente intenta, e auuista
Vtili i danni à far, gioie i martiri.

## A m. Bernardo Vecchietti.

VECCHIETTO mio gentil, d' eguale al Petro
Rendete l'Arno con sì graue, e chiaro
Verso, ch'esce fatto al Mondo, e caro
Quel, che mi finge, e rana alto Cinebro.
S'à quel salto, e sì saldo, ond'io quasi ebro
Viuo, e uiui divio men fosse amaro
Febo, col suo verdeggerebbe à paro
L'arbor, cui primo, e terzo amo, e celebro;
E le sì pure, e sì leggiadre rime,
Che'l più uago Amador più dolci strime,
Non anderian con'solinghe, e prime:
Ma'l Cielo, onde quaggiù tutto s'imprime,
Quando mia sorte al nascer mio prefisse,
Cantar basso mi diede arder sublime.

R

Ben d'à i miei sempre uer di lieti rami
Ch'ebbi in sorte dal Ciel, per ch'io gl'adori
LAVRI io preueni ogn'hor piu Larghi honori,
Et ogn'hor piu gli riuerisca, et ami;
Ne per ciò mai gli aggreui, et n'doni brami
Sol la dolce ombra, e i lor soaui odori;
Come hor'sol da uostri colti Allori,
Non sarà mai fero, ch'io gli disami.
Ardi i maturi lor frutti, e gli acerbi;
C'han d'ogni tempo i fiori, e le radici
Non fia mai, che nel cor dolci men serbi:
Ben prego Amor, che dal bel tronco elice
Alm'Liquor, con esso disacerbi
Lo mio gran duol, ch'ad huom sanar non lice.

51

Al R.do P.re Fra Bernardino Panigini
alla Doccia

Voi Reuerendo, e caro Padre mio,
Che d'alta, chiusa, ombrosa, serena valle
Per largo, e piano, e dritto, e fido calle
Ogn'hor ven gite colla mente à Dio.
L'altra fronde del sol terso diuio
Di tutti i miei pensier, che per lei dalle
Cose basse mortai volser le spalle
Cantar sempre deuete, e piangere io.
Sterpi tanti, ne sassi da tutto il Monte,
Quante il cor leggiadrie, beltà di il volto
Di lei, c'auanza ogni sapere humano.
Ne tante stille tutto il uostro Fonte,
Quante io lagrime uerso hor, che m'è tolto
Con Cecero, e la Doccia il bel Maiano

La

Voi sol cantar deuette, e tacere io,
Ch'infra bianche uiole, perse, e gialle
Spiegio in ombrosa chiusa, serena ualle
Del quarto cerchio il biondo aurato Dio.
S'al caldo, al gielo, al buon tempo, et al rio
Tutti i uostri deria son per lei dalle
Basse cose mortal drizze al bel Calle
Ch'gustan d'Helicona il sacro Rio.
Ch'sol per de si scriua al Mondo, e conte
Da boi le lodi sue, gl'honor, ch'accolto
Tien nel bel seno, e'l Lieto sembiante humano.
Non io, che uil penniè non poggia al Monte;
Ch'Apollo ingombra, e dolce ingegno, e colto
Non nutre pouertà, ma aspro, e uillano.

## Im Bacciò balori.

Quinci alta quercia, e quindi altissimo Orno
Un uiuo, e chiaro, e fresco fonte adombra
Con si uerde, si folta, e si dolce ombra,
Ch'egual non fugia mai, ne fia soggiorno.
Quetà nel mezzo del piu caldo giorno
Non pur da' corpi ogni Lassezza sgombra,
Ma di sante pensier La mente ingombra
Di mille Lezbette, e uaghi fiori adorno.
In si romito, in si tacito Soggiorno
Se non quanto risuona e l'onda, e l'aura,
Giaccio riuolto al Ciel La fronte, e'l core.
Con meco ci fusse ò Lauro, o LAURA,
Anzi ambo, e boi con Lor caro DALORE
Per cui tutto Anno i suoi Lieto ristaura.

Se boi presso

## Ra

Se voi presso un bel fonte d'ogn'intorno
Di quercie chiuso, e d'orni, se per l'ombra
Propria mirare, in lui specchiarsi, sgombra
La mortal salma al Ciel fate ritorno:
Io caro VARCHI ognhor, ch'à voi ritorno
Colla mente di voi mai sempre ingombra,
Sendo a cui spesso cade non pure ombra,
Ogni men bel pensier dal cor distorno.
Con voi tutto fors'io, ch'allo splendore,
Onde la nostra età tutta s'innaura,
Vien, ch'ogni senso in me più s'avvalore.
Sussiue LAURA ancor degna di Laura;
E LAURO d'Arno, e del gran Tebro honore,
Per voi dall'Indo chiari all'onda Maura.

## A m. Giuseppe Betussi:

Cio ch'io penso, ù ch'io sia, cio ch'io ragiono,
Cio ch'io miro, ed ascolto ò veglio, ò dorma,
Altro non è, che'l bel TIRINTO, e'l buono
DAINI, che fuor di uia mai non pose orma
Quanto qui BETVSSI ò canto, ò suono,
Mentre pascendo uo picciola torma,
C'nsóma quale io paio, e quel, ch'io sono,
Mi fa di loro una perfetta norma.
Dorcia ch'Altrui falso consiglio, e suo
Torto uolere, e mio destino, ò fallo,
Che ben falle talhor chi dritto adopra
Cangiano, onde i'io piansi, il uero sallo
Da se stesso CARIN, ma questi duo
Mi riuolser ben tosto à piu bell'opra.

Da

Poi che Fortuna, e Amor sen la perdono
Spesso cangiando stil, mutando forma
Pianger e' San fatto in mesto, e'n uario suono;
Detto è se l'una, el'altro Sol si trasforma.
Però BARCHI s'à te far largo dono
Di se DIRINDO, e DAFNI, e ciascun forma
Alti pensieri in Te, l'ascriuo, e dono
Al Ciel, che del suo bel cosi n'informa.
Piace à Lui, che CARIN tolto dal tuo
Voler Sol s'Sabbia se del uer non fallo
Acciò, che meglio il tuo ualor si scuopra.
C che questo Giauer, non sol uedralto
Ciascun per dir, qual tu di questi duo,
Ma quanti auuien, che questo clima cuopra.

54

## A m Girolamo Tanini.

Con si bel volto si leggia dro core,
E con tal cortesia tanta honestate
Caro TANIN sotto le fronde amate
Mostrommi di darli un' altra volta. Amore;
Se miracolo egual non de maggiore
Non hebbe il Mondo tra le gloriè andate;
Ne uide il sole o 'n questa, o in altra etate
Cosa piu degna di celeste honore.
Ond' io, de si gran tempo un diuin Lauro
Cantato ho sempre al caldo, et alla neue,
S' ogni mio danno ogni mio duol restaura.
Da hora innanzi anco diuina LAVRA
D' ogni mio danno, e duol tutto restauro
Canterò sempre al di lungo, et al breue.

P.

Ben diero alto destino à voi le sacre
Di nostra vita, poi, che l'honorate
Sacri fiumi di Sol, che tanto amate,
Vi tornan gioia, e pro, danno, e dolore.
Ragion' è ben, che con immenso ardore
Per voi si canti lor natia bontate,
E come in lor virtù tutte da spiegate
Sue doti, e'nfuso in Ciel senno, e valore.
La nuova Pianta ancor, che sola in Auro
Vi cangia il batter fero, e'n dolce, e leue
Ogni aspro, e graue e'l nostro ingegno illaura,
Mentre in voi della vita alberga l'aura
Cantate sì, che sappia e l'Indo, e'l Mauro
Sue lodi, e quanto à lei Minerua deue.

A m. Felice Gualtieri

In sola alta non tosca, erta Riviera
Dentro Eremo, e sacro di sante Alme nido
Per l'arbor sempre verde, in cui m'annido
Diuenni in parte altr'huom da quel, ch'io era.
Se non sempre in van segueti, e spera
Quanto si brama essere ancor m'affido
Un di quei pochi, cui preserue Alcide
Non lascia unqua apprezzar l'ultima sera.
Così merce prima del Cielo, e poi
Della pianta, c'hor doppia à lui m'addue
Mai non morrò GUALTERIO mio con voi.
Quei, che dietro amor casto, e gentile
Si fanno eterni dauran forse per Duce
Me, che tenni, e terrò sempre vno stile.

A

Voi; del cui nome sol La fama altera
Empie uaga di se questo, e quel lido;
Voi; ch' al sacro portaste, ou' io m' assido
Diarli qual nuouo sol La Primauera.
O seuero ancor, e con molt' Altri à schiera
Si del proprio ualor poco mi fido
Mia scorta prendo, e souran Duce, e fido
Segno bramoso à somma gloria, e uera.
Ne sarà VARCHI mai, che piu m' arroti
Lungo uso, e rio fior; de La uostra luce
Mi rende accorto degl' inganni suoi:
Rara uirtute, e d' opere, e di stile
Si raro esempio. or mentre ella riluce
Non sia chi tenga il secol nro à uile.

## A m. Bernardo Vecchietti.

Cerchin le Muse omai nuouo Petrarca
Che tornata è tra Noi Laura nouella
Non men di quella antica, e casta, e bella,
Vecchietto mio, ne di men pregio carca.
Per de l'anima mia, s'à pena scarca
Del bel Carin con piu felice stella
Al piu chiaro Hercolan diuenne ancella
Del terso honesto giogo hoggi si carca.
Cerchin le Muse omai nouella LAURA
Che tornato è tra Noi chi dell'antico
Foco l'altero, e dolce stil restaura.
Costei, de tanto ha Febo, e'l Cielo amico
Lo stil mio terren secondo illaura,
E'l fa d'uggioso, e basso, alto e erice.

Da

Co' più graditi hoggi Parnaso varca
Da Febo scorta in salda navicella
Donna; cui delle nove ogni sorella
Vuol, che sola al timon segga Monarca.
Tu guidi ò Laura sì felice barca
Ora sicura da' scogli; e da procella.
Sul l'ornato del Bosco, e ta favella
Alzando schermi omai l'invida Parca.
Seconda spiri al bel viaggio l'aura
E'l casto giovin cor di senno antico
Ripieno eterno goda, e felice aura.
V. ARCHI se molto io scorgo, e nulla dico
Voi col lo stil, che l'età nostra inaura
De' bei rami cantate ovi io m'intrico

A m. Giouanb: Strozzi.

Ne' del uostro è più bel Parnaso, e Voi
Che col canto ad Apollo eguale andate,
Solo STROZZA gentil degno ~~erauate~~ erauate
Di cotal Monte, e null'altro tra Noi:
Sol Voi de' miei; e sacri allori suoi
Le dotte tempie degnamente ornate.
Voi cantaste Voi, quando cantate,
Colei: che m'arde dopo i primi Duoi:
La uostra sì dolce, e tanto pura
Sourà quante fur mai leggiadra, e tersa,
Vince la Torca, e l'Astonia Lira.
E lei, cui terra ogn'hor lieto sospira
Mio cor, sorriuola ogn'altra, in cui natura,
E Larga il Ciel' tutte sue grazie uersa.

Ba

Chiare angeliche trombe, e mille, e mille
Non seluaggia sampogna
E roca ô VARCHI la bell'AVRA agogna,
Che tal suona da se per boschi, e Ville,
Tutte sonorate squille
Tutte quante n'ha l'EBRO
E l'Arno, e'l Tebro la tua unica sola
AVRA gentil, che sourà l Ciel sen vola.

## A m. Piero Stufa

STUFA Colei, per cui sono in pregione
La terza volta si gioconda, e cara,
D'ogni più dolce libertate, amara
A me sarebbe, e di morir cagione.
Co' suoi begli occhj alla bella stagione
Si gaiamente il bel Maian ricchiama,
D'ogni Monte, ogni fiume arder in fiama
Fa si all'Affrico invidia hoggi'l Mugnone.
Et io, che con la lingua, e col pennello
L'amate fronde honoro sempre, e devo
Da lor lunge, e da lor languisco, e spero.
Forse Settignan mio, Cerreto altero
Vaga Doccia gentil sarà mai vero,
S'io vi riveggia come bramo, e spero!

Da

VARCHI più dolce è lo stare in prigione
Per lei, ch'è tanto à Febo, et à lui cara,
Che per ogni Altra in libertà de amara
Viuer uita di morte à lui cagione:
Io per me'l dì, ch'alla nuoua stagione
Mirai quell'alma fiamma, che rischiara
Qual sol mezi giorni scuri, et onde impara
La via di gire al Ciel l'Arno, e'l Mugnone.
Com'scapè il vecchio scoglio, ogni pensiero
Vile spogliai da lei infiammato, e cleo
Lei cantar per cui sola, e uiuo, e spero.
Ma chi porria quel uiuo raggio altiero
Lodar che non scemasse assai del uero?
Amor'sa quanto io bramo, e quel ch'io spero.

À m. Benedetto Varchi

Varchi, ch'al Ciel le gloriose piume
Qual bianco Cigno etternamente alzate,
Cinto le tempie delle uostre amate
Frondi, e sì care al gran rettor del Lume;
Se chi Voi lodar uuole, in uan presume
Renderui conto alla futura etate,
Se le glorie presenti, e le passate
Sono al uostro ualor picciol uolume.
Io come mai potrò pur col pensiero
L'orme di Voi seguir presso, o lontano,
Ch'en terra giaccio Augel palustre, e roco?
Ben ho prouato sopra il corso humano
Ergermi dietro il uostro raggio altero,
Ma tosto Icaro fui tremante, e fioco.

Laura Battiferra degl'A.

B.a

Amor per sua bontà l'ali leggi'impiume
Del basso ingegno mio si spennacchiate;
E Febo mi, cui lor di cieco fate
Argo, del suo splendor per grazia allume:
Dal d'io, che da natura, e per costume
Fiamma diuengo, ou'è casta beltate,
Tanto in su i colli, e rime si lodate
Ispiri, e tale saggia di eloquenza fiume;
S'io possa col mio stil giugnere al uero.
Degl'altri honor di lor dolce, e soprano
Pregio d'Apollo, e so d'io dico poco;
E degne grazie al gentil nostro Sumano
Cui si cortese à me, ma non già uero
Render, mentre addoppio ardo in ghiaccio, e'n foco.

B. 6

A m. Benedetto Varchi

Come per l'ampio Ciel scorrendo intorno
Cinto de rai della sua vaga luce
Hor nel Tauro, hor nel Pesce alberga, e luce
Il gran Pianeta, che n'apporta il giorno.
Così nel nostro qui l'altrhier soggiorno
Per questi occhi, che privi eran di luce
Giunse vicina al cor la vostra luce,
Ch'ogni Altra indispregiarò colma di scorno.
Così potess'io ben stendere in carte
Gl'effetti, che tra Noi produce, e mostra,
Che non foran del sol forse minori.
S'ei l'herbe à i prati dona, all'herbe i fiori;
E voi donate Altrui l'ingegno, e l'arte,
Egli orna il Cielo, e voi questa età nostra.

Laura Battif: degl'Am:

Ra

Qual hora al dì colla memoria torno,
Ch'io uidi quel, ch'à bene oprar conduce
Lume de' bei uostri occhij, in cui riluce
Honor di gratia, e d'honestate adorno;
E'l parlar saggio udij, tutte distorno
Dal cor le cure, che'l uil Mondo adduce;
E tanto in me splendor da lor' traluce,
Che le tenebre mie fa chiaro giorno.
Per ciò non giro mai La uista in parte,
Dou'io non miri l'alma luce uostra,
Che m'agre'l Ciel per questi humani sguardi.
Dunque, s'io lodi Voi, del dritto fuori
Non è, ma troppo bor dal uero parte
Desio, che d'honorarmi in bor'n'mostra.

A m. Benedetto Varchi.

S'Amor forma non è, ma fero, e strano
Accidente, una ingorda, e'nsulsa voglia,
Un martir dolce, una gioiosa doglia,
E come dice suon saggio un fello, e vano.
Ond'è, che s'i' vicino, e'n lontano
Ne segue ognor! per che così me'n vuoglia
Spesso à morire, e di ragion me spoglia,
E fa l'huom quasi divenire insano?
VARCHI gentil, che qual Nocchiero accorto
Per l'empio mar de gran perigli suoi
Al chiaro, e al forco Ciel tra corso havete,
Ditemi ciò, s'al desiato porto
Chi vol lo preste far, conduca voi;
Voi, che'l mio Apollo, e la mia Musa sete.

Laura Battif. degl'In:

A

Amor Donna, celeste, e non humane,
che si diletta, quanto l'altro addoglia,
Hebbe, e sospese sa già sei lustri, spoglia
Di me sopra erto Monte in sacro piano
Hor anche il uago, e si forte HERCOLANO
Sa quel, ch'entro 'l mio cor si pensi, e uoglia;
E voi, s'altro ei non fia di quel, che soglia,
Ne fia, tosto'l saprete, e non inuano:
Perche uedrete in lui che chi non torto
Segue, e sollo desio, null'è, d'annoi
Ben che voi sopra ogn'Altra il uce sapete:
Nelle cui chiare Luci appare scorto
Amor pien d'honestate, onde i miei duoi
Santi andar, tarda fiamma hoggi cercate.

Bened: Varchi

# Am Benedetto Varchi

Quando io veggio dal vago albergo fuori
Uscir la Donna da Titone amata
Con la vesta d'argento, e d'or fregiata,
Spirando all'aprir soavi odori:
E al suo dolce sguardo serbetta, e fiori
Quasi ridendo à poco à poco allata
Ergea la rugiadosa fronte ornata
Di varie frondi, e mille bei colori;
Surgo, e d'intorno un più splendente albore
Scorgo di bel mio nuovo, e chiaro Sole
Lampeggiar dentro al cor con tanta luce,
Ch'm'empie, e'ncende di desir, ch'meole
Questa Alma dietro la sua scorta, e luce
E sen vaneggi à mirar Lume maggiore.

(

I più

Laura Battif: degl'Am:

R

I più riposti suoi cari Tesori,
Che nulla ancor non vide etate andata,
A voi vaga di lui Donna Sonorata
Aprì Febo, e vi die palme, et allori.
Ma io degno non son di quegli Sonori,
Che voi tanti mi fate, onde l'innata
Bontate vostra, e cortesia biasmata
Sarà, che troppo suon poco chiaro Sonori.
Non fia già loco, o tempo mai, ch'al core
La dolce vista, e le saggie parole
Tolga di voi nuova mia Guida, e Duce.
E prima il verno sarà rose, e viole
Che quel, ch'ivi entro avvampa, e fuor riluce
Certo fuoco s'ammorti, o n'esca fuore.

Benedetto Varchi.

## Am. Benedetto Varchi.

Poi che cinger le tempie indarno devo
Di quella da voi tanto amata fronde,
E d'al mio troppo ardito alto pensiero
Si celan d'Hippocrene ambe le sponde;
Varchi, à cui Febo, à cui le Muse dieno,
Onde nostro valor quaggiù s'infonde,
Per corto à voi, Altrui lungo sentiero
Di Parnaso gustar le sacrate onde.
Della gran Donna, anzi mortale Dea
Raro del Cielo, e di natura mostro,
Che di cibo immortal l'Alme pascea;
Cantate voi, ch'al benedetto inchiostro
Maggior soggetto dar non si potea,
Per fare eterno il suo bel nome, e'l vostro.

Laura Battif: degl: Anm:

R

Quella d'ogni virtù dolce, et altero
Mostro, à cui tutte l'altre eran seconde,
Se non se voi Donna leggiadra intero
Pregio di lui, che'l Mondo apre, e n'asconde,
Cantin Vergilio stesso, e'l grande Homero;
O s'altre son tra Noi forti, e faconde
Lingue, non io, c'ho ben pronto, e sincero
Il voler, ma'l poter non corrisponde.
Ben de l'alta di voi, che già solea
Far lieto, e voi n'attrista il secol nostro,
Penna più d'altra è di sue Lodi rea.
Dunque la pura, dè l celeste chiostro
Alluma, come quei l'Alme facea,
Suoni per voi dall'Aquilone all'ostro.

## A m. Benedetto Varchi

A pie dell'Honorate antiche mura,
Di cui memoria ancora il tempo serba,
Lungo il bel Monte, che verde, e superba
Alta la fronte ne', che'l Ciel ne fura;
V. Archi quell'acqua cristallina, e pura,
Che i prati infiora, e le campagne inserba,
Vidi; ch'a voi nella stagione acerba
Il petto empiè di dolce honesta cura.
Fiesole mio gentil, Cerero adorno,
Doccia serena, ombrosa valle, e queta
Per che non pos'io far con voi soggiorno?
Così diss'io mentre al più caldo giorno.
Porsi la bocca disiosa, e lieta
Più volte al fonte, ch'innondava intorno.

Laura Batt.s: degl: Am.:

A.a

Ancor dopo tanti anni entro'l cor dura,
E nella mente mia mio si serba
Quel chiaro fonte, ove tra fiori, et herba
Giacqui all'acerba età, c'hora è matura.
Anli quanto mi, ò s'inasprisce, ò'ndura,
Ammolisce il pensar, e disacerba,
Che meco fussi, e scritto anco il riserba
Nel Tronco quel, che bisogno, allhor non cura:
Ninfa, o Pastor, d'alle fresche acque intorno
ò vegli, ò'dorma alla dolce ombra, e lieta,
Mentre è più caldo, e più noioso il giorno;
Sappi, che'n questo d'herbe, e fiori adorno
Sacrato horrore in valle ombrosa, e queta
Col suo bel DAFNI fece D.AMON soggiorno

Bened: Varch:

## A m. Benedetto Varchi.

Quantunque io sia come l'arena al vento
VARCHI gentil tutte sovr spesso à queste
Terrene lutte, e torbide tempeste
Del Mondo ove ciascun fare scontento.
Un conforto però nell'Alma sento,
Vera pietà del mio Signor celeste
Con benigno, che pon, de mi deste
Da lungo sonno, e mi rizenda contento;
Quelli mi detta come il Padre vero
Conuien, che spesso il caro figlio ammende,
Accio non torca dal dritto sentiero;
E come à i nostri danni ampria porrende
Mercè, sol, d'Altri à Lui con cor sincero
Si volga, de cortese, e gio n'attende.

Mons. di Pauia.

La

Anch'io del tempo andato ogn'hor mi pento,
E delle colpe mie si manifeste,
Signor, che in questa oscura età nascesti
Per rendea vivo ogni bel lume spento:
Anch'io, che presso al fin tremo, e pauento,
Dal Re del Ciel per quelle verdi honeste
Doppie hoggi frondi mie prie, che mai preste
Darmi quanto esser può gioia, e contento,
Del fallir mio perdon troviare spero,
Cui tanto offesi, ma chi non l'offende
O in parole, ò con l'opre, o nel pensiero!
Troppo han dintorno gl'occhi nostri bende,
Che n'appannan la vista; e troppo fero
È quel desio, che la ragion contende.

Benedetto Varchi.

A m. Benedetto Varchi

L'aer, l'acque, le piante, i fiori, e l'herba,
Che ne' lustri son già, LAURO gentile
Vostro fece con dolce eterno Aprile
Sereno, chiaro, fronzuto, alto, e superba;
Parevan dianzi alla stagione acerba,
Fosco, torbide, nude, chine, humile,
Cran non già, che'l vostro altero stile
Nello stato primier sempre gli serba;
Ma, perche, come il canto, che da voi
Ciascun, n'addolce nostre orecchie, ancora
Gl'occhij di Noi piacendol vista appaghe,
Vostra LAURA gentile hoggi con vaghe
Luci Maiano, e i bei contorni suoi
Serena, schiara, infronda, inalza, infiora.

Il piacer

Lelio Bonsi.

Il piacer, ch'entro l'Alma ancor si serba
Dopo tanti anni, e tanti, à cui simile
Non fu già mai, ne fia dall'Indo à Tile
Addoppio hoggi i suoi affanni diracerba;
Se quella vista dolcemente acerba,
Ch'à lei fa caro ciò, che gl'Altri han vile,
Darle vedea, che con l'antico stile
Infronda i Colli, e le Campagne inverba:
E te caro Maiano, e tutti i tuoi
Contorni lieta humilemente honora,
Che le rinfreschi ognhor l'antiche piaghe;
E se stile non fa, che i grandi appaghe
Suoi merti; altro non è, che più l'annoi;
Andi sol questo, e null'altro l'accora

Benedetto Varchi.

## A m. Benedetto Varchi.

Nuouo, e di nuoui priuilegij adorno
Da Febo posto, e dalle Muse colto
Lauro, del mello di Parnaso tolto
D'Arno soggi odora il pingue aurato corno;
Alla cara ombra sua retto, e dintorno
Sempre nobil drappel si uede accolto
Cantando à pruoua, e del bel uerde, e molto
Fate agl'anni, e le parche oltraggio, e scorno.
Elli orgoglioso il Tronco al Cielo, e i rami
Ogn'hor uia piu leuando in se romito
Sol de' suoi tanti honor pon, che s'appaghe.
VARCHI, che sete si da lor gradito,
Per me impetrate dalle fronde uaghe,
Che non si sdegni, ch'io l'inchini, et ame.

Franco Caldetti.

La

Quando colla memoria al dolce torno
Loco, ou'Amor d'ogni uil cura sciolto
M'hebbe per sempre in caste reti auuolto,
Tutti i bassi pensier dal cor distorno:
E benedico l'anno, il mese, e'l giorno,
Che di quel d'ombre, e fiori, e frutti folto
Arbor, cui sempre uoggio, e sempre ascolto,
Nella mia prima età mi fer soggiorno.
E dianli nuouo Alloro à le gran fami
Pascer, ch'ogn'hor mi da, uerde, e fiorito
Mostrommi tra cortesi anime, e sagge;
Le cui frondi non io, ma quel, ch'à dito
Valor fauui mostrar, con piu, che magge
Forze ad amarui, et honorarui chiame.

Benedetto Varchi.

## A m. Benedetto Varchi:

Vidi la Pianta, che nel cor seconda
Varchi à voi tutto Amor cortese innesta,
Del grave suo giacere à sorger presta,
E produr frutti più, che mai feconda;
Ma chi prima l'annò, si vezzo inronda
Me dell'humor, che l'Alme al canto desta,
Benche di lei l'alta beltà de honestà,
Mille casti pensier ognhor m'infonda,
Se nulla à dir di quanto io scorsi, vegno:
Ma non sforza il gran Tosco à pena inteso,
Che secondo a' suo innanzi voi per LAURA.
Quel, che saggio spirar dalla dolce aura
Vdij forzia non so, che questo ingegno
Troppo fu dall'obbietto allora offeso.

Michelagnolo Buonaldi.

## La

Se la Pianta, ch' è tanto à i Buon seconda
VIVALDO, e terla al Ciel l' ali mi presta,
Mentre con doppio Honor, con doppia festa
Il crin non sò, ma ben mio cor circonda.
Non più qual dianzi, ime, percuote, e fronda
Hor d' Austro, hor d' Aquilon fera tempesta,
Credo ben, che credeate, che di questa
Non ho cosa ò più cara, ò più gioconda;
Cueder parmi oltra l' usato segno
Sorger sue frondi, e 'l nostro stile inteso,
E all' Arno il primo honore hoggi restaura;
A dir di lei; de' l ferro nostro inaura,
Quel, che dire io, ma' nuan mi stimo, è ingegno,
Vorrei, picciolo stelo à si gran segno.

Bened: Varchi.

## A m. Benedetto Varchi.

B. ARCHI gentil, di cui più caro pegno
Febo non ha fra quanto sparge il crine,
Per ch'io mi forzo le ginocchia inchine
Del cuore, e 'n amar voi uario ogni ingegno;
E è ben dritto, che sì chiaro ingegno,
Sì uarie doti nobili alte, e diuine
Pregi, et ammiri ogn'huom, che non decline
Dal comun senso se non sia piombo, o legno:
Certo, s'à voi, ond'han le carte il pregio,
Producesse simile Etruria molti;
Al primo honor di tutti andrebbe il nostro,
E s'udirebbe in ben purgato inchiostro
Cantar d'Enea, e d'Achille il ualor regio,
E Noi con lor saremmo à lete tolti.

Lodouico Arriuabene.

B.a

Quanto me stesso ammiro, e caro tegno
Leggendo l'alti Lodi, e pellegrine,
Che voi mi date verla modo, o fine,
Tanto pensando al ver mi sprezzo, e sdegno:
Ch'ben ne dieder manifesto segno
Di poter rose far d'incolte spine
Le vostre rime; onde io qual Dica al fine
Render non le mie penne Altrui conuegno.
Se pur nulla in me sorgete egregio,
Che fuggij sempre, ed hebbi à vile i Molti;
Dal dì, ch'io vidi in alto, e verde chiostro.
L'arbor casto, e gentil, volgete il vostro
Canto à ringratiar quei, cui segno, e pregio
Rami addoppio piu d'Altri e dritti, e folti.

A m. Benedetto Varchi

Come quando à poggiare audaci, e pronte
Hebbe le uoglie per lo Cielo à uolo
Di Dedal l'altro, e l'un del Sol figliuolo,
Dannò se stesso, el Icaro, e Fetonte;
VARCHI io con tra, tanti al raro Monte
Quantunque uolte temerario uolo,
Tarpato perdo quella fronde io uolo,
Ch'è nostra propria, ed ogni altera fronte.
Scorra la Cima il diuo Dio di Cinto,
E'l buon di nostra Lingua Duce à' suoi
Hanno d'eterno honor le tempie cinto.
Io quan'lippo, ò fui cieco tra Noi
Ne pero me ne dolgo offeso, e uinto
Lontan u'ammiro, e riueriscо poi.

Tommaso à quelle

Tommaso Porcacci.

Tommaso à quelle uerdi ornate, e conte
Frondi; ch'io già ui lustri ammiro, e colo,
Chiedete alta, à Lor drillate il uolo,
E terra'l nome uostro eterna fronte:
Io qui tra riuo snello, e gaio fonte
In soletaria alpestre ualle solo
Di Lor meco pensando, il ciel soruolo,
Non de Parnaso, od Helicona Monte.
E da doppio desir casto sospinto
M'ergo souente, oue nulla è, d'anno
Col mio buon DAFNI, e col mio buon TIRINTO.
Egli per farmi de' seguaci suoi
Tre uolte Amore il più felice auuinto
Nuouo laccio al mio cor strinse i suoi.

Benedetto Varchi.

## Am. Benedetto Varchi

VARCHI gentile, à cui diede il governo
Apollo, e di Parnaso, e di Helicona,
Se mi cal, come già, del vostro BONA,
Cui tutto avvampa nuovo ardor interno;
Con quello altero stil, che prende à scherno
La Morte, e'l tempo, e con chiaro suona,
Anzi balena pur folgora, e tuona
Per far mille Alti, e più voi stesso eterno,
L'alta Donna cantate, il cui sembiante,
La cui rara virtute, e'l chiaro sangue
Dalla fronte tremar fammi alle Piante.
Se più le cose liete, che altere, e sante
Tal fanno ad ogn'un me fallido esangue,
Qual hor Tirsi, hor Titiro, e le due verdi Piante

Ant° di Bona.

B

Quel, che m' aggriaccia trino ardor, quel terno
Ghiaccio, che m' arde DONNA mio cagione
Desio in me, che ben m' incende, e sprona
Appressar Febo, e gir lunge ad Aurora.
Ma non però, se l'alta dee dirmi eterno,
Come uostro alto, e dolce stil ragiona,
Altrui, ne me, ch' à Rari doggi il Ciel dona,
Se spento il lor mortal, uiua l' eterno.
La gran beltade, e le uirtuti tante
Della gentile, onde il cor uostro langue,
Lingua più chiara, e suon mer roco canta.
Ben m' allegro con voi nouello Amante,
Se tal ui suggia dalle uene il sangue,
Cui non fu, ne fia pari, o forza, od ante.

Bened: Varchi.

## Am Benedetto Varch.

A questo cor nudo horrido scoglio,
Ch'l Mar Ligeo ognhor bagna, e percote,
Non fur simile hor l'ira BARBARI, e le gote,
Ma'l cor d'affanni preda, e di cordoglio.
Pur de non sol come talvolta io soglio,
Piango lungi il mio ben, ma vien, ch'io note
Danno cotal, ch'ogni speranza scote
Di ricourarlo, ond'io m'affligo, e doglio.
E grido, oime, ch'più non vedeggia
Mia speme, e vento di sospiri, e pianto,
Ad hor, ad hor ch'm'inonda, e fiede.
A dilecto già visse un tempo, e deggia
Qual'io vita menar poi dura tanto,
Che più dolce è'l morir, ch'Altri non crede.

Bernardo Vecchietti.

R

Le vostre rime, ond'io mi dolsi, e doglio
Colme di tema, e di speranza vote
Mi bagnaron VECCHIETTO ambe le gote,
S'ogni vostro, mio mal riputar soglio.
Ma quale haurà cor sì duro orgoglio,
Se 'l pianto vostro, e le dolenti note
Non rendan molle! or se non deue, o ruote
Soffrir non giusto Alma gentil cordoglio,
Ruote, e deui sperar; ch'io non veggia
BERNARDO in voi con mio gran danno, quanto
Sia forte il duol, s'alla ragion non cede;
Ma che due volte in tre ghiacci altrettanto
Ardo, che già volea, nessun pareggia
Di fua; che lieto amor santo fomiede

Bened: Varch:

## A m. Benedetto Varchi.

S'à voi buon VARCHI, che non men cortese
Sete, che saggio, e saggio quanto vede
Il Mondo, in cui di Ciel s'alcun si crede,
Più compita virtù giamai non scese;
Ogni devota à Dio con brame accese,
Et humil cor Anima santa chiede
Chiede à voi solo, in cui solo la sua fede,
Che lo stil volger non vi graui, o pese,
A tornar di sermone antico, e male
Inteso in Toscan nostro, e chiaro i pregi
Del Pastor, ch'à Golia ruppe la fronte:
Di Noi dunque e di voi nulla vi cale!
E forse sauendo ad alte opere pronte
Fia, ch'à torto vi giusta à Noi vi nieghi.

Girolamo Ralli.

Quel signor RAZZI mio, che ad alte imprese
M'inuoglia, e di valor tutti Altri eccede,
Quel, che nacqua, sacra, eccelsa opaca sede
Di dolci honeste fiamme il cor m'accese:
Quel, che voi mi chiedete hoggi, mi chiese
Buon tempo è già; per ch'io qual'huom, che crede
Troppo al desio, mossi all'alta opra il piede,
Ma fur le forze al buon voler contese.
Ne fia però, che quanto puo mortale
Lingua deuota à giunte man non pieghi
Il sommo Re, cui son mie voglie conte;
Che mi dia possa al desiderio eguale,
Per che del picciol mio torbido fonte
A voi; che'l dite mai, nulla mai nieghi.

Bened: Varchi

## A m. Benedetto Varchi.

VARCHI chiaro splendor del secol nostro,
Ch'al Cielo alzate il bel Toscо Idioma,
Dal d'om ai vinto il tempo, e morte doma,
Lieto spiegar potete e gemme, et ostro:
Quel puro, onde scriuete altero inchiostro
A voi d'amato Alloro orna la chioma,
Me stigne ui, de deposta ogni soma
Mortal, vengo à mirar l'aspetto vostro:
Ma se col basso stile, ond'io mi scrivo,
Non giungo là, dove il desio mi scorge
Per adeguar i vostri eterni honori;
Meraviglia non fia; me siavi à schivo,
De vostra fama tanto in alto sorge,
Ch'arriva d'Arno à i più sublimi allori.

FORTEGUERRA.

Franc.o Fortegueрra

A

FORTE GUERRA l'età colla qual giostro,
E perdo ogn'hor non pur m'increspa, e schioma
Di fuor, ma dentro ancor mi sfronda, e doma,
Come io nel dire, e più coll'oprar mostro.
Ma la vostra bontate, in cui s'è mostro
Quanto amor vince in voi giudicio, e noma,
Come, di Borgo vil chiamate Roma,
Pinger quando io talhor le carte inchiostro.
E se'n me fusse d'ingegno, e d'arte frino
Cosa già mai di voi degna n'scorge,
S'eguate il buon di dentro al bel di fuori.
Quel sacro, e doppio mio dolce Arbor uiuo,
Se quanto ò penso, ò parlo, à l'alma porge
Non io, ne nulla son, da voi s'honori.

## Am Benedetto Varchi.

Se gl' antichi Scrittor con dotti inchiostri
Già d'Elisie, e di Crea l'alte contese
Cantar, ci de stazan mai sempre accese
Per fin d'Apollo i raggi suoi ne nostri;
Voi VARCHI gentil nè tempi nostri
Di Cosmo inuitto l'honorate imprese
Alzate si, che son poggiando ascese
Dell'alto Ciel ne i più sublimi chiostri.
S'à i Roman fu Vergilio, à Greci Homero,
Gloria, e splendor, per voi Le Tosche Genti
Han degl'altri Mortai guaggiato l'impero.
Voi solo Sauendo i uil pensieri spenti,
Mostrate'l uarco, onde si saglie al uero,
A quei, che sono al bene oprare intenti.

Giuseppe Nicolini.

R.a

Il dolce suon de i chiari accenti uostri
Altrui bugiardo, greanto à me cortese
N'ha fatto caro Nocchiero falese,
Che spregiate uirtù, non gemme, od ostri:
Ne me non è, d'altro dolore i mostri;
Se non di nuouo amar; ch'già m'accese
Sopra erma cima in alto, e sacro arnese
Oue han Lor seggi, e gl'Aquiloni, e gl'ostri.
Da i due, che dite, e non da me nel uero
Era il cantar l'alte uirtuti ardenti
Del Signor nostro in uoce dolce, e seuero:
Perch'io le uoglie preste; e i passi lenti
Riuolgea uerso à mezo erto sentiero:
Alzè uolare al Ciel sen la aletenti

Bened: Lanch:

## A m. Benedetto Varchi.

Piansi gran tempo, e qual fosse il mio pianto
Amore il sa, sallo Madonna, ed io
Lo so, che da questi occhi un fonte, un rio,
Un fiume, un mar uersai dal duolo affranto;
E s'hor non piango piu VARCHI, ma canto
Volto in dolce l'amaro, è per che mio
Hor son, ch'era d'Altrui, e al uar diuò
Ritolta ho l'Alma tormentata tanto:
E ben tempo era homai, ch'uscir d'impaccio
Douessi in tanti guai tanti anni spesi,
E fuggir quella, ou'io correua, morte.
Benedetto Colui, che sciolto il Laccio
I miei pensieri à se medesmi ha resi;
E me tornato alla primiera sorte.

Il Vescouo d'Arbe.

Da.

Quanto mi spiacque gia la doglia, e'l tanto
Di voi Languir, mentre colui, che Dio
Chiama la turba sciocca, e'l volgo rio,
vi tormentaua, e u'affliggea cotanto;
Tanto hor mi piace il giorn uostro, e'l santo
Pensiero, e lodo quel Signor, che pio
v'ha tolto à morte, e voi, d'al nero oblio
Con chiaro ui furate eterno canto.
Non gia sciogliere Altrui d'Amor procaccio
Io, che tutti i miei giorni amando spesi;
Ma ben mostran le uie fallaci, e torte.
Le frondi, onde di nuouo ardendo aggiaccio
Da che tremando gia per lor m'accesi;
Dritte mi sono al Ciel fidate scorte.

Benedetto Varchi.

## A m. Benedetto Varchi.

Troppo alto fabbro à si bassa opra, e degno
Cultore à si uil campo, e pien di sterpi
Arpri; e seluaggi, e sol di fiere, e serpi
Ricetto, ond'io con gran ragion mi sdegno,
Tutti' VARCHI cortese, hor qual condegno
Merto puo render mio deuer, che sterpi
Ogni Arbor rollo, et in sua uece insterpi
Di gentil piante il mio terreno indegno!
Onde sela man tua talhor non sdegna
Troncar gl'inutil rami, che si spesso
Fan uano il frutto, d'iui entro s'asconde,
Forse, ma che spero io! ancor Permesso
Hara' La tua merce pianta condegna
Ai chiaro cultor uicino à L'onde

Piero Stufa.

La

Della man vostra è'l terzen vostro degno
Signor mio caro, e i vaghi fioriti sterpi
Ombran Cigni, e Pagon, non Lupi, e Serpi;
Per d'io, che vi sdegniate ogn'hor mi sdegno.
Dunque vostro saper merto condegno
Renda à se stesso, e se pur vuol, ch'io sterpi
Broncone, o pruno, ei fascia entro v'interpi
Nesto miglior, non ho cultore indegno.
E se ben vostra cortesia non sdegna
Mettermi à parte de' suoi frutti, spesso
Si mostra il falso, e quel, ch'è vero s'asconde.
Seguite pur, che più bel, che Permesso
Fiume, e più chiaro sarà per voi condegna
Pianta à l'aura amica, amica à l'onde.

Bened. Varchi.

A m Benedetto Varchi.

Maggior del grido sparso, e della fama
VARCHI'l vostro valor colui sentiò,
S'Altri Lume del Mondo, et Altri'chiama
Occhio del Cielo, et Altri' ombra di' Dio.
Ond'ei già colla fronte humile, e grama
Vi cesse il poggio d'Helicona, e'l Rio,
E le Ninfe, e la Cetra, de tanto ama
E'l Lauro ardente, e primo suo diriò.
Poi'per serbarui il nome, e i raggi almeno
Tolse anco il nome vostro altier sul dorso,
Dagl'antri dell'oblio solinghi, et Seni;
Indi il sente Sor l'occaso, e l'Orto, e meno
Non verra fin, che'l sol non empia il corso,
E'l carro suo di fiamma, e d'or non fremi

NORES

Franc° Nores.

A

Nores da d'io sopra alta, e verde lama
Mirai la Pianta, cui doppia sor dirio
Bene amando entro'l cor d'ardente brama
Di torre à morte il suo bel nome, è'l mio.
Ma non chieggio però, nè ella brama,
Se'l vostro à me si doni, ò l'altrui fio:
Sero veltro, ò Leon picciola Dama
Quar non può, ned io esser più, d'io.
Ma voi d'alta eloquenza, e bontà pieno
Qual fiume verla ripa, e verla morso
Destier, non varro, e non vuonno star freni;
Largato à' vostri bei pensieri il freno,
Tanto in lodando me sete trascorso,
Se ringratiarui in un debbo, e dolermi.

Bened: Varch:

## A m. Benedetto Varchi.

De' nostri alteri honor superba, e grande
Più d'ogn' altra puote ir la nostra etate
VARCHI del terzen pregio, ove le grate
Acque Arno al sen dell' alma Flora spande.
Con di sacrati Allor doppie ghirlande
All'honorato crin tessendo; fate,
Che quante in uertù furo Alme honorate
Hoggi il secolo nostro in oblio mande.
Con del Ciel sopra i più sublimi chiostri
Con la parte miglior sempre uarcando
Non contento mirar cose mortali;
Dentro al seno di Dio gite guardando,
E del gran Cosmo i gesti alti, e immortali
Rendete col uigor d'eterni inchiostri.

Girolamo Magio.

Ba

Il grido, che di voi MARIO si spande
A quelle, che giu sono hoggi lodate
Di dottrina ui rende, e di bontate
Pari à quelle Alme, cui nutrir le ghiande.
Voi dunque, di cui già la fama rande
Con Lodi infino al Ciel tanto pregiate
Delle uerdi da me due volte amate
Fronde, di propria man Febo ingirlande.
A me non poco fia, che talhor mostri
L'ombra di loro, il uero pregio dando
A voi; e'Sauete, ond'allar Cosmo l'ali:
Al uostro, e mio Signor dè giorni nostri
Grande ornamento humile inchino: hor quando
Fia, che'l mi rendan mai Stelle fatali!

Benedetto Varchi.

## In Benedetto Varchi.

VARCHI Voi, che del Mondo, e uinte, e dome
Le basse uoglie il fiero horrido uerno
Del tempestoso mar uincendo, eterno
Serbate il chiaro uostro altero nome.
Per chè'l cammin non mi mostrate, hor come
Seguendo Voi con puro affetto interno
Lasci col fiero oblio del tristo inferno
Di sì bassi pensier sì graui some!
Se del tempo, e di morte il duro scempio
Sdegnando, spero ancor del secol nostro
Andarne à paro à maggior spirti egregi,
Onde uedrete poi con chiaro esempio
Il mio Rozello eterni al nome uostro
Palme, e Lauri sacrar ghirlande, e fregi:

Gauino Sambiguli

La

Per che ne morte mai, ne tempo dome
GAVIN la fama uostra, e sempiterno
Danno schiuar possiate, un sol ui scerno
Scampo, di quelle frondi ornar le chiome,
A cui due uolte, e ben saprei dir come
Doue, quando, e per che, tutta in eterno
Der l'Alma, ch'elle e da Stige, e d'Auerno
La guardan mentre in lor si specchia, e come.
Perche uoi tal contra l'auaro, et empio
Costume ail di questi giorni, mostro
Vi siete, che i piu degni, e rari pregi:
V'aspettan tutti, e'n cima al sacro tempio
Dell'immortalità uostro alto inchiostro
Vi porrà sopra mille Duci, e Regi.

Benedetto Varchi.

## A m. Silvio Antoniani

In tutto'l Ciel non ha luce si chiara,
C'à me non sembri oscura à lato à quella,
Che l'antica mia fiamma, e la rovella
Con tutto almo splendor cresce, e rischiara.
In lei si legge à parte à parte, e impara
Quanto deue Alma oprar cortese, e bella
D'honesto amor, di gentil cor fiaccella,
Come la nostra singular non rara.
Dunque la voce, e quel leggiadro stile,
Che Febo stesso in ascoltando ammira,
Al suo se non egual, certo simile:
Volgete à cantar lei; ch'ogn'altra mira
E' bassa; ogn'altro tema oscuro, e vile
Al chiaro suon della vostra alta lira.

Bened. Ch.

## A m. Benedetto Varchi Da

VARCHI, che l'età mia, ch'à pochi è cara,
Tenete scorto da benigna stella,
E spinto da pungenti auree quadrella
Contra le quali in darno huom si ripara.
Con l'aura celeste al corso amara
Non sia della mia stanca Navicella,
S'io giunga in porto, e l'alma pianta svella,
S'dolci i frutti, e la radice amara.
Com'io bramo con dir alto, e sottile
Cantar la fiamma, che mi volge, e gira,
E portarla dall'Indo al mar di Tile.
Se non ch'Apollo se dal Ciel s'adira,
Che mortal lingua, e Cetra troppo humile
A lodar le sue fronde invano aspira.

Silvio Ant.:

## A m. Silvio Antoniani

Silvio quel uiuo, e casto, e dolce Alloro,
Che secondo rinverda i miei sospiri
Honesti; o dentro, ò fuor ch' Altri lo miri;
è della man, che fece il Ciel lauoro.
S'io, che pur mirar n'bel tesoro
Degno non son, uien ch' a Lodarlo aspiri
Ben conosco, e più d' Altro i miei desiri
Varcar troppo alto, e me riprendo, e loro.
Voi dunque cui dal latte, e dalla culla
Tuffar Febo, e le Muse in quel liquore
Santo, ch' arcide Morte, e 'l tempo annulla,
Sol dell'arbor del sol degno cantore
Mouete prego, e fatemi, che nulla
Poco saper gli noccia, e troppo ardore.

Bend. Varchi

## A m. Benedetto Varchi D.a

Musui biondo Pastor La Cetra d'oro,
Con cui lo Ciel di cerchio in cerchio giri
Soauemente, e i fiumi affreni, e tiri
I Monti al dolce suon, ch'io tanto honoro,
Canta l'amate fronde, che già foro
L'esca degl'amorosi tuoi martiri,
Hora in lor tanta dolcella inspiri
Quanta uscì mai dall'Heliconeo coro.
Questa è la fiamma, ch'accende, e trastulla
D'amara gioia al mio gran BARCHI il core,
E ogn'altro pensiero entro gl'annulla.
E ben dritto è, ch'in un medesmo Amore
Arda, ch'in questa età di rauer bramulla,
Rauuiua il tuo marrito antico honore.

Silvio Antoniani.

## Am. Siluio Antoniani

Dotto, eleggiadro ANTONIAN voi quella
Seconda Pianta, e mio terzo ristoro,
Che questa età simile al secol d'oro
Pareggia, anzi la fa più chiara, e bella:
Degnamente cantar potete, ed ella,
Che viene d'una delle Muse il coro,
Voi; che quanti hoggi sono, e quanti fuoro,
Auanzate di stile, e con fauella,
E forse quanti nell'età, ch'ancora
Non è uenuta, e uenir deue infino,
Che nasca oue sorge l'Aurora.
Dunque alla fronde, ch'ogn'huom saggio honora,
Non sia scarso lo stil, che da uicino
L'Arno al più caldo di beato influsso.

Bened. B.

## A m. Benedetto Varchi P.a

Ben mi nacque dal Ciel benigna Stella
Quel dì, ch' Amor per darmi alto tesoro,
Vi piantò in mezo al cor il verde alloro,
Se mai tempo verrà, ch' indi si svella.
Fiamme felici, e sante auree quadrella,
Quanto v' è alto ogn'hor, quanto v' è sonoro,
Poi de vostra mercede al bel lavoro
Di Sorga l' Arno al Cigno suo rappella.
Che le chiuse valli, e i Monti allora
Udiro il suon di quel cantar divino,
Che rompe i sassi, e le fere innamora:
Del mio buon Varchi i detti amorosi sora
Udran le valli del grande Apennino,
E questi poggi della bella Flora.

Silvio Antoniani.

## In m. Silvio Antoniani.

Di doppia fronde ancor di doppio lauro,
che n'dolce il mio cor trafigge, e scempia
l'una cingerò forse, e l'altra tempia
Contra'l primo morir certo restauro;
Altri di gemme preciose, e d'auro
l'e'ngorde voglie sue pallido adempia;
Io per me bramo sol l'auara, ed empia
Man non sentir, che l'Indo arcide, e'l Mauro:
E con voi Silvio caro à quelle genti
Passar, che dopo Noi mille anni, e mille
Serue di vero Amor liete uiuranno.
Quante son, quante fur, quante saranno
Gioie, vostra mercè, sante faville
Non agguaglian pur un di miei tormenti.

Bened: Varchi.

## A m. Benedetto Varchi P.a

Alla bell'ombra dell'amato Lauro,
Che uince il tempo, e Morte ancida, e scempia
Anelo corro, e con sudata tempia
Sperando iui trouar dolce restauro.
Quara man non mi torrà questo auro,
S'auuien, ch'Apollo i miei desiri adempia,
Ne contraria mi sia tua Stella, od empia
Vago Nipote del gran uecchio Mauro.
Forse ancor grando le Stolte Genti
M'hauran per morto in mille carte, e mille
VARCHI gentile i uecchi miei uiuranno.
Allor poi dolci à ricontar saranno
Le passate fatiche, e le faville
Viue, d'Amor le lagrime, e i tormenti.

Silvio Antoniani.

## A m. Silvio Antoniani.

Si chiaro è Silvio, e si cocente il lampo,
Che col mio canto, e geminato ardore
M' abbarbaglia la vista, e m'accende il core,
Ch'io quasi cieco vie più d'Etna avvampo.
Ne pero del mio mal rimedio, o scampo
Chieggio à Colei; ch'è delle belle il fiore,
Ahi pur del mio ben m'adora nuore
L'Alma, che sol di lei morendo stampo.
Or poi dopo'l mio dì, che se dir lice
Il vero, à tutti gl'Altri andate innanzi
Sopra rollo scrivete, e breue sasso.
Questi; che giace quì di vita casso
Primo fra i più contenti, e lieti Amanti
In tre fiamme aggiacciò casto, e felice.

Benedetto Varchi

# Am. Benedetto Varchi.

Scorgo lontano di pietate un lampo,
Che per questo vital turbido errore
M'addita il porto, e amicura il corso,
Onde io da Scilla, e da Cariddi scampo.
Molti anni sono, ch'io ch'Seggio aimo, e scampo
Per l'erto Monte delle nove Suore,
Ove sempre si vive, e s'Alcun muore,
C'ben moria nell'honorato campo.
Ma voi cui l'aura Sacer seconda lice,
Che'veder quei duoi segni amichi, e sacri:
I quai, ch'non ammira è piombo ò sasso
V'alzate al Ciel da questo viver basso,
La doue è'l fin di tutti i casti Amanti;
E'l nido della vostra alma Fenice.

Silvio Antoniani.

A m. Siluio Antoniani.

Mentre, ch'io intoppo à ciascun passo, e 'nciampo
Per questo breue human misero errore,
Tal che temo, e cadrei; se non ch'Amore
Dritto sostiemmi, ond'io mi reggo, e scampo,
Voi SILVIO senza intoppo, e senza inciampo
Montate il Poggio delle caste Suore,
E tra tutti color, ch'al primo honore
Aspirano in questa età, tenete il campo.
Voi dunque di Colei, che teco indice
Guerra al mio cor; gl'occhij soaui, e santi;
Che mi fan gir gridando oime lasso,
Cantar, ch'ogni altro suono è roco, e basso.
Deuete solo, e degno è ben, che canti
Unico Cigno singolar Fenice.

Benedetto Varchi

## A m. Benedetto Varchi P.a

Io poggiò al Monte, e mille uolte inciampo
La ue mi sprigne il giouenile ardore,
Che con l'esca di gloria accende Amore,
E tra speme, e timor torpo, et auuampo;
VARCHI beato Voi, che fuor d'inciampo
Non pure cogliete delle Muse il fiore,
Ma i dolci frutti; e quel uerace honore,
Di cui tutti i pensier miei segno, e stampo.
Dunque poi che'l cammin dritto m'indice
Benigna stella, Voi, che sete innanzi
La man porgete à me già stanco, e lasso.
Allor dirò d'ogni mia doglia casso,
Come LAURA gentil soaue canti;
E quanto in amar Lei siate felici.

Silvio Ant.o

## A m. Silvio Antoniani.

L'altra mia fronde, e terza ultima cura,
Che come voi nel Mondo unica, e sola,
A tutte l'altre tutti i pregi invola
SILVIO, e me stesso à me medesmo fura;
Più che colomba mai leggiera, e pura
Al Ciel per mille vie dritto ne vola
Dove il Re di Lassù s'adora accola,
S'ella altro cura, che lui non pensa, e cura.
Ed io, che dietro mover gl'ale à pena
Spiego l'audaci penne, e l'ergo in alto,
Ch'io mi sento mancar l'ali, e la lena.
Se mi rimango in terra, e sol con pena
Fede la seguo, e col pensier l'esalto,
Mentè Amor casto à bel morir mi mena

Bened. I.

## A m. Silvio Antoniani

Quella seconda pianta, onde Amor volle
Darmi terli, ed estremi alti martiri,
Ou'io' Ipic muova, ove la vista giri,
M'è sempre innanzi ò' n piano, ò' n piaggia, ò' n colle.
Dura questa acqua, e quelle selve molle
Fia prima, ch'io non rida, e non sospiri
Per quei vivi, e splendenti almi Zaffiri,
Da far saggio, e cortese buon fero, e folle.
E se con'io gl'ammiro, e quanto sonoro
Ridir si vuol potessi on ò' n nuovo, ò' n rima
Ardirìa'l Mondo della luce loro.
Sol che'l Rettor dell'Apollineo coro
Tien più caro d'ogn'Altri, e via più stima,
Fate conto alle Gemme il lor Tesoro

B. L.

À m. Siluio Ant.

Questi colli buon SILVIO, e questi Monti;
Questi boschi; queste herbe, e questi sassi,
Oue Ceco à pena soletaria stassi;
Questi sì chiari, e sì gelati Fonti;
Sempre, mentre io tra loro ò scenda, ò monti
Muouo per ristiar gli spirti lassi
Soauemente poetando i passi,
E far tre suoi ardori al Mondo conti:
Paion dir, per che quinci hora è lontano
Il gran Poeta! e per che non è teco
Col suo diletto, e tuo gentil TONANO!
Per che dunque cortese ANTONIANO
Fate gia tanti, e tanti giorni cieco
Lo mio sperare, è l denar lor uano!

Caro Siluio.

B. l.

## A m. Silvio Anto.

CARO SILVIO gentil se voi sapeste,
Che in queste piagge, e soletari Boschi
Spira LAURA sol, che gl'amorosi Toschi
Terra m'addolce, e queta mie tempeste.
Quassù col buon TORAN tratto verreste,
Non per mirar chiare acque, e colli foschi;
Ma Colei, che le palme à i primi Toschi
Di mano ha tolto in quelle parti, e'n queste.
Seco l'alto suo chiaro Consorte,
Ch'à marmi, e bronzi d'ogni vita cari
Dona spirare, e toglie à i vivi morte.
Queste Dive nostre non fugaci, e corte;
Ne fuggir deve huom saggio honesti spassi;
Che son talhor al Ciel ben fide scorte.

## A m. Silvio Ant.

E pur sovra este molli herbette, in questo
Prato con Noi sedea buon SILVIO quella,
Che cortese piu d'altra, e casta, e bella
L'un crebbe, e l'altro mio pensare honesto.
Ben'era intento ad arricchirmi, e presto,
Quanto mai fosse, il Ciel con ogni stella,
Che facean chiaro di la notte, ed ella
Tutte vincea, ch'al primo LAURO innesto.
Stava la luna à rimirar si fiso,
Ch'io dicea meco stesso: Cadimione
Dorme tra Noi, ma n'era altro cagione.
Io non morij, e fui in paradiso
Compiutamente frei beato infino,
Ch'el mio die luogo à l'altro sol vicino

## A m. Silvio Ant.:

Fussi io colà, dove io son sempre, e quella
Sempre mirassi, cui fue sempre mio,
Ch'alla piaga, e al foco, ond'io sospiro,
Nuovo giovine bollor, nuove quadrella:
E la sua dolce udissi alma favella,
Ch'io odo sempre, e più nulla desio
Dopo 'l mio primo, e l'altro alto maestro,
Che mi die per beatmi amica stella.
Forse, ch'allor da quei lumi, che 'l sole
Fanno men bello, e da quella armonia
Scorto, che vince ogni volar celeste;
Di tante cose, e rare, anch'io sole,
Ch'io ho nel core; e hor cantar douerei
Ridirui hora una, hor due Silvio ovvero.

A m. Silvio Ant:

Chi sarebbe pensato; che la gioia,
ch'io sebbi intorno al cor sì dolce, e pura
In mirar lei, ch'Amore, e mia ventura
Mi dicro affin, che di tre vite io muoia!
Con'repente in angosciosa noia
Fusse conuersa? Ahi come poco dura
Nostra allegrezza, ch'un sol punto fura
Silvio ma'l duol non gia, ch'è sempre annoia.
Pur mi consola in qual che parte, ch'io
Miro benche lontan Cecero, e'l bello
Maiano, e'l Monte, cui secondo sonoro;
Ma non gia l'alta mole ombrosa, mio
Patrao un tempo, ou' in romito sostello
bidi da prima il primo amato Alloro.

## A m Silvio Ant:

Silvio quando l' altrier fece partita
Da me la bella Donna, ch' entro l' Alma
Mi pose oltra la doppia altera salma
Ch' con tre morti eterna fa mia uita.
Io non morì, che quella humile andita
Vista più d' ogn' altra mia cortese, et alma
Vista, che hebbe di me la terza palma
Nel cor rimase à' suoi begli occhj unita.
Questa mi pasce di sì pero, e caro
Cibo, ch' io credo, che l' ambrosia, e quanto
Nettare ha Giove, assenzio, e tosco sia.
(Se non può Silvio Amor nobile, e santo!)
Ben lo proua io, che nella sua balia
Trouo soaue il Fele, è l' mele amaro.

Am. Silvio Ant.

In quanto più segreto, ed hermo horrore
Dal Mondo, e dalla Gente mi nascondo,
Tanto col primo incendio, e col secondo
Più mi ritruova il mio nouello Amore;
Gela in tre fiamme, e'n tre ghiacci arde il core,
Doue Morello al Ciel s'erge, e Ritondo
Il segue brullo d'ogni pianta, e mondo
Per lo mio forte triplicato ardore.
Ma qual uisse già mai più lieto Amante
In canto, e'n riso, se si guarda al mio
Languire in noia, e duol pianse, e morio.
O poi Silvio gentil, che non posso io
Venire à voi, col uostro, e mio galante
Tonan venite à me, ch'Ambi desio.

## A m. Silvio Ant:

Mai non sarà, che dentro al cor mi nasca
Oblio di quel felice, e santo giorno,
Che sopra alto mostrommi fermo soggiorno
La fiu d'ogn'altra verde, e casta frasca
Da cui tal'aura, e sì dolce ognhor casca
Ombra, che sempre à lei mi giro intorno,
E se pur parto mai tosto ritorno,
Come à cibo Angel, che solo il pasca:
E mentre lieto sor i bei fiori, et sora
I buon frutti di lei doppio soggiorno,
Premo nell'alma, e del divin sorpiro,
Os fia già mai quel dì contenti fronde,
Ch'à queste tempie, per che mai non mora
Il nome mio, gl'honor vostri circonde!

A m. Silvio Ant:

Prima ne un di tanti alberi, e uepri
Haurà, ma pesci habitaran quel Monte
In cui mi fece Amor me forte conte;
E suderanno mel quercie, e biue pri.
Prima per ber le timidette lepri
Giran co' ueltri ad un medesmo fonte,
Se me dal mio gran LENTI, e mio gran Conte
O forza, o ingegno, o tempo, ò morte sepri.
Pria uerrà dall' Occidente il sole,
E corcherassi nel leuante, e pria
Ogni cosa contraria à quel, che suole;
E'l chiaro riso, e le dolci parole
Di lei prima d'Apollo, e terlo mia
Fiamma non m' ardan sempre, ouunch'io sia.

Silvio mio buon

## A m. Silvio Ant:

Silvio mio buon, cui non allice, o' nganna
Ne souerchio spezzar, ne temer foco,
Onde uostro alto cor fra' l troppo, e'l poco
Non s'allegra oltra'l giusto, e non s'affanna;
Colei, ch' all'arder mio nuoua esca ammanna,
è bella, e casta sì, che'l terzo foco
Non men degl' altri due profitto, e gioco
N'apporta, e l'ali al Ciel m' impiuma, e'nuanna.
Perche s'io ben tra neui, e uenti, e ghiaccio
In ima alpestre, e soletaria ualle
Col corpo stanco già buon tempo giaccio,
L'anima fuor d' ogni mondano impaccio
Per ispedito, e dirittissimo calle
Sen uola, e stassi à' suoi diletti in braccio.

A m. Silvio Ant:

Ogni giorno mi par più di mille anni
Lasciar per veder Voi questa aspra valle,
Ch'à quel Monte gentil volge le spalle,
Où Amor dicemmi al Ciel cortese i vanni;
Silvio, ma che posso io? s'à miei gran danni
Apre mia Stella ognhor più largo calle,
Ch'arrivan tutti; che solo un non falle,
Ma di rado, ò non mai vanno oltra i panni.
Che gentil LAURO insieme, e gentil LAURA,
Etra quello, e Costei l'alto Hercolano
San più, che doppio al cor ristoro, e schermo.
Ond'ei; qual più dura alpe à più lieve aura
Nella dolce stagion costante, e fermo
Rende ogni colpo di fortuna vano.

## A M. Silvio Ant.

Nuovo Lauro, e sì dolce Amore innesta
Entro'l mio cor sopra l'antico Alloro,
Ch'egli stesso dentro alto Heremitorio
Vi piantò sopra verde ferma foresta;
Ch'al primo foco, cui seconda honesta
fiamma crebbe appo'l Rè divin Lauro,
S'aggiugne il terzo, ond'io beato moro
Tre volte in trino ardor con terza festa.
Tal che gl'Alberi, e l'Herbe, e i Monti, e i campi,
E i fiumi stessi in questa chiara valle
Par che l'incendio mio triplice avvampi;
Che ben lunge da quei chiari lampi
Vivo, che'l Ciel dal latte diemmi, e dalle
Fasce, sempre è, ch'in mezzo al cor gli stampi:

## A m. Silvio Ant.

S'io non so per qual cagion colei;
Ch'ei si mostra ognhor più bella, e cruda
Non mi voglia per servo, e non mi schiuda
Dalla prigion co' suoi dolci occhj, e rei;
Ben credo, anch'io son certo, e'l giurerei;
Ch'ei vedesse come tremo, e suda
L'alma vostra per lei; d'orgoglio nuda
Meco sospirerìa de' vostri omei.
Quanto fia più casto, e più leggiadro il core
Saggia Donna, e gentil, tanto più fiera
Le sante fiamme del pudico Amore.
Quella, alla quale ogn'altra fronde è sella
Per cui s'increbbe il mio binato ardore,
Lo cortese di me languir non sprezza.

## A m. Silvio Ant.

Se la Gente, che mai non s'innamora,
Se non per uso, o natural furore,
Ride, ci ora biasmar chi segue Amore,
Senza 'l qual cieco il Mondo, io muto fora.
Fa quel, che suole, e dee, ma io, ch'ogn'hora
Uscir cercai della mil greggia fore,
Giunsi spento CARIN nouello ardore
A quello antico, hor giungo il terzo ancora.
Negia semo, ò semai fure una dramma
Di quella prima, che sopra alto Monte
M'accese verde ancor giouenil fiamma.
Indi, qual Largo Siberna pioggia fonte,
Crebbi; e cresco il bollor, che più m'infiamma,
Che rame, o ferro mai Piracmo, o Bronte.

A m. Siluio Ant:

Mai non mi uolgo in parte alcuna, doue
Non ueda e l'una, e l'altra fronde, e quello
Mio si forte, e piu uago Pastorello
Di lui, cui rapio già l'Augel di Gioue:
E sempre nuoue in lor beltà di, e nuoue
Scorgo uirtuti; onde sempre nouello
Fuoco, e sempre gentil per gl'occhi nello
Petto à tre doppij si sodue pioue,
S'ogn'Altrui dolce ANTONIAN mio foza
Amarissimo torco, assenzio, e fele;
Ne credo piu, che d'allegrella buom mora,
Se di questo alto mar lieto uscir fuora
Brama non che sicuro, alzi le uele,
E à diuino Amor drizzi sua proza.

## A m. Silvio Ant:

Quel, che fur non fotta forza ne'ngegno,
Tempo, ne morte mai dell' alma fore
Trarmi CARIN, con mio graue dolore
Giusto pur fece, e ualoroso sdegno.
Ma poco andò, che dentro il proprio regno
Vinto ueggendo se medesmo Amore,
Dal picciol Ren del grande hoggi maggiore
Soggetto diemmi à i desir miei condegno.
Giunto all' antico ardore, e ghiaccio
Ghiaccio, e nouello ardor lieto, e beato
Viuea tra doppio foco, e doppio gelo;
Quando con terso, e non men forte Laccio
A nuouo arbor del sol m' hebbe legato,
Per cui tutto in tre fiamme auuampo, e gielo.

A m. Silvio Ant:

Sian benedetti mille volte, e mille
Il punto, l'hora, il giorno, e'l mese, e l'anno,
E'l mio doppio desiar con util danno
Giunser le tenere honeste alme faville;
E benedette sian quelle tranquille
Luci leggiadre, che mi stanno
In mezzo l'alma con sì dolce affanno,
Che mai da se non può, ne vuol partille;
E benedetto mille volte il Loco,
Ou'io mirando Altrui perdei me stesso,
Tre fiate morir curando poco:
E l'ardir mio, che con periglio espresso
Osò crescere i Due con nuovo foco,
Che m'agghiaccian da lungi, ardon d'appresso

A quel

## A m. Silvio Ane:

A quel, che tutto quanto il Lato manco
M'aperse in alto sorror feruido strale,
N'aggiunse un'altro per mio dolce male
Santo Amor, poscia il terzo auuentommi anco.
Ne mai però saliò mi uidi, o stanco
Di flagar quasi Mongibello, e quale
Hebro aggriacciar, ne mi ual punto, ò cale,
Se bene ho crespo il volto, e'l capo bianco;
Anzi quanto più cangiò il uiso, e'l pelo,
Tanto ognhor più con incredibil gioia
In tre cocenti ardori auuampo, e gielo;
E se pure auuerra Silvio, ch'io muoia,
Scriuete: in casta fiamma, e'n casto gielo
Quest'arsi, et alsi, hor algo, et ardo in Cielo.

A m. Silvio Ant.

Quella crudel, che notte, e giorno l'arco
Suo rocca sempre, e mai non dice, io scocco,
Tema la gente greca, e'l Luogo sciocco,
Se solo fa cura del terrestre incarco;
Se'l mio di tanti, e sì bei frutti carco
Più d'altro verde, e più fiorito Cipcco
Da quel felice dì, che l'Alma tocco
M'hebbe sovra alto, ed exto ombroso varco,
Tanta la fece, e tal, che dell'humano
Poco curando, arli fur nulla al Cielo
Per le sue sdegnie ognhor licta salio;
E dianli per maggior suo bene, e mio
Dopo il sì vago, e sì forte HERCOLANO,
Nuovo giunse Peneio Delfico Stelo.

## A m. Silvio Ant:

Giunto è già Silvio, ò non è lungi il fine
Della mia vita, anzi pur oggi, e vento
La man di lei; che più liede, che 'l vento
Giugne Altrui sempre, e tutti abbatte al fine:
Ò de' fugaci, e Non tenere brine
Di State à caldo Sol, ma (Se ben) pauento
Se 'l Re del Ciel con più grave tormento
Morio per darne al mondo nostro fine?
Non è dunque moria, ma cangiar morte
Con vita il quinci dipartir: Ne io
Meco morrò, che 'n me Steso non vivo.
Ò Miracol d'Amor più d'altro forte:
Si vide un guanco al Mondo, ò pure udio
Per tre morti cessar tre volte Huom vivo!

## Am. Franco Sonano

Desir del nostro, e da voi ne forte amato
Suvio, ch' al primo suo piu verde Aprile
Tutti altri auanza; e di lingua, e di stile
Da voi non spre mai forza, ne fato,
Pregate lui, che quel casto, et ornato
Piu d'Altro arbore ancor Lavro gentile,
Per cui la terza uolta io pren à vile
Quanto è FRANCESCO mio tra Noi pregiato,
Col dolce canto, e col felice inchiostro
Porti di Cielo in Ciel sopra le stelle,
Che fa ricco, e superbo il Latin nostro.
Quante sono Soggi, ò migliori, ò piu belle
Verso Costei, che dall'eterno Giostro
Scese, son quan'al Sol spente facelle.

## Am. Benedetto Varchi.

VARCHI com' esser mai potrà, ch'io viua
Partendomi da voi, dolce sostegno!
De la mia vita? e s'io mi lasciò in pegno
Il cor, onde il vital fonte deriua!
E come potrà mai giugnere à riua
Fra tanti scogli, e rotti il mio frale legno!
Se rimarrà vuoto nel fiorito regno
L'aura serena mia cortese, e diua!
Ma se consentimento è di fortuna,
Che stando io uada, e che uiuendo io mora,
Che far poss'io, se non pianger mai sempre!
O cieca Dea con che mirabil tempre
Congiungi al bene il mal come in un hora
In tanto dolce tanto amar s'aduna!

Siluio Antoniani.

## Am. Silvio Ant.: B.

O crude Amor, de voi' dispetto prima,
Me nel vostro partir d'vostro vivo legno
Fa dolce Silvio mio, che già quel segno
Varcato havete, à cui null'altro arriva;
Ma come serla con fra due riviva,
E' del medesmo Dio vecchia arte, e'ngegno:
Voi' rimanete meco: Io con voi vegno;
Voi' la mia morte, e me La vostra aviva.
L'aura mia vital, ch'è nel mondo una
Fia, che voi segua, e sempre d'hora in hora
Dolce spirando il vostro ardor contempre.
Duolmi, che'l vostro mele amaro stempre
Poco: non fume ciò, coppia non fora
Più felice di Noi sotto la Luna

Bened: Varchi.

## A m. Siluio Ane.

La bella Donna Siluio, onde mi uiene,
De tante uezzo ogn'hor, tante aggranecchio
Carte, d'al giogo antico, et al men uecchio
Nuoui Lacci annodò, nuoue catene.
Si cari affanni, e si gradite pene
Al cor m'imprime, d'io quanto piu inuecchio
Piu ardo, e non mi cal, che nello specchio
Le tempie mie ambe di neui piene:
De casto foco, e santa fiamma, e puro
Incendio, onde in tre uampi aggiaccia l'alma,
Di tempo, o crine il mariar non cura.
Vero Amor Signor mio nulla da misura.
Ma perche canto io lei debile, e scuro,
De dagl'homeri uostri è degna salma?

Benedetto Varchi al molto mag.co
e R.do m. Piero Stufa Sig.r
suo oss.mo

Due sono le cagioni principali, per che
io molto mag.co, e R.do Sig.r mio oss.mo
vi mando questi presenti sonetti; La
prima è per soddisfare alle dimande
di V.R.S., la quale non solo me gli ha
chiesti; ma più volte, e instantissima=
mente chiesti: La seconda per che es=
sendo ~~fatti~~ eglino fatti tutti ò à Mad.
Laura Battiferra degli Ammannati;
o per cagione di lei ad Altri, che à voi
direttamente indirizzare non si pos=
teano, il quale si come più di tutti gli
Altri non meno le singulari virtù
dell'animo suo, che le rarissime bel=
lezze del corpo conoscete, così ancora
più di tutti gli altri l'amate, e sono=

105

rate. E di vero tali sono, e tante le qualità di questa bellissima, e virtuosissima Donna, che ella merita non solamente la gratia, e la benevolenza di chiunche la vede, ma etiandio l'ammiratione, e l'osservanza di chiunche l'ascolta. Mandovegli dunque non solo per che gli leggiate, ma per che letti, che gl'habbiate, ne facciate tutto quello, che secondo il giudicio vostro più vi piacerà di dovere fare. Dio vi prosperi

Ne per gl'occhij asciugar, che pianto mai
Fronde seconda, e mio terso tesoro
Di quel, ch'io verso, quando ardendo piovo,
Non fu più dolce, e non fia, credo, mai.
Ma per mostrar, che tutti altri d'assai
Vince di nostra man l'alto lauoro,
E bear me, c'oggi la seta, e l'oro
Tanto pregio, assai più, quanto spregiai.
Pren il bel dono, in cui sopra herbe, e fiori
Or rivi, e colli; ove sospira l'aura
Ballar Ninfe ad ogn'hor suonar pastori.
Di rappi felici i nostri alteri sonori
Mentre di vita in me spirerà l'anima,
Mai non sarà, ch'io non ami, et honori.

questo s'ha a scriuere dopo quello, che comincia

Se quel che dentro l'Alma Amore, e'l uero. 6

Come potrò io mai Donna piacente,
E quando, e doue, e con quai rime, ò uersi
Dir quanta luce il dì, qual ben offersi,
S' io tenni fisi in boi gl' occhij, e la mente!
Pianger deurebbe la passata Gente,
Se non uide i bei lumi, e i detti tersi
Non udio: ma ben più potrian dolersi
Color, che fien dopo l' età presente,
Se non uedranno, e non udiranno, i chiari
Lampi; e le dolci honeste alte parole,
Che farian gire i Monti, e stare il sole.
Non dee più questa etate oscura, e uile
Chiamarsi, tanti don uostri, e sì rari
La fan quanto altra mai, chiara, e gentile.

DONNA Celeste, anli terrestre Dea,
Che fate il Mondo al paradiso eguale,
E à me date al Ciel le terle scale
Di mio morir per ch'io non muoia, Rea;
Come cosa più degna non frotea
Mostrare à me lo mio destin fatale;
Così lo uostro à voi, che tanto uale,
Meno ignoto cantor donar deuea:
Ma pur, quale io mi sia, sopra le uostre
Ali tanto alto un dì poggiare spero,
Che la negra il suo strale in darno roccbi.
Sol questo à me, ch'io sol, come le nostre
Bramo discordi son, notte e dì chiero,
Agl'Altri oro, e terren poneder tocchi.

Sopra alta Cima in sacri horrori, e cheti
Di quel, che'nfino al Ciel Donna leuarsi
Monte uedete, e tra le nubi starsi
Di Cipressi coperto, e folti Abeti;
Nascose il uiuo Amor, tese le reti
quel dì, ch'à gl'occhj miei uolle mostrarsi
Da que bei lumi, ond'io fui preso, et arsi
Nel dolce tempo de' miei giorni lieti.
Ma furo i Lacci sì cari, e'l foco
Tanto soaue, che trenta anni, e fiue
Prendo l'arsura, e le catene in gioco.
Anzi poi che CARIN, CARIN non fue,
Per Dirinto addoppiai l'incendio, et hora
Flagro per hauerlo mio vido ancora.

Se quel del Sole, e mio felice Stelo,
Ch' à tutti gl' Altri è lungo spatio innanti;
E'l bello, e prode HERCOLANI mio, che diandi
Crebbe altrettanto il casto ardore, è'l gielo,
Allar non posso degnamente al Cielo
Come io vorrei, e Lor verrebbesi anti
In vece di scoprir perche s' auanti
Lor gloria, i merti loro ò scemo, ò celo.
Ben douereste voi con quello Stile,
Che così dolce, e così chiaro suona
Ambo portargli oltra la Dana, e Tile.
Io sol ui prego Humil Donna gentile,
Che di voi Stessa à voi fate corona,
Che non prendiate il mio pregiarui à vile.

Già ragguia io, che'l mio sì basso ingegno
Era di grande spatio assai minore
Degl' alti meriti vostri; ò del mio core
Dogo DAINI, e SIRINTO alto sostegno.
Ne io per voi Lodar, talhor m' ingegno
Cantar dietro i Miglior accesi d'Amore,
Ma sol per allentar l' immenso ardore,
A voi mia vita ingiurioso vegno,
E à me stesso ancor Lasso che nuoce
Dell'incendio scemar sil cerco, ch'io
Ardo più d'entro foco ò solfo, ò pece.
Se per mostrar sue meraviglie Dio,
Voi tanto bella, e me s' ingordo fece,
Perdonate à voi stessa il peccar mio.

Se quel, che dentro l'Alma Amore, è Vero
Di voi mi dettan mille volte ogn'hora
O con parole, o con inchiostro fuora
Mandar sapessi, il che giamai non spero;
Quanto dal voler mio caldo, e sincero
Sia lontano il poter, vedreste all'hora,
Anzi pur dal douer, che d'hora in hora
Cresce maggior, ben che perfetto, e intero
Direste tra voi; grande ha ragione
Questi; e non io: or dritto è ben, che'l sole
Mira tutte le cose, e se non vede.
Dunque non me ringratij, ma perdone
Al mio poco saper l'alta mercede
Vostra, e dia gloria à sue virtuti sole.

Dopo questo quello che comincia

Hor per gl'occhij asciugar, che pianto mai: 1.

Per la mia fiamma, e'l mio ghiaccio ardente
La cui si calda neue, e freddo foco
Mi cuocon l'Alma in ciascun tempo, e loco
Si dolce, ch'à tre doppij ogni ben sente:
E di quel, che la stolta, e uolgar Gente
Dice biasmando Amor, Cura si poco,
Ch'ogn'altra cosa quasi leue à gioco
Si prende, e sol d'amar mai non si pente.
Onde, come CARIN se stesso tolse
A se medesmo uia l'altrhieri; ed ella
D'alto nodo HERCOLAN tutta s'auuolse.
E dianli poi, che ~~l'alta~~, e la fauella gl'occhij,
Vide uolti, et udio, tratto si uolse
A voi, qual Cilia alla diurna stella.

Per la mia fiamma, e per lo giaccio mai
Porterà Febo il disiato giorno,
Se rimirando il dolce viso adorno,
E quei vie più del sol lucidi rai;
Tutti in un punto i miei passati guai
Ristori? e faccia al bel Maian ritorno!
Oue qual'hebbi, e quanto alto soggiorno,
Cecero il vide, e tu Mensola il sai.
L'aer rideua oltra l'usato, e l'acque
Correan più chiare mormorando, e l'ora
Più, che mai dolce risonar s'udia.
Tal già Colui, che Delo e Cinto honora,
Alla migliore età, c'hoggi è sparsa
Con la sorella sopra l'herba giacque.

Nella mia vita, e nella morte in quello
Monte, cui dopo l'Arinaro esalto,
Onde presi sa gran tempo il primier salto
Per gire al Ciel d'ogni viltà rubello.
La've 'l suo bioco à par del gran Morello
La bella Flora vagheggiando, in alto
S'erge; l'Arboscel mio, c'hoggi è tanto alto,
Meco all'ombra si giacque honesto, e bello:
Quivi più che Mortal felice vissi
Al mio buon tempo, sol pensando, come
La fera man, ch'ancide ogn'huom, fuggissi:
Ben de quanto di lui parlai, ne scrissi;
Che le mie di se stesso ornerà Chiome,
Su breue stilla d'infiniti Abissi.

Dopo quello quello che comincia
Nello dilecto, e nello mio tormento.

Dolce mia pena, e mio diletto amaro
Or sarà mai, che quegli honesti, e graui
Occhij più d'Altri mai lieti, e soaui
Per cui più che due volte ardeste in foco,
Contemplar possa! Dime perche sì raro
Gli riuolgete à me, s'ambe le chiaui
Han del mio cor, ne cosa è, che m'aggraui,
Se non uedermi à Lor non esser caro?
O sarà mai'l dì, che'l bel Maiano, e l'alto
Cecero miri! o presso all'onde chiare
Di Mensola gentil con boi m'assida!
O edrò quel fra tutti Altri singolare
Monte, ù meco si giacque in uerde smalto
Di tre anni, e sei lustri al Ciel m'è guida.

Freddo mio foco, e calda neue, ou'io
Sempre à tre doppij mi'distruggo, e sfaccio,
Ne delle fiamme mai, ne mai del ghiaccio
Vscir si cari son, cerco, ò dirio,
Se quei sospir, ch'à voi tutte hore inuio
Dall'alma, e quando parlo, e quando taccio,
Vdiste, quanto dico, e quanto faccio,
Esser vedreste honesto alto dirio.
Non la uostra beltà, ch'è senza fine,
Ma la uostra uirtù, che par non haue,
Dolce la notte, è'l dì piango, e sospiro
Ciò ch'io penso, u ch'io sia, douunque mio,
E sol le tante uostre, e sì diuine
Gratie, che portan del mio cor la chiaue.

Donna, mia seconda ora, e terza fiamma
Scesa quaggiu da i più beati cori,
Per d'ogni saggio in ogni etate honori
L'alta, di n'hoi virtù celeste fiamma.
Questa; cioè tra Noi divina fiamma,
Ond'escon tanti, e sì chiari splendori,
L'Alme più fredde, e i più indurati cori
Intenerisce à bene oprare, è sfiamma.
S'io cento lingue, e cento bocche, e cento
Voci, e tutte di ferro havessi, ancora
Il mer dir non potria, che di Lei sento.
Si coll'orecchie, e si cogl'occhi intento
Stava Ciascun, che qual'era il più lento,
Parea, che fosse di se stesso fuora.

Inuidioso il Ciel forse, de due
Soli hauesse la terra, od egli un solo,
Mandò nell'altro de' mortali occhij il duolo,
E d'oscurarlo fu spesso tra due;
Ma poi quell'alma Luce, c'ha virtue
Di destar l'alme, e lui portarle à volo,
Perir uedendo si ritenne, e solo
Lasciò uelate le bellelle sue:
D'un si uago rossor, che Cintia mai
Non si mostrò cosi uermiglia, e bella,
Ne quando tutta in mezo 'l mese appare.
Ma non però fece alla terra pace
Se stesso il Ciel, che l'una, e l'altra stella
Di voi la Luna, e'l sol uince con d'assai.

Quella è sì saggia, e sì forte, e sì santa
Donna, cui fura fede, e carità te
Cibaua in questa infida auara etate,
Onde Liguria, e Camerin si vanta:
Se dir volesse il ver, cara al Ciel Pianta
Morta non è, ma tra l' Alme beate
Immortal vive: e voi, che non sentite
Quanta esser dee Lassù, ch' qui fu tanta;
Mesta piangete, e sospirate ognhora
Quan' certo non sia, ch' al giorno estremo
Nulla se non vil terra, e polue mora.
E se 'l gran danno, e mal vostro vi accora,
Quanto, partita lei, perduto hauemo,
Tutto s' accresce in voi, non pur vittora.

Mentre che'l Sol nel più feruente segno
Col Leon Nemeeo girando intorno
Fonde la terra, ò dolce alto soggiorno
D'ogni eccellenſia, e mio terſo ritegno;
Qui sotto l'ombra di quel uerde legno
Più d'altro mai d'ogni uirtute adorno;
Lunge da voi, con l'ori sempre soggiorno
Bene ch'io non sia pur di miraui degno.
Di voi canto si, che di lontano
S'odon Lieti Ritondo, e'l gran Morello
Sonar Lor DAINE, Lor DAINI: Lora HERCOLANO.
Se non torna il Ciel mio pensier uano,
Non molto andrà, che da uicino il bello
Fiesole udrammi, e Cecero, e Maiano

Quel cor grauc, et honorato incarco,
Che sopra le mie spalle assai maggiore
Di lor pose è buon tempo, il mio Signore
Non men, che di sauer, di bontà carco;
Fuor dell'usato, e contra il douer parco
Mi fa di me medesmo à voi, ch' Amore
Mi die terza salute, e terzo honore
Per farmi al terzo Ciel per tre uie uarco.
Et anco il sol, che nel Leone ardente
Entrato auuampa d'ogni parte il Mondo
Me fa più tardo, e meno al gir possente;
Ma'l cor, cui'senza voi nulla è giocondo
A voi tien sen uola, ond'io dolente
Rimaso col pensier, sempre il secondo.

Dopo assalirmi tante volte al varco,
E dirizzar verso me piena la cocca,
Poi, ch'io non temo, e non m'arretro, scocca,
Se la più minacciar, perfida l'Arco.
Questo terrestre mio grauoso incarco,
C'a pena Soggi sostegno; a te sol tocca,
Pigliarti, e n'è ben tempo, che la rocca
Di mia Vita è già vota, e'l fuso carco:
Ma la parte miglior, ch'eterno dura,
Non è di tua ragione; e perche Cloto
Rompa lo stame, ella di tè non cura;
Scocca dunque crudel, scocca, ch'a'noto
Scocchi, tale hax di me quei Rami cura,
Che mi fan primi, e terzi al Mondo noto.

Hoggi più che mai lieto il bel Metauro
Fin fino al Ciel colle chiare onde sorga;
E latte, e mele in un correndo, porga
Dalle sponde smeraldi, e dal lito auro:
Hoggi più verde in lui, più dolce LAVRO
Di quel, che crebbe l'Arno, e diede sorga,
E da cui terso in me fuoco risorga;
Nacque, del secol basso alto restauro.
Hoggi quel uago Dio, che 'l mondo abbella,
Vna alle nove del suo santo coro
Hor mer casta n'aggiunse, ma più bella.
Hoggi non ferro uil, ma pregiato oro
Battendo i fabbri della terza Stella.
Ne donar quanto Sauien, Sargli Tesoro.

La bella, e casta, e gloriosa, et alma,
(Se'n sacra, alta, erta, ombrosa, Selua perdice
Verace Amor con ogni sua radice
Mi piantò giouinetta in mezzo l'Alma,
Per Sauer del mio cor gemina palma,
E me tre volte à pien veder felice,
Diuuono al Ciel con doppia esca m'allice
Già di Lui prima, Sor prima, e terza salma.
Ma l'una, e l'altra è si leggiera, e tanto
Soaue, c'Se del mio carco più lieue,
Ne dolcezza maggior non hebbe Suom mai.
(Donno del terzo Ciel, ch'agl'Altri piaui,
E morte, a'me Letitia, e Vita dai,
Ogni mio ben se Stesso à te sol deue.

O non amasti Dafne, o non dell'arte
Fusti Febo inuentor, che i morbi sana,
Poi che l'honesta pianta, e sopra humana,
Che me stesso da me terla diparte,
Hor, ch'a tutte altre tua Virtù comparte
Nuoue forze, e vigor, mer che mai sana,
E piu da me per maggior duol lontana,
Giace languidi i fior, le frondi sparte.
Ne Pitone uccidesti, o uer non curi
Ch'indegnamente le Saette, e l'arco
Con sua Cetra cantando a morte furi.
Poco piu, che la fiamma, o'l ghiaccio duri,
Fia del terso suo pregio il mondo scarco,
E i lieti giorni miei, dolenti, e scuri.

(Ben sei sen'la intelletto, e sen'la amore
Fero sonno inserato da cSe quelli
Occhj mie piu del Sol Lucenti, e belli,
cSe t'allettano ogn'Hor, fuggi à tutte Hore.
Fuggo io non già, ma si l'alto splendore
Mi abbaglia, e uince, cS'appressarmi ad elli;
Non cS'entrarmi pauento, e poi tenelli
cSiusi, troppo saria dannoso errore,
cSe tal uirtu' lor chiara Luce proue,
Che quanto e' uago, e pellegrin tra Voi,
Quindi per certo, e non dAltronde muoue,
(Bene il sai tu, che questa à gl'altri duoi
Fuochi fiamma fareggi, e come suoi,
Giungni à' uecchj soffrir lagrime nuoue

Vaga Ninfa, o' Pastor, che sagli, o' smonte,
Entra il fresco antro risonante, e sgombra
La stanchezza, e la sete all'acqua, e all'ombra
Partendo, inchina humil gl'occhij, e la fronte.
Al gaio suon di questo opaco fonte,
Se d'Sorror l'Alme, e di dolcezza ingombra,
Ingiacquersi meco, e con ELPISTO all'ombra
Il buon BORA, il buon LOPPIO, e'l mio buon CORTE,
Queste parole entro una mia scorza
Vergo DAMON di quel casto, e gentile
Arbor, che'l pigne al Ciel con doppia forza,
Poscia, ch'al mille cinquecento, e sette
Dopo cinquanta il bel mese, ch'Aprile
Segue, portato Sauea chi mai non stette.

Sotto il più alto, e verde, e spacioso Olmo,
Se bagnasse mai pioggia, o soffiasse aura,
Con lei, ch'un'altra volta il cor m'illaura
D'ogni sommo piacer divenni al colmo;
Tal ch'io d'invidia i più felici colmo
Gentil Lauro pensando, e gentil LAVRA;
E'l cor gl'affanni suoi tutti ristaura
D'honesta speme, e desir santi colmo.
Se quei begl'occhij, ond'è men chiaro il sole,
Miran dappresso, e quella dolce mano
Toccai, che sembra avorio, ostro, e viole.
O nevi, e rose; o Luci altere, e sole
Se degno prego in Ciel non s'ode invano,
Mai non sarà, ch'io sia da Voi lontano.

Qui fu ORINTO il bel Pastor, seconda
fiamma del buon DAMON, queste acque il sanno,
E questi boschi, e questi Prati, e 'l sanno
Piu bei fior, piu fresca ombra, e piu molle onda;
Deh perche quella dolce, amara fronda,
Ch'addosso mi tue roia, ed affanno,
Anzi torna in profitto ogni mio danno,
Santa in lei gratia, e largitate abbonda,
Non venne anch'essa il festo giorno altero
A far lieta del tutto esta pendice,
E me tre volte sovra ogn'Suon felice?
Ma se non ogni cosa indarno spero;
Ne sempre il falso al cor divio nidice,
Tosto saura 'l vero fin casto pensiero.

Sotto

Sotto queste altè annose, ombrose Querce
Nella prima, e più dolce etate acerba
Col mio buon DAFNIS sopra i fiori, e l'Herba
Giacqui, ch'a pena il Sol potea vedercè.
Da indi in qua tutte le sorte, e lercè
Voglie dal cor si dileguar, che serba
L'imago a' me benigna, a' lei superba,
Come sua Stella, e mia concordi fercè.
Già tre Lustri due volte andati sono,
E l'altro vola al suo termine, ed io
Tanto ardo più, quanto men verde sono.
Se'l bel TIRRHO, oltra CARIS giulio,
Poi nuova Perca fronde, Sol volga il rono
Anno, mi raddoppiar l'alto desio.

# A mad: Laura Battifferra degl' Ammannati.

Come' I puro di Voi cortese inchiostro
M'Sauena, buon tempo è già, mostrato il core;
Così dell'alta fronte il chiaro Sonore
Quanto è uago, e gentile Soggi, n'Sa mostro,
O nuouo di uirtute, e belta' mostro,
In cui sol fiamma di pudico Amore
Arde, e caldo desio di quelle suore,
Che scaccia, e fugge il duro secol nostro.
Ond'io, che quasi trito solso anuampo
V che scorga honestate, e leggiadria,
A non poco uenir mai Sebbi scampo.
E pur, ch'io possa o'Sa dolce Sarmonia
Vdire, ò rimirar l'altero Sampo,
Più di me lieto Suom non fu mai, ne fia.

c-8

# Risposta

Con duo uarij pensier souente io giostro,
Ne quetar posso il cieco lor furore;
L'uno e' d'ardire, e l'altro di timore
Armato si, che gia ne pero, e'l mostro.
Dicemi l'un, ch'io scriua pur del nostro,
A cui cede ogn'Sumano alto ualore;
L'altro deh taci, a che render minore
Lo gran nome, cui suona, e'l Borea, e l'Ostro?
Ond'io, c'Sor mi sottraggo, et hor m'accampo,
Hor fredda, Sor calda, Sor fuggo, Sor ho tra uia,
Temo non uinta rimanere in campo:
Cuolta à quella man si larga, e pia
Prego, che mi souuenga, e s'io ne scampo,
L'Sonor fia uostro, e la salute mia.

A m. Piero Stufa

Sacro signor se dal volgare stuolo
viuer lontano, in egli honorata sete
di farvi chiaro Altrui spegnere ardete,
Per non punto temer di morte il duolo.
Fate come voi fate, perche solo
l'arbor due uolte mio nulla di Lete
Non cura, tal chi lui frutto si miete,
Perch hoggi à doppio il riuerisco e colo.
Piu che ueloce in men che non balena
Passa il morir di questa humana uita
D'ogni miseria in tutte parti piena:
Ma gli honor di Parnaso, oui è gradita
vostra alta tromba, e non mia bassa auena,
uiuono ognhor piu chiari età infinita.

## A M. Benedetto Varchi R.

O i miei lunghi dal volgare stuolo,
e fammi conto à i buoni sì ardente sete,
onde ringratio voi Varchi, c'sì ardete,
c'sì io viua poi c'Sauro da morte il uolo.

Io per me graue, sonnacchioso suolo
in terra giaccio, ne mi tolgo à lete;
ne guarda fronde appresso, onde si miete
per voi frutto sì dolce, c'sì io sì colo.

Poi che sen fugge in men, che non balena
questa nostra caduca, e breue uita,
d'ogni ben uota, e di miserie piena;

Poi regio d'Apollo, à cui solo è gradita
vostra alta tromba, e non mia bassa auena
fate, prego, c'sì io uiua età infinita.

## A Mons.r di Pauria

Sema dal nostro stile, opra del nostro
Saper, non del mio tanto e rozzo, e poco,
È la Donna Signor, ch'a' divine poco,
e delle Donne altero, e raro mostro.
Dunque chiaro Signor, cui più bel, cS'Ostro
Fregio adorna la fronte, a' Sei, cSe'l foco
Cresce, ond'io flagro a' doppio, e parmi un gioco,
L'honorato volgete eterno inchiostro.
Dite pur sicuramente, ch'ella,
CSe ferla m'arde in gentil fiamma il core,
E sopra ogn'altra è casta, e saggia, e bella.
Questa è colei Signor, che'l Tosco Sonore,
e quell'antica Galla rinouella,
CSe uiuran sempre, onunche regni Amore.

# Risposta

Se col mio stile io non indoro, e inostro
l'alma Pianta gentil nostra, ov'Sa loco,
E verdeggia Virtù, che in ogni loco
Per Voi risuona, Sonor del Secol nostro
La cagione è, che con adunco rostro
L'unica mia Fenice a poco, a poco
Mi rode sì, che a lei purgo, e collocо
Tutte le rime, com'Amor m'Sa mostro.
VARCHI adunque appo Voi, cui l'cor puntella
Saggia eloquenza, iscusimi l'ardore
Della mia Donna, a me tanto rubella.
Se ben m'annoggio quanto è grave errore
Si bel Thema lasciar per seguir quella,
Che nel foco rinuova il mio dolore.

A m. Lelio Bonsi

Nuouo Lauro, e si dolce Amore m'inesta
entro'l mio cor sopra l'antico Alloro;
Ch'egli stesso dentro alto Heremitoro
Piantonui in cima a'uerde, Serma foresta;
Ch'al primo foco, cui seconda Honesta
Fiamma crebbe appo'l Ren, diuin Lauoro
S'aggiugne il terzo, ond'io beato moro
Tre uolte, in trino ardor; con terna festa.
Tal che gl'Alberi, e l'Herbe, e i Monti, e i Campi,
e i fiumi stessi in questa chiusa Valle
Par che l'incendio mio triplice auuampi.
E se ben sugge da quei chiari Lampi
Viuo, ch'el Ciel dal Latte diemmi, e dalle
Fasce, sempre e' ch'i'n mesto al cor gli stampi.

## Risposta

Mentre la Naue mia perquote, e'nfesta
Dentro, e li fuori Sor'Aquilone, Sor coro,
Dolce d'Amor'Aura nouella imploro
A la mia lunga, e torbida tempesta;
E tra speme, e timor dubbioso, questa
Parria sola col porto alto ristoro
Darmi dico fra me, ch'un son di loro,
A cui fortuna fu sempre molesta.
Vedeste Voi l'incendio mio, c'a i uampi
Altri tre uostri, il tuo s'auanza, et alle
Dolci fiamme, direste; e fia, c'Se scampi?
Dek uieni Aura gentil, c'Se per questi arnpi
Mari lo tuo Spirar giamai non falle;
In te sola spero io, ch'ancor mi scampi.

Queste

## Al medesimo.

Queste candide rose, e queste rose
vermiglie di mia man piantate, e colte
BOSSI mio caro, e da me scelte, e colte
le più vaghe tra mille, e più nel rose,
sembran quel mio, in cui Natura pose,
e 'l Ciel tutte lor grazie insieme accolte
per far superbo il Metro, e me tre volte
beato all'or sopra l'Umane cose.
Se tante in lui entro rimirando, e tali
scorgo eccellenze, e meraviglie, ch'io
me stesso tutto a me medesmo involo:
e con quelle, ch'Amor sa donare Ali,
d'uno in altro pensiero a Dio men volo
lasciando in terra ogni mortal desio.

## Risposta

Et io co i desri uostri, et amorose
Ali; a' Voi dietro a' si bel segno uolte,
Seguendo lungi dalle genti stolte,
Attendo pur, se 'l uolar uostro sorge;
Se parti uarca Altrui tanto nascose,
Se quelle de' terreni affetti sciolte
Anime chiare, e delle frondi auuolte,
Ch'Amor nel petto, e Febo al Crin ui pose,
Sormonta tutte; e bene hauete uguali
Le forze al buon uoler, per farui a' Dio
Congiunto, e quiui poi fermare il uolo.
Doue io lasso, si poche, e tanto frali
Sento VARCHI le penne, altero, e solo,
Se senza il uostro aiuto e' nulla il mio.

## A m. Fran.co Guidetti.

Quella cortese Honesta Donna, e bella,
Che d'ogn'alto ualor salita in cima
Fra le più rare è sola, non che prima,
Ma terla entro' l mio petto arde fiammella;
Si chiaro canta, e si dolce fauella
FRANCESCO mio, ch'ogn'Altrui prosa, e rima
Nulla, ò poco uer lei si pregia, e stima,
Che la Talia, e'l gran Tosco rinouella:
Ond'io seruo d'Amor surge, e inalzo
Dopo'l gran DAFNI, e'l mio buono HERCOLANO,
Come cosa del Ciel l'adoro, e'nchino.
Che qual lassù nel Mondo alto, e sourano
E'l Sol, tale e' costei, che'l uer cammino
Me scorge in questo qui basso, e lontano.

## Risposta

Si dolcemente al cor rinuoua quella,
C'Sebbi è già tanto in honorata stima,
E uirtù sopra'l Ciel Lena, e sublima
Cara di Febo, e delle muse ancella,
VARCHI lo nostro, dir, cui primo appella
Qualunche bene auuien, che'n se lo'mprima,
Che doppiamente mi consuma, e lima
D'udirla reuerente, e di uedella,
Beato Voi, cui largo, alto destino
Per dal Vulgo segregarui, e far lontano,
Dui si nobil suggetto, e si diuino,
Che può con l'orme nostre a'mano a'mano,
Qual Voi Fiorenza, fare eterno Vrbino.
Col chiaro canto, e parlar saggio Sumano.

## A m. Lorenzo Guidetti

Ferro non batté mai sì spesso, e forte
Quando più fretta, e più le forze San pronte
Alternando il ferir, Sterope, e Bronte
Nudi le membra, e l'irte Chiome attorte;
Quanto batte 'l mio cor quella, ch'é sorte
Io ciel dopo' l buon Ierzi, e mio gran CONTE
Mi dier, per trarmi ogn'Sor degl'occhij un fonte,
Bella Guerrera mia più d'altra forte,
E più d'altra gentile, onde si caro
M'è'l pianto, ch'e qual Dio, versando stillo,
Ch'io ne son più, c'Suom mai del mio amaro
GVIDETTO mio, ne cangerei l'amaro,
Ch'io sento al cor, da ch'e strale alto aprillo,
Con quanto gl'Altri dolce ungua gustaro.

## Risposta

Ne'l chiaro Trace all'Sor, e'le la Consorte
Poteo trar dalle riue d'Acheronte:
Ne'l bello Dio, che generò Setonte
Di Marsia à pruoua, a'cui die poscia morte,
Note formar già mai si dolci, e scorte,
Qual Voi dai Lauri ogn'Sor del sacro Monte
V'già poggiaste, et hor non è chi monte,
Se non se dietro a'uostre fide scorte.
O beredetto il raro Spirto, e chiaro
Da Voi cantato, e ch'io tutto sfauillo
Sopr'ogn'altro honorar, cui non è paro,
VARESE gentile, e Voi, ch'alto donaro
Amore, e'l Ciel suggetto il dì tranquillo,
Onde sì nobilmente u'inspiraro.

## A'n Michelagnolo Vivaldi

Perche non muoian mai caro VIVALDO
Il nome uostro, e l'alte rime ornate,
Che tanto amare, e con dolci fate
A lei, che fanmi hor pauentoso, hor baldo;
Quello, ond'io saglio al Ciel si fermo, e saldo
Ouer con uerde, e fiorito, Sonai cantate,
E l'altro amor delle sue lodi ornate,
Ond'So freddo la state, e l'uerno caldo,
E poi che Febo gli Voi si largo spande
Del sacro fonte il santo Sumor, che solo
Quanto morte ne toe, rende, e restaura,
Col bel TIRSHTO mio dopo il mio grande
DAFNI, quella, ch'io terza amando colo,
Nuoua portate al Ciel diuina LAVRA.

## Risposta.

Volesse pure il Ciel, ch'io lo mio stile
Fosse men rozzo, e più la mano avvezza
A scriver carte, e procacciar chiarezza
Al verso, et al valor d'alma gentile;
Com'io volare oltra Melindo, e Tile
Farei di buon talento, e con prestezza
Quei tre più cari a' Voi, quando all'altezza
Loro aggiugnesse il mio intelletto umile;
Bench'el d'umolo il peso alle mie braccia
Fora per non mentir VARCHI, sì greve,
Ch'io già pensando il cor tutto s'agghiaccia.
Seguite Voi cantarne, a cui si deve
Il diede Amor, Meglio è per lor, ch'io taccia,
Ch'io dirne, e non ne dir quanto si deve.

Ben

## A my Girolamo Parini.

Ben ueggio ouunque gl'occhij io uolga, o'nuoua
Il fuoco mille ad ogn'hor, ma non già quella
Pianta per queste rupi honesta, e bella,
C'hambo i santi ardor miei terra rinuoua.
Ond'io, cui nulla piace, e nulla giouua
Altro, che lei ueder, poi, che ne della
Mi contende nemica rinida stella,
Non morendo DANTE so nobil pruoua.
Ma così mina, e con dolce rinista
La scorgo entro il pensier, dou'io miri,
O ua'la, ch'indi il cor fuole racquista,
E tal Virtù, ch'ei non pur mina, e spiri;
Anzi fuor del timor, ch'ogn'un contrista,
Voli beato negli eterni giri.

# Risposta

Dall' honorata, humile, altera, e nuoua
Pianta, dicui lo stil uostro fauella
Con sì leggiadre e dotte rime, ch'ella
Più carouo di Voi Cigno non truoua;
Se talhor addiuien, che ui rimuoua
Fero destin, qual fia, che schianti, e suella
Sue radici dal cor man cruda, e fella,
S'Amor iui entro, e'l Ciel le fisse à prouua?
Non può giamai, benche turbata, e trista
Hor fortuna al pensier, che non rimiri
La fronde, che non gl'esce ungua di mista;
He à lei, che d'alti, e casti, e bei desiri
Non ui'ngombri la mente intenta e auuista.
Vtili i danni à far, giorie i martiri.

# A m.r Ber.do Vecchietti;

Vecchietto mio gentil, ch'eguale a' Febo
Rendete l'Arno, con sì grave, e chiaro
Verso palese fate al Mondo, e caro
Quel, che ui'punge, e sara alto Ginebro.
S'a quel casto, e sì saldo, ond'io quasi ebro
Viui, e uiui, dirìo, mer fosse auaro
Febo, col suo uerdeggierebbe a' paro
L'Arbor, cui primo, e terzo amo, e celebro;
E se sì pure, e sì leggiadre rime,
Che'l più uago Amador più dolci scrisse,
Non andauan così solinghe, e prime:
Ma'l Cielo, onde quaggiù tutto s'imprime,
Quando mia sorte al nascer mio prefisse,
Cantar basso mi diede, Ardor sublime.

## Risposta

Bench'a i miei sempre uerdi hispidi rami,
C'Sebbi in sorte dal Ciel, perch'io gl'adori
VARCHI io procuri ogn'hor più larghi honori,
Et ogn'hor più gli riuerisca, et ami;
Ne per ciò mai gl'appressi, e'n darno brami
Sol la dolce ombra, e i lor soaui odori,
Come Voi sol da i nostri colti Allori,
Non sarà mai però, ch'io gli disami,
Anzi i maturi lor frutti, e gl'acerbi,
C'San d'ogni tempo, e i fiori, e la radice
Non fia mai, che nel cor dolci men serbi.
Ben prego Amor, c'Se dal bel Tronco elice
Al mio Signor, con esso di sacerbi
Lo mio gran duol, c'S'ad Suo sanar non lice.

## Al R.do P.re Fra Bernardino Panigini alla Boccia.

Voi Reuerendo, e caro Padre mio,
(Se d'alta, (Siusa, ombrosa, Serena Valle
Per largo, e piano, e dritto, e fido Calle
Ogn'Hor uen gite colla mente a Dio:
L'altra fronde del Sol, terso dirio
Di tutti i miei pensier, (Se per lei dalle
Cose basse mortai uolser le spalle,
Cantar sempre deuete, e piangere io.
Sterpi tanti, ne Sassi ha tutto 'l Monte,
Quanto il cor leggiadrie, beltà il uolto
Di lei, ch'auanza ogni sapere Humano,
Ne tante stille tutto il uostro Fonte
Quante io lagrime uerso Hor, (Se n'è tolto
Con Cecero, e la Boccia, il bel Mariano.

## Risposta

Voi sol cantar denete, e tacer io,
Ch'infra bianche viole, e perse, e gialle
Spiego in ombrosa, chiusa, Serena Valle
Del quarto Cerchio il biondo aurato Dio.
Sal caldo, al gielo, al buon tempo, et al rio,
Tutti i vostri desir son per lei dalle
Basse cose mortal, drittè al bel Calle,
V gustan d'Helicona il sacro Rio.
Col perche si scrina al mondo, e contè
Da Voi le Ode sue, gl'Honor, ch'accolto
Trei nel bel seno, e'l suo sembiante Sumano,
Non io, che mil pensier non foggia al Monte,
Ch'Apollo ingombra, e dolce ingegno, e colto
Non nutre Pouerta, ma aspro, e villano.

## A m. Baccio Valori

Quinci alta quercia, e quindi altissimo Orno
Un mirto, e chiaro, e fresco fonte adombra
Con sì verde, sì folta, e sì dolce ombra,
Ch'egual non fu giàmai, ne fia soggiorno;
Questi nel mezzo del più caldo giorno
Non pur da' corpi ogni lassezza sgombra,
Ma di santi pensier le menti ingombra
Di mille herbette, e vaghi fior adorno.
Qui si romito, qui sì tacito horrore,
Se non quanto risuona e l'onda e l'aura,
Braccio rivolto al Ciel la fronte, e 'l core.
Con meco ci fussi o' LAURO, o' LAURA,
Assai l'Arno, e voi con lor caro VALORE,
Per cui tutto Arno i suoi sieto restaura.

## Risposta

Se Voi presso un bel fonte d'ogni intorno
Di quercie chiuso, e d'Orni, che per l'ombra
Propria mirare, in lui specchiarsi, sgombra
La mortal salma, al Ciel fate ritorno;
Io caro VARCHI ogn'Hor ch'a Voi ritorno
Colla mente di Voi mai sempre ingombra,
Senza cui spesso cade non pure ombra,
Ogni mer bel pensier dal cor distorno.
Con Voi tutto fos'io, ch'allo splendore,
Onde la nostra età tutta s'infiamma,
Vrei, ch'ogni senso in me più s'avvalore,
Fussivvi e LAVRA ancor degna di LAVRA;
E l'auro d'Arno, e del gran Tebro Sonore,
Per Voi dall'Indo chiari all'onda Maura.

Cio

## A m. Giuseppe Betussi.

Ciò, che io penso, u' ch'io sia, ciò ch'io ragiono,
Ciò, ch'io miro, ed ascolto o' veglio, o' dorma,
Altro non è, che 'l bel DESIO, e 'l buono
DAFNE, che fuor di Via mai non pose orma.
E quanto qui BETVSSI o' canto, o' suono,
Mentre pascendo uo picciola torma,
E' n somma quale io paio, e quel ch'io sono,
Mi fa di loro una perpetua norma.
Poscia, ch'Altrui falso consiglio, e suo
Torto volere, e mio destino, o' fallo,
Se ben falle talor ch'i' dritto adopra,
Cangiaro, onde s'io piansi il vero sallo,
Da se stesso CARISI, ma questi duo
Mi rivolser ben tosto a' piu bell'opra.

## Risposta

Poi che Fortuna, e Amor senza perdono
Spesso cangiando stil, mutando forma
Pianger t'han fatto in mesto, e in uario suono;
Dritto è se l'una e l'altro hor si trasforma.
Però VARCHI s'a te fan largo dono
Di se TIRINTO, e DAFNI, e Ciascun forma
Alti pensieri in te, l'ascriuo, e dono
Al Ciel, che del suo bel così n'informa.
Piace a lui, che CARIN tolto dal tuo
Voler hor s'habbia, se del uer non fallo,
Acciò, che meglio il tuo ualor si scuopra;
E che questo sia uer, non sol uedrallo
Ciascun per dir qual fu, di questi Duo,
Ma quanti auuien, che questo Clima cuopra

## A m. Girolamo Parini

Con sì bel volto sì leggiadro core,
e con tal cortesia, tanta Honestate
Caro PARINI sotto le fronde amate
Mostrommi dianzi un'altra volta Amore;
Che miracolo egual, non che maggiore
Non ebbe il mondo tra le glorie andate;
Ne vide il Sole, o'n questa, o'n altra etate
Cosa più degna di celeste Honore.
Ond'io, che sì gran tempo un divin Lauro
Cantato ho sempre al caldo, et alla neve,
Ch'ogni mio danno, ogni mio duol restaura.
Da hora innanzi arco divina LAVRA
D'ogni mio danno, e duol certo restauro
Canterò sempre al dì lungo, et al breve:

## Risposta

Ben diero alto destino a' Voi le suore
Di nostra vita, voi, che l'Sonorate
Sacre fronde del Sol, che tanto amate,
Vi tornan gioia, e pro, danno, e dolore.
Ragion è ben, che con immenso ardore
Per Voi si canti lor natia bontate,
E come in lor virtù tutte Sa spiegate
Sue doti; e'n fuso il Ciel terra e valore.
La nuova Pianta ancor, che sola m'auro
Vi cangia il batter fiero, e'n dolce, e lene
Ogn'aspro, e grave, e'l vostro ingegno illaura,
Mentre in Voi della Vita alberga l'Aura
Cantate sì, che sappia, e l'Indo, e'l Mauro
Sue lodi, e quanto à lei Minerva deve.

## A m. Felice Gualtieri

In sola, alta, non tosa, erta Riuiera
Dentro Seimo, e sacro di sante Alme nido
Per l'Arbor sempre verde, in cui m'annido,
Diuenni in parte altr'Suom, da quel, ch'io era.
E se non sempre in uan Segnesi, e spera
Quanto si brama, essere ancor m'affido
Vn di quei pochi, cui perpetuo grido
Non lascia unqua appressar l'ultima sera.
Così mercè prima del Cielo, e poi
Della Diuanta, c'Sor doppia a'Lui m'adduce
Mai non morrò GVALTIERIO mio con Voi:
E quei, che dietro Amor casto, e gentile
Si fanno eterni, Saurar forse per Duce
Me, che terni, e terrò sempre uno Stile.

## Risposta

Voi, del cui nome sol la fama altera
Empie vaga di se questo, e quel lido;
Voi, ch'al sasso portaste, ou'io m'assido,
Dianli, qual nuovo sol, la Primavera;
Oscuro ancora, e con molti Alti a schiera
Si del proprio valor poco mi fido,
Mia scorta prendo, e sovran duce, e fido
Seguo bramoso a somma gloria, e vera.
Ne sarà VARCHI mai, che più m'annoi
Lungo uso, e rio, poi che la nostra luce
Mi rende accorto degli inganni suoi.
Rara virtute e d'opere, e di stile
Si raro esempio: Or mentre ella riluce,
Non sia chi tenga il secol nostro a vile.

## A m. Bernardo Vecchietti

Cerchin le Muse omai nuouo Petrarca,
Che tornata e' tra noi LAVRA nouella
Non men di quell'antica o' casta, o' bella
VECCHIETTO mio, ne di men pregio carca;
Perche l'anima mia, ch'a pena scarca
Del bel CARRO con piu felice stella
Al piu chiaro HERCOLAN diuenne ancella,
Del terzo honesto giogo hoggi si carca.
Cerchin le Muse omai nouella LAVRA,
Che tornato e' tra Noi chi dell'antico
Tosco l'altero, e dolce stil restaura;
Costei; che tanto sa febo, e'l Cielo amico,
Lo stil mio terreo secon da illaura,
E'l fa d'uggioso, e basso, alto, et aprico

## Risposta

Co' più graditi hoggi Parnaso uarca
Da febo scorta in sal da nauicella
Donna, cui delle nouè ogni sorella
Vuol, c'Se sola al Timon segga Monarca.
Tu guidi o' LAVRA sì felice barca
Già sicura da Scogli, e da Procella;
In l'ornato stil Tosco, e la fauella
Allardo, scherni omai l'inimida Parca.
Seconda spiri al bel uiaggio l'Aura,
E'l casto giouin cor di senno antico
Di pien eterno goda, e felice aura.
VARCHI se molto io scorgo, e nulla dico,
Voi con lo stil, c'Se l'età nostra inaura,
De' ben uoi cantate, ou'io m'intrico.

Ne

## À m. Giouambatista Strozzi.

Ne del nostro è più bel Parnaso, e Voi,
Se col canto ad Apollo eguale andate,
Solo TOSCANA gentil degno erarate
Di cotal Monte, e null'altro tra Noi.
Sol Voi de' Mirti, e sacri Allori suoi
Le dotte Tempie degnamente ornate:
Così cantaste Voi, quando cantate
Colei, che m'arde dopo i primi Duoi.
La vostra voi dolce, e tanto pura
Sovra quante fur mai, leggiadra, e tersa
Vince la Tosca, e l'Ausonia Lira.
Cleri, cui terla ogn'or lieto sospira
Mio cor, sovrola ogn'altra, in cui natura,
E Largo il Ciel tutte sue grazie versa.

# Risposta

(Siare angeliche trombe, e mille, e mille
Non seluaggia zampogna,
E roca ò VARCHI la bell AVRA agogna;
(Se tal suona da se per boschi, e Ville
Tutte sonorate squille,
Tutte, quante n'ha l'EBRO,
E l'ARNO, e'l TEBRO la tua vinca sola
AVRA gentil, che sourà'l Ciel ten vola.

SOVRA colei, perch'io sono in pregione
La terza volta si giuconda, e cara,
S'ogni più dolce libertate, amara
A me sarebbe, e di morir cagione;
Coi suoi begl'occhj alla bella stagione
Si gaiamente il bel Marian rischiara,
Ch'ogni Monte, ogni fiume ardere impara,
Dal d'all'Affrico invidia Soggi la Mugnone,
Et io che colla lingua, e col pensiero
L'amate frondi sonoro sempre, e chero
Da cor lunge, e da voi languisco, e piovo:
Caro settigran mio, Cecco altero
Vaga Boccia gentil sarà mai vero
S'io mi vineggia, come bramo, e spero!

Risposta

Benedetto Varchi

VARCHI più dolce è lo stare in pregione
Per lei ch'è tanto à seco, et à voi cara,
Che per ogn'altra in libertade, amara
Viver vita di morte à voi cagione:
Io per me'l dì, ch'alla nuova stagione
Mirai quella Alta fiamma, che rischiara
Qual sol miei giorni scuri; et onde impara
La mia di gire al Ciel l'arno, e'l Mugnone,
Com'serpe il vecchio scoglio, ogni pensiero
Vile spoglia da lei infiammato, e chero
Lei cantar, per cui sola e uivo, e piovo;
Ma chi porria quel vivo raggio altero
Lodar, che non scemasse assai del vero!
Amor sa quanto io bramo, e quel, ch'io spero

Piero Bufa.

## A m. Benedetto Varchi

VARCHI, ch'al Ciel le gloriose piume
Qual bianco Cigno eternamente alzate,
Cinto le tempie delle uostre amate
Frondi; e si care al gran rettor del lume;
Se chi Voi lodar uuole, uiuan presume
Rendervi conto alla futura etate,
Se le glorie presenti, e le passate
Sono al uostro ualor picciol uolume:
Io come mai potro', pur col pensiero
L'orme di Voi seguir presso, o'lontano,
Ch'e'nterra giaccio Angel palustre, e roco?
Ben'so provato sopra il corso Sumano
Ergermi dietro il uostro raggio altero,
Ma tosto Icaro fui tremante, e fioco.

Laura Batt.a degl'Amm.ti

## Risposta

Amor per sua bontà l'Ali Soggi impiume
Del basso ingegno mio si spennacchiate;
E Febo me, cui Voi di cieco fate
Argo, del suo splendor per gratia allume;
Pal ch'io, che da natura, e per costume
Fiamma divengo, on'è casta beltade,
Tanto in su uoli, e nime si lodate
Trovi, e tale haggia d'eloquenza fiume,
Ch'io possa col mio stil giugnere al vero
Degl'alti honor di Voi dolce, e sopranno
Pregio d'Apollo, e so, ch'io dico poco,
E degne gratie al gentil nostro humano
Cor, si cortese a me, ma non già vero,
Render mentre addoppio ardo, in ghiaccio, e'n foco.

Benedetto Varchi

## A m. Benedetto Varchi

Come per l'ampio Ciel scorrendo ritorno
Cinto de' Rai della sua vaga Luce
Hor nel Tauro, hor nel pesce albergа, e Luce
Il gran Pianeta, che n'apporta il giorno.
Così nel nostro qui l'altro Sier soggiorno
Per quest occhj, che prima eran di Luce.
Giunse si unita al Cor la nostra Luce,
Ch'ogn'altra vidi sparir colma di scorno.
Così potess'io ben Stendere in carte
Gl'effetti, che tra Noi produce, e mostra,
Che non foran del Sol forse minori.
S'ei l'Herbe à i prati dona, all'Herbe i fiori,
E Voi donate Altrui l'ingegno, e l'arte
Egli orna il Cielo, e voi questa età nostra.

La Medesima

# Risposta

Qualhora al dì colla memoria torno,
Ch'io miri quel, ch'a bene oprar conduce
Lume de' bei nostri occhij, in cui riluce
Honor di gratia, e d'honestate adorno;
E'l parlar saggio udij, tutte distorno
Dal cor le cure, che il mal Mondo adduce;
E tanto in me splendor da Voi traluce,
Che le tenebre mie fa chiaro giorno.
Perch'io non giro mai la vista in parte,
Dov'io non miri l'alma luce vostra,
Che m'apre il Ciel per questi humani sorti.
Dunque ch'io lodi Voi, del dritto fuori
Non è, ma troppo Voi dal vero parte
Dirìa, che d'honorarmi in Voi si mostra.

Il Medesimo.

## Al medesimo

S'Amor forma non è ma fero, e strano
Accidente, una rigorda, è insulsa voglia,
Un martir dolce, una gioiosa doglia,
E come disse huom saggio, un fello, e vano;
Ond'è, ch'Se si'nicino, e si'lontano
He segue ogn'hor! perche uoi nè'miuoglia
Spesso à morire, e di ragion re spoglia,
E fa l'huom quasi diuenire insano!
VARCHI gentil, che qual Nocchiero accorto
Per l'ampio mar de'gran pericoli suoi
Al chiaro, e al fosco Ciel trascorso sauete,
Ditemi cio, s'al desiato porto
Chi sol lo puote far, conduca Voi,
Voi, che'l mio Apollo, e la mia Musa sete.

Dopo questo.
Quando io veggo del vago albergo fuori: a 68. Alla Medesima

# Risposta

Amor, Donna, celeste, e non humano,
Che si diletta, quanto l'altro addoglia,
Hebbe, e sorpese sagrià sei lustri, e spoglia
Di me sopra erto Monte, in sacro piano.
Hor'arde il vago, e si forte HERCOLANO
Sa quel, ch'entro' l mio cor si pensi, e voglia,
E voi s'altro ei non fia di quel, che soglia,
Ne fia, tosto 'l saprete, e non invano.
Perche vedrete in lui che chi non torto
Segue, e sollo desio, nulla e' ch'annoi,
Perche Voi sopra ogn'altra il ver sapete,
Nelle cui chiare luci appare scorto
Amor prei d'honestate, onde i miei Duoi
Santi ardor, per la fiamma Soggi crescete.

Il Medesimo

## A m. Benedetto Varchi

A piè dell' Honorate antiche Mura,
Di cui memoria ancora il tempo serba,
Lungo il bel monte, che Verde, e superba
Alla sua fronte si, che'l Ciel ne fura,
VARCHI quell'acqua Cristallina, e pura,
Che i prati infiora, e le campagne inserba,
Vidi: ch'a Voi nella stagione acerba
Il petto empiè di dolce honesta cura;
Fiesole mio gentil, Cecero adorno,
Boccia severa, ombrosa Valle, e queta
Perche non posso io far con Voi soggiorno?
Così diss'io, mentre al più caldo giorno
Porsi la bocca disiosa, e lieta
Più volte al fonte, ch'inondava intorno.

La Medesima

## Risposta

Ancor dopo tanti anni entro'l cor dura,
E nella mente mia uiuo si'serba
Quel chiaro fonte, oue tra fiori, et herba
Giacqui all'acerba età, c'Sorae' natura,
Anchi quanto uiui o's'inasprisce, o'ndura
Ammolisce il pensare, e disacerba
Che meco fuuij, e scritto anco il uiserba
Nel Troncon quel, che Giouue Arbor non cura.
Ninfa, o Pastor, ch'alle fresche acque intorno
O dormi o ueglj alla dolce ombra, e lieta,
Mentre è più caldo, e più noioso il giorno;
Sappi, che'n questo d'herbe, e fior adorno
Sacrato sorrore, in'valle ombrosa, e queta
Col suo bel DAFNIS feo DALIOR soggiorno.

Il Medesimo.

## Al Medesimo

Quando io veggio del vago albergo fuori
Uscir la Donna da Titone amata
Con la Vesta d'Argento, e d'Or fregiata,
Spirando all'apparir soavi odori;
Et al suo dolce sguardo Scrobette, e fiori
Quasi ridendo a poco, a poco allata
Erger la rugiadosa fronte ornata
Di varie frondi, e mille bei colori,
Surgo, e d'intorno un più splendente albore
Scorgo di Voi mio nuovo, e chiaro Sole
Lampeggiar dentro al cor con tanta Luce,
Che n'empie, e'n cende di desir, che vole
Questa Alma dietro alla sua scorta, e Luce,
E sen nacchi a'mirar Lume maggiore.

La Medesima

## Risposta

I più riposti suoi cari Tesori,
Se null'ancor non vide etate andata,
A Voi vaga di Lui Donna Sonorata
Aprì Febo, e vi die palme, et Allori:
Ma io degno non son di quegli Onori,
Se voi tanti mi fate, onde l'irrata
Bontate vostra, e cortesia biasmata
Sarà, se troppo Suon poco chiaro Sonori.
Non fia già loco, o tempo mai, ch'al core
La dolce vista, o le saggie parole
Tolga di Voi nuova mia guida, e Duce;
E prima il Verno Saurà rose, e viole,
Se quel, ch'ivi entro avvampa, e fuor traluce
Certo fuoco s'ammorti, o n'esca fuore.

Il Medesimo

## Al Medesimo

Poi che cinger le tempie in darno chiero
Di quella da Voi tanto amata fronde,
E ch'al mio troppo ardito, alto pensiero
Si chiar d'Hippocrene ambe le sponde,
VARCHI, a cui febo, a cui le Muse diero,
Onde nostro valer quaggiù s'infonde,
Per corto a Voi; A Voi lungo sentiero
Di Parnaso gustar le sacrate onde;
Della gran Donna, anzi mortale Dea
Raro del Cielo, e di natura Mostro,
Che di cibo immortal l'Alme pascea,
Cantate Voi, ch'al benedetto inchiostro
Maggior soggetto dar non si potea,
Per fare eterno il suo bel nome, e'l vostro.

La Medesima.

## Risposta

Quella d'ogni virtù dolce, et altero
Mostro, a cui tutte l'altre eran seconde,
Se non se Voi Donna Leggiadra, intero
Pregio di Lui, che'l Mondo apre, e nasconde
Contra Virgilio stesso, e'l grande Homero;
O s'altre son tra Noi forti, e faconde
Lingue, non io, c'ho ben pronto, e sincero
Il voler, ma'l poter non corrisponde:
Beneße l'alta di Voi, ch'ogni già solea
Far lieta, et hor n'attrista il secol nostro,
Penna più d'altra, e di sue lodi rea.
Dunque la pura, che'l celeste chiostro
Alluma, come quel'ch'Alme facea,
Suoni per Voi da l'Aquilone a'l'ostro.

Il Medesimo.

## A m. Benedetto Varchi

Quantunque io sia come l'arena al vento
VARCHI gentil tutte fiere presto a queste
Fiere tutte, e torbide Tempeste
Del Mondo, use, Ciascun fare scontento;
Un conforto pero nell'Alma sento,
Vera pietà del mio Signor celeste
Con benigno, che par, che mi deste
Da lungo sonno, e mi renda contento.
Questi mi detta come il padre vero
Conuien, che spesso il caro figlio ammende,
Accio non torca dal dritto sentiero;
E come a i nostri danni ampia prouende
Merce, sol, ch'altri a lui con cor sincero
Si uolga, che cortese, e pio n'attende.

A nes'io

Mons! di Pauuia.

## Risposta

Anch'io del tempo andato ogn'hor mi pento,
E delle colpe mie si manifeste
Signor, che'n questa oscura età nascesti
Per render mio ogni bel lume spento:
Anch'io, che presso al fin tremo, e pauento,
Dal Re del Ciel per quelle verdi foreste
Doppie spoglie fronde mie più che mai preste
Darmi quanto esser può, gioia, e contento,
Del fallir mio perdon trovare spero
Cui tanto offesi; ma chi non l'offende
O'n parole, o con l'opre, o'nel pensiero?
Troppo han d'intorno gl'occhi nostri bende.
Che n'apparran la vista; e troppo fero
E quel disio, che la ragion contende.

Benedetto Varchi

## A m. Benedetto Varchi

L'aer, l'acque, le piante, i fiori, e l'herba;
Ch'se ser Iustin non già, LAVRO gentile
Vostro fece con dolce, eterno Aprile
Sever, chiare, frondute alte, e superba,
Parean dianzi alla stagion acerba
Fosco, torbide, nude, chine, sumile,
Cran non già, ch'e l'nostro altero stile
Nello stato primier sempre gli serba;
Ma perche come il canto, ch'se da Voi
Esce n'addolce nostre orecchie, ancora
Gl'occhij di noi piacendo! mista appagle,
Vostra LAVRA gentil Soggi con magle
Luci Maiano, e i bei contorni suoi
Serena, schiara, infronda, rinalba, infiora.

Lelio Bonsi

## Risposta.

Il piacer, ch'entro l'Alma ancor si serba,
Dopo tanti anni, e tanti, à cui simile
Non fu già mai, ne fia dall'Indo à Tile,
Addoppio Soggi i suoi affanni di sacerba;
Se quella vista dolcemente acerba,
S'a lei fa caro ciò, che gl'Altri San vile,
Parte veder, che con l'antico Stile
Infronda i Colli, e le campagne inherba:
E te caro Mariano, e tutti i tuoi
Contorni lieta Sumilemente Sonora,
Che le rinfreschi ogn'Hor l'antiche piaghe.
Se Stile non ha, che i grandi appaghe
Tuoi merti, altro non è, che più l'honori,
Arsi sol questo e nell'altro l'accora.

Benedetto Varchi.

## A m.r Benedetto Varchi

Nuouo, e di nuoui priuilegij adorno
Da Febo posto, e dalle Muse colto
Lauro, del mesto di Parnaso tolto,
D'Arno Soggi ondora il pingue aurato corno:
Alla cara ombra sua sotto, e d'intorno
Sempre nobil drappel si vede accolto
Cantando a prouua, e del bel verde, e molto
Fate à gl'anni, e le Parche oltraggio, e scorno.
Ell'orgoglioso il tronco al Cielo, e i rami
Ogn'hor vie più levando in se romito
Sol de' suoi tanti honor par che s'appagle.
VARCHI, che sete sì da lor gradito
Per me impetrate dalle fronde magle,
Che non si sdegni, ch'io l'inchini, et ami.

Franco Guidetti

## Risposta

Quando colla memoria al dolce torno
Loco, ou'Amor d'ogni mil cura sciolto
Mi Sebbe per sempre in rasse reti avvolto,
Tutti i bassi pensier dal cor distorno;
E benedico l'anno, il mese, e'l giorno,
CSe di quel d'ombre, e fiori, e frutti folto
Arbor, cui sempre veggio, e sempre ascolto,
Nella mia prima eta mi fer soggiorno.
E dianli nuovo Alloro alle gran fami
Pascer, cS'ogni Sol mi da; verde, e fiorito
Mostrommi tra cortesi anime, e saghe;
Le cui fronde non io, ma quel, ch'a dito
Valor fauui mostrar con piu, che magSe
Forse ad amarui, et Sonorarui chiami.

Beredetto Varchi

## À M. Benedetto Varchi

Vidi la pianta, che nel cor seconda
VARCHI a Voi verso Amor cortese innesta
Dal grave suo giacere a sorger presta,
e produr frutti più che mai feconda;
Ma chi prima l'amò si scarso rimonda
Me dell'Umor, che l'Alme al canto desta,
Benche di lei l'alta beltade honesta,
Mille casti pensier ogn'hor m'infonda;
Se nulla à dir di quanto io scorsi, vegno;
Ma non fora il Gran Tosco à pieno inteso,
Che secondo arse rinnalzi Voi per LAVRA.
Quel, che saggio spirar dalla dolce aura
Vdij poscia non so, che questo ingegno
Troppo fu dall'obbietto allhor offeso.

Michelagnolo Viuiani.

## Risposta

Se la Pianta, ch'è tanto à i Buon seconda
VIVALDO, e terla al Ciel l'ali mi presta,
Mentre con doppio Sonor, con doppia festa
Venir non so, ma ben mio cor circonda;
Non più, qual dianzi crine, percuote, e sfronda
Hor d'Austro, hor d'Aquilon fera Tempesta,
Credo ben, che crediate, che di questa
Non ho cosa ò più cara ò più giuconda.
Pueder parmi oltra l'usato segno
Sorger sue fronde, e'l vostro stile intesso,
Ch'all'Arno il prisco Sonor Soggi restaura,
A dir di lei, che'l ferro nostro uccida
Quel, che dire io, ma'n vano mi sforzo, e ingegno.
Vorrei, picciolo stelo à sì gran peso.

Benedetto Varchi.

## À m. Benedetto Varchi

VARCHI gentil di cui più caro segno
Febo non sa fra quanto sparge l'crine,
Perch'io mi porgo le ginocchia inchine
Del cuore, e inamar Voi uarco ogni segno.
Et è ben dritto, che si chiaro ingegno
Si uarie doti uostre alte, e diuine
Pregi, et ammiri ogn'Suon, che non decline
Dal comun senso, e non sia piombo, o'legno.
Certo s'a'l'oi, ond'Sax le carte il pregio.
Producesse simili Erotria, molti,
Al prisco Sonor di pari andrebbe il nostro,
E s'udirebbe in ben purgato inchiostro
Cantar d'Enea, e d'Achille il ualor regio,
E Noi con Voi saremmo a'Iete tolti.

quanto.

Iod.o Anniabene

# Risposta

Quanto me stesso ammiro, e caro tegno
Leggendo l'alti lodi, e pellegrine,
Che Voi mi date sen la modo, ò fine,
Tanto pensando al uer, mi spresso, e sdegno:
E ben ne dieder manifesto segno
Di poter rose far d'incolte spine
Le uostre Rime, ond'io, qual Pica, al fine
Render non le mie penne Alteni consegno.
E se pur nulla in me scorgete egregio,
Che fuggij sempre, et sebbi a'mie i molti,
Dal dì, ch'io uidi in'alto, e uerde chiostro
L'Arbor casto, e gentil, uolgete il uostro
Canto a'vingvalliar quei, cui segno, e pregio
D'ami addoppio, più d'Altri, e dritti, e folti

Benedetto Varchi

## A m. Benedetto Varchi

Come quando appoggiare audaci, e pronte
Hebbi le voglie per lo Cielo a' Volo
Di dedal l'altro, e l'un del sol figliuolo,
Dann'io se stesso et Icaro, e Fetonte;
VARCHI io così fra tanti al sacro Monte
Quantunche volte temerario uolo,
Tarpato perdo quella fronde io solo
Ch'è nostra propria, ed'ogni altera fronte;
Scossa la chioma il chiaro Dio di Cinto,
E'l buon di nostra lingua Duce a' l'ori
Hanno d'eterno Sonor le tempie cinto.
Io quasi Ligge, o' pur cieco fra noi
Ne però me ne dolgo, offeso, e vinto
Lontan u'ammiro, e vinerisco poi.

Dom.co Porcacci.

## Risposta.

TOMMASO a' quelle verdi ornate, e conte
Fronde; ch'io già sei Lustri ammiro, e colo,
Chiedete aita, a' lor drizzate il volo,
E terrà 'l nome vostro eterna fronte:
Io qui tra Ninfe snelle, e gaio fonte
In solitaria alpestra valle solo
Di lor meco pensando il Ciel sonnolo,
Non che Parnaso, od Elicona monte.
E da doppio desir casto sospinto
M'ergo sovente, ove nulli è, ch'arroi,
Col mio buon DAFNI, e col mio buon DAFNIDO.
Anzi per farmi de' segnaci suoi
Tre volte Amore il più felice avvinto
Hanno l'laccio al mio cor, ristrinse i Duoi.

Benedetto Varchi

## A m. Benedetto Varchi

VARCHI gentile, a cui diede il governo
Apollo e di Parnaso, e d'Helicona,
Se mi cal come già, del vostro BORA,
Cui tutto avvampa nuovo ardore interno:
Con quello altero stil, che prende a scherno
La Morte, e 'l tempo, e con chiaro suona,
Anzi balena pur, folgora, e tuona,
Per far mille Altri, e più Voi stesso eterno,
L'alta donna cantate, il cui sembiante,
La cui rara virtute, e'l chiaro sangue
Dalla fronte tremar fammi alle piante.
Che più? le vostri luci altere, e sante
Tal fanno ad ogn'hor me pallido, e sangue,
Qual Voi DIRITO, e le due verdi Piante.

Antonio Bora

## Risposta

Quel, che m'agghiaccia trino ardor, quel terno
Ghiaccio, che m'arde BOSIA mio cagiona
Desio in me, che ben m'incende, e sprona
Appresar Febo, e gir lunge ad Auerno.
Ma non però, se l'uer dee dirsi, eterno
Come uostro alto, e dolce stil ragiona,
Altrui, ne me, ch'a' Dari Soggi il Ciel dona,
Che spento il lor mortal, mina l'eterno.
La gran beltade, e le uirtuti tante
Della gentile, onde'l cor uostro langue
Lingua piu chiara, e suon men roco cante.
Ben m'allegro con lui uouello Amante,
Che tal in sugga dalle uene il sangue,
Cui non fu, ne fia pari o poscia, od ante.

Benedetto Varchi

## A M. Benedetto Varchi

A questo con nudo Sonnido scoglio,
Che'l Mar Ligure ogn'hor bagna, e percote,
Non pur simile ho'l Sen. Varchi, e le gote,
Ma'l cor d'affanni preda, e di cordoglio.
Perche non sol, come tal volta io soglio,
Piango lungi il mio ben, ma vien ch'io note
Danno cotal, ch'ogni speranza scote
Di ricovrarlo, ond'io m'affliggo, e doglio:
E grido come, con piu non verdeggia
Mia speme; e vento di sospiri, e pianto,
Ad hor, ad hor con m'irronda, e fiede
A chi lieto già mise un tempo, e deggia
Qual io Vita menar poi dura tanto,
Vie piu dolce è'l morir, ch'altri non crede.

Ber.do Vecchietti.

## Risposta

Le uostre rime, ond'io mi dolsi, e doglio
Colme di tema, e di speranza note
Mi bagnaron VECCHIETTO anbe le gote,
Ch'ogni uostro, mio mal reputar soglio:
Ma quale Safero cor si duro orgoglio,
Cke'l pianto uostro, e le dolenti note
Non rendan molle! or se non deue, o puote
Soffrir non giusto Alma gentil cordoglio,
Puote, e deue sperar; dès, ch'io non ueggia
BERNARDO in Voi con mio gran danno quanto
Sia forte il duol, ch'alla ragion non cede;
Me, cke due uolte in tre ghiacci altrettanto
Ardo, cke già solea, nessun pareggia
Di quei, cke Lieto Amor santo possiede.

Benedetto Varchi

## À m. Benedetto Varchi

S'à Voi buon VARCHI, che non men cortese
Sete, che saggio, e saggio quanto vede
Il Mondo, in cui di Ciel s'al ver si crede,
Più compita Virtù giamai non scese;
Ogni deuota à Dio con brame accese
Et humil core anima santa chiede,
Chiede à Voi solo, in cui solo ha sua fede,
Se lo stil volger non mi graui, o pese,
A tornar di sermone antico, e male
Inteso in Toscan nostro, e chiaro i pregi
De' pastor, ch'à Golia ruppe la fronte.
Di Voi dunque, e di Voi nulla mi cale?
E forse sauendo ad alte opere pronte
Fia, ch'à torto si giusta à Voi si nieghi?

Quel

Girolamo Razzi.

Quel Signor RAZZI mio, ch'ad alte imprese
M'infiamma, e di valor tutti Altri eccede,
Quel, che'n sacra, herma, eccelsa, opaca sede
Di dolci, honeste fiamme il cor m'accese:
Quel, che Voi mi chiedete, Soggi, mi chiese
Buon tempo è già, perch'io, qual huom, che crede
Troppo al desio, mossi all'alta opra il piede,
Ma fur le forze al buon voler contese.
Ne fia però, che quanto può mortale
Lingua divota a giunte mai non preghi
Il sommo Re, cui son mie voglie conte;
Se mi dia possa al desiderio eguale,
Perche del picciol mio torbido fonte
A Voi, che'l dite Mar, nulla mai nieghi.

Benedetto Varchi

## À m. Benedetto Varchi

VARCHI, chiaro splendor del secol nostro,
Ch'al Cielo alzate il bel Toscо Idioma,
Tal ch'omai vinto, il tempo, e morte doma
Lieto sprezzar potete e gemme, et ostro;
Quel puro, onde scrivete, altero inchiostro
A Voi d'amato Alloro orna la Chioma,
Me spigne sì, che deposto ogni soma
Mortal, vengo a mirar l'aspetto vostro.
Ma se col basso stile, ond'io mi scrivo,
Non giungo là, dove il disio mi scorge
Per adeguare i vostri eterni Sonori,
Meraviglia non fia, se stanco scrivo,
Che vostra fama tanto in alto sorge,
Ch'arriva d'Arno à più sublimi Allori.

Franco Fortegverra

# Risposta

Forse gverra l'eta' colla qual giostro,
e perdo ogn'hor, non pur m'increspa, e scioma
Di fuor, ma dentro ancor mi sforza, e doma,
Com'io nel dire, e piu nell'oprar mostro.
Ma la nostra bontade in cui s'e' mostro
Quanto Amor vince in noi gradisco, noma
Come chi Borgo mil chiamasse Roma,
Piu ger, quand'io talhor le carte inchiostro.
E se n me pur d'ingegno, e d'arte priuo
Cosa giamai di Voi degna si scorge,
C'eguate il buon di dentro, al bel di fuori,
Quel saero, e doppio mio dolce Arbor miuo,
Che quanto penso, o parlo, a l'Alma porge,
Non io, che nulla son, da Voi s'honori.

Benedetto Varchi

A54

## A m. Benedetto Varchi

Se gl'antichi scrittor con dotti inchiostri
Già d'Ulisse, e d'Enea l'alte contese
Cantar si, che staran mai sempre accese
Per fin, ch'Apollo i Raggi suoi ne mostri:
E Voi VARCHI gentil ne i tempi nostri
Di COSMO inuitto l'honorate imprese
Alzate si, che son poggiando ascese
Dell'alto Ciel ne i più sublimi chiostri.
Sà i Roman fu Vergilio, à i Greci Homero,
Gloria, e splendor, per Voi le Tosche genti
Han degl'Altri Mortai guadagnato l'impero.
Voi solo, sauendo i uil pensieri spenti,
Mostrate il uarco, onde si saglia al uero,
A quei, che sono a bene oprare intenti

Giuseppe Mosolini.

## Risposta

Il dolce suon de i chiari accenti uostri
Altrui bugiardo, quanto a me cortese
M'ha fatto caro NOTTOLINI, palese,
Che pregiate uirtù, non gemme, od ostri.
In me non è, ch'altro ualor si mostri,
Se non di nuouo amar chi già m'accese
Sopra erma cima, in alto, e sacro arnese,
Oue San Lor seggio, e gl'Aquilonj, e gl'ostri.
Da i Due, che dite, e non da me nel uero
Era'l cantar l'alte uirtuti ardenti
Del signor nostro in un sola, e sincero.
Perch'io le uoglie preste, e i passi lenti
Riuolger penso à mero erto sentiero:
Altri notare al Ciel sen la ale tenti.

Benedetto Varchi

## À m. Benedetto Varchi

Piansi gran tempo, e qual fusse il mio pianto
Amor il sa, sallo Madonna, ed io
Lo so, che da questi occhj un fonte, un Rio
Un fiume, un Mar uersai dal duolo affranto.
E s'hor non piango piu VARCHI, ma canto
Volto in dolce l'amaro, e ferche mio
Hor son, ch'era d'Altrui, e'l suo desio
Ritolta ho l'Alma tormentata tanto.
E ben tempo era omai, ch'uscir d'impaccio
Douessi in tanti guai, tanti anni spesi,
E fuggir quella, ou'io correua, morte.
Benedetto colui, che sciolto il laccio,
I miei pensieri a se medesmo Saresi,
E me tornato alla primiera sorte.

Il Vesº d'Arezzo

# Risposta

Quanto mi spiacque già la doglia, e 'l canto
Di Voi languir, mentre colui, che Dio
Chiama la Turba sciocca, e 'l suolgo rio,
Vi tormentava, e v'affligea cotanto;
Tanto hor mi piace il gioir nostro, e 'l santo
Pensiero, e lodo quel Signor, che pio
V'ha tolto a' Morte', e Voi, ch'al nero oblio
Con chiaro vi furate' eterno canto.
Hor già sciogliere Altrui d'Amor procaccio
Io, che tutti i miei giorni amando spesi,
Ma ben mostrar le mie fallaci, e corte'.
Le fronde, onde di nuovo ardendo agghiaccio
Da che tremando già per lor m'accesi,
Dritte mi sono al Ciel fidate scorte'.

Benedetto Varchi

## A m. Benedetto Varchi

Troppo alto fabbro a'ſi bassa opra, e degno
Cultore a'ſi uil campo, e pien di sterpi
Aspri, e seluaggi, e sol di fiere, e serpi
Ricetto: ond'io con gran ragion mi sdegno,
Giusti VARCHI cortese; Sor qual condegno
Merto puo render mio dener? che sterpi
Ogni Arbor vostro, et in sua uece inserpi
Di gentil piante il mio terreno indegno?
Onde se La man tua talhor non sdegna
Trocar gl'inutil rami; che si spesso
Fan vano il frutto, ch'iui entro s'asconde;
Forse, ma che sper'io,! ancor Permesso
Fara' La tua merce, pianta condegna
A si chiaro Cultor uicino a l'onde.

Della

Prete Stufa.

## Risposta.

Della mar nostra e'l terren nostro degno
Signor mio caro, e i suoi fioriti sterpi
Ombran Cigni, e Pagon, non Lupi, e serpi,
Perch'io, ch'se mi sdegnate, ogn'hor mi sdegno.
Dunque nostro saper merto condegno
Renda a'se stesso; e se pur vuol, ch'io sterpi
Bronchone, o'pruno, ei poscia entro u'inserpi
Nesto miglior, non io Cultore indegno.
E se ben nostra cortesia non sdegna
Mettermi à parte de'suoi frutti, spesso
Si mostra il falso, e quel, ch'è ver, s'asconde.
Seguite pur, ch'se più bel, ch'se Permesso
Fiume, e più chiaro Saurà per Voi condegno
Pianta à l'aura amica, amica à l'onde.

Benedetto Varchi

## A m. Benedetto Varchi

Maggior del grido sparso, e della fama
VARCHI 'l nostro valor colui sentio,
Ch'Altri Lume del Mondo, et Altri chiama
Occhio del Cielo, et Altri ombra di Dio
Ond'ei già colla fronte Sumile, e grama
Vi cesse il Poggio d'Helicona, e'l Rio,
E le Ninfe, e la Cetra, che tanto ama,
E'l Lauro ardente, e primo suo disio.
Poi per serbarsi d'moto, e i raggi al nero,
Tolse anco il nome nostro altier sul dorso,
Dagl'Artri dell'oblio solinghi, et Sermi;
Ivi il sente hor l'occaso; e l'Orto; e nero
Non verrà fin, che'l sol non empia il corso
E'l Carro suo di fiamma, e d'or non fermi.

Franco: Flores.

## Risposta

Nones, da ch'io sopra alta, e verde lama
Mirai la pianta, cui doppia Sor disio
Bene annampo entro 'l cor d'ardente brama
Di torre à Morte il suo bel nome, e 'l mio:
Ma non chieggio però, ned ella brama,
Se 'l vostro à me si doni, o 'l Altrui fio:
Fero veltro, o 'l Leon picciola Dama
Eguar non puo, ned io esser piu, ch'io.
Ma Voi d'alta eloquenza, e bontà pieno
Qual fiume sen la vipa, e sen la morso
Destrier, non sanno, e non puonno star fermi,
Largato à' vostri bei pensier il freno,
Tanto in lodando me sete trascorso,
Che ringraziarvi in un debbo, e dolermi.

Benedetto Varchi

## À m. Benedetto Varchi

De nostri alteri Sonor, superba, e grande
Più d'ogn'altra puote ir la nostra etate.
VARCHI del terren pregio, ove le grate
Acque Arno al sen dell'alma flora spande.
Voi di sacrati Allor doppie ghirlande
All'Sonorato crin tessendo, fate,
Se quante in Verta' furo Alme Sonorate,
Hoggi il secolo nostro in'oblio mande.
Voi del Ciel sopra i più sublimi chiostri
Con la parte miglior sempre varcando
Non contento mirar cose mortali,
Dentro al seno di Dio gite guardando,
E del gran CORSO i gesti alti, e immortali
Rendete col vigor d'eterni inchiostri.

Girolamo Magni

## Risposta

Il grido, che di Voi MIA FIA si spande
A quelle, che più sono Soggi lodate
Di dottrina ui rende, e di bontate
Pari a quell'Alme, cui nutrir le ghiande.
Voi dunque, di cui già la fama sbande
Con lodi infinio al Ciel tanto pregiate
Delle uerdi, da me due uolte amate
Frondi, di propria man Febo ui ghirlande.
A me non poco fia, se talhor mostri
L'ombra di loro, il uero pregio dando
A Voi, ch' Sauete ond'allar COSMO, l'ali.
Al uostro, e mio Signor de' giorni nostri
Grande ornamento, Sumile inchino: hor quando
Fia, che 'l mi' verdan mai Stelle fatali!

Benedetto Varchi

## A m. Benedetto Varchi

VARCHI Voi, che del Mondo, e vinte, e dome
Le basse voglie, il fiero Sovrido verno
Del tempestoso Mar, varcando, eterno
Serbate il chiaro vostro altero nome:
Perche 'l cammin non mi mostrate, hor come
Seguendo Voi con puro affetto interno
Lasci col fiero oblio del cieco inferno
Di sì bassi pensier, sì gravi some!
Ne del tempo, e di morte il duro scempio
Sclerrendo, spero anco del secol nostro
Andarne a paro a' maggior spirti egregi.
Onde vedrete poi con chiaro esempio
Il mio Nosello eterni al nome vostro
Palme, e lauri sacrar, ghirlande, e fregi.

Gavino Sambiagio

Perche ne morte mai, ne tempo dome
GAVIA la fama uostra, e sempiterno
Danno schiuar possiate, un sol ui scerno
Scampo, di quelle fronde ornar le Chiome.
A cui due uolte, e ben saprei dir come
Dane, quando, e perche, tutta in eterno
Dei l'Alma, ed Elle, e da Stige, e d'Auerno
La guardar, mentre in lor si specchia, e come.
Benche Voi tal contra l'auaro, et empio
Costume nil di questi giorni, mostro
Vi siete, che i piu degni, e rari pregi
V'aspettan tutti; e'n cima al sacro Tempio
Dell'immortalità uostro alto inchiostro
Vi porra sopra mille Duci, e Regi:

Benedetto Varchi

## A m. Silvio Antoniani

In tutto 'l Ciel non ha luce sì chiara,
Ch'a' me non sembri oscura à lato a quella,
Che l'antica mia fiamma, e la novella
Con tenlo almo splendor cresce, e rischiara.
In lei si legge à parte à parte, e impara
Quanto deue Alma ornar cortese, e bella,
D'honesto Amor, di gentil core ancella;
Come la nostra singular, non rara:
Dunque la voce, e quel leggiadro stile,
Che Febo stesso in ascoltando ammira,
Al suo se non egual, certo simile,
Volgete à cantar lei, ch'ogn'altra mira
è bassa; ogn'altro tema oscuro, e vile
Al chiaro suon della nostra alta lira.

Benedetto Varchi

VARCHI, che l'erta mia, ch'à pochi è cara,
Ierete scorto da benigna stella,
E spinto da pungenti Auree quadrella,
Contra le quali indarno Stuom si inpara.
Così l'Aura Celeste al corso auara
Non sia della mia stanca Nauicella,
Ch'io giunga in porto, e l'alma pianta suella,
C'Sa dolci i frutti, e la radici amara.
Com'io bramo con dir alto, e sottile:
Cantar la fiamma, che mi uolue, e gira,
E portarla da l'Indo, al mar di Tile:
Se non ch'Apollo su dal Ciel s'adira,
Che mortal Lingua, e Cetra troppo Sumile,
A lodar le sue fronde in uano aspira.

Silvio Antoniani

## A m. Silvio Antoniani

SILVIO quel mirto, e casto, e dolce Alloro,
Che secondo rinverda i miei sospiri
Honesti, o dentro, o fuor ch'Altri lo miri,
E della man, che fece il Ciel, lauoro.
E s'io, che pur mirar sì bel Tesoro
Degno non son, mien ch'a lodarlo aspiri,
Ben conosco, e più d'altro, i miei desiri
Varcar troppo alto, e me riprendo, e loro.
Voi dunque, cui dal latte, e dalla culla
Tuffar Febo, e le Muse in quel liquore
Santo, ch'arcide morte, e'l tempo annulla,
Sol dell'Arbor del sol degno cantore
Movete prego, e fate sì, che nulla
Poco saper gli noccia, e troppo ardore.

Benedetto Varchi

Muouì biondo Pastor la Cetra d'oro,
Con cui lo Ciel di Cerchio, in Cerchio giri
Soauemente, e i fiumi affreni, e tiri
In Monti al dolce suon, ch'io tanto sonoro,
Canta l'amate fronde, ch'e già foro
L'esca degl'amorosi tuoi martiri;
Et sorda in lor tanta dolcezza inspiri,
Quanta uscì mai dall'Heliconeo coro.
Questa è la fiamma, ch'accende, e trastulla
D'amara gioia al mio gran VARCHI il core,
E ogn'altro pensiero entro gl'annulla.
Ben dritto è, chi in un medesmo Amore
Arda, chi in questa età di sauer brulla
Rauuiua il tuo smarrito antico Sonore.

Silvio Antoniani

## A m. Silvio Antoniani

Dotto, e leggiadro Antonian: Voi quella
Seconda pianta, e mio certo ristoro,
Che questa età simile al secol d'oro
Pareggia, anzi la fa più chiara, e bella:
Degnamente cantar potete; ed ella,
Che cresce d'una delle Muse il coro,
Voi; che quanti sogni sono, e quanti foro,
Auanzate di stile, e con fauella,
E forse quanti nell'età, ch'ancora
Non è venuta, e venir deue infino,
Che nasca, ou'Sol si corca l'Aurora.
Dunque alla fronde, ch'ogn'Suon saggio sona,
Non sia scarso lo stil, che da vicino
L'Arno al più caldo di beato infiora.

Benedetto Varchi.

## Risposta

Ben ui scorse dal Ciel benigna Stella
Quel dì, ch'Amor per darui alto tesoro,
Vi piantò in mezzo al cor il uerde alloro;
Ne mai tempo uerrà, ch'indi si suella.
Fiamme felici, e sante aurea Quadrella,
Quanto u'esalto ogn'hor, quanto u'honoro,
Poi, che nostra mercede al bel lauoro
Di sorga, l'Arno al Cigno suo rappella.
E se le chiuse Valli, e i Monti allora
Udiro il suon di quel cantar diuino,
Che rompe i sassi, e le fere inamora;
Del mio buon VARCHI i detti Amori sona
Udran le Valli del grande Apennino,
E questi Poggi della bella Flora.

Silvio Antoniani.

164

A m. Silvio Antoniani

Di doppia fronde ancor, di doppio lauro,
Che si dolce il mio cor trafigge, e scempia,
L'una cingero forse, e l'altra empia,
Contra 'l primo mouir certo restauro;
Altri di gemme preziose, e d'Auro
Le ingorde voglie sue pallido adempia;
Io per me bramo sol l'auara, ed empia
Man non sentir, che l'Indo arcide, e'l Mauro:
E con voi Silvio caro a quelle genti
Passar, che dopo noi mill'anni, e mille
Serue di vero amor Sirte mirarno.
Quante son, quante fur, quante saranno
Gioie nostra mercè, sante faville,
Non agguagliar pur un de' miei tormenti.

Alla

Benedetto Varchi.

## Risposta

Alla bell'ombra dell'amato Lauro,
Che vince il tempo, e morte arcide, e sempia
Anelo volto, e con sudata tempia
Sperando iui trouar dolce restauro:
Auara man non mi torrà quest'auro,
S'auuien, ch'Apollo i miei desiri adempia,
Se contraria mi sia tua stella, od empia
Vago Nipote del gran uecchio Mauro.
E forse ancor quando le stolte genti
M'saurán per morto, in mille carte, e mille
VARCHI gentile i uersi miei uiuranno.
Allor poi dolci a'ricontar saranno
Le passate fatiche, e le fauille
Viue d'Amor, le lagrime, e i Tormenti.

Silvio Antoniani

## A m. Silvio Antoniani

Si chiaro è SILVIO, e si cocente il Lampo,
Che col mio canto, e geminato Ardore
M'abbarbaglia la vista, e'n cende il core,
Ch'io quasi cieco più d'Etna avvampo:
Nè pero del mio mal rimedio, o scampo
Chieggio a colei, ch'è delle belle il Fiore,
Anzi pur del mio ben, si dolce muore
L'Alma, che sol di lei morendo stampo.
Voi dopo il mio dì, che se dir lice
Il vero, a tutti gl'Altri andate innanti,
Sopra rozzo scrivete, e breve sasso.
Questa, che giace qui di vita casso,
Primo fra i più cortesi, e lieti Amanti,
In tre fiamme agghiacciò casto, e felice.

Benedetto Varchi.

## Risposta

S'scorgo lontano di pietate un lampo,
Se per questo mital turbido errore
M'addita il porto, e assicura il core,
Ond'io da Scilla, e da Cariddi scampo,
Molt'anni son, ch'io (Scrivo) diuto, e scampo
Per l'erto Monte delle noue suore,
Oue sempre si uiue, e s'Alcun muore,
È bel morir nell'honorato campo.
Ma Voi, cui l'Aura Sauer seconda Lice,
E ueder quei duoi segni amichi, e santi
I quai, chi nol ammira è piombo, o sasso,
V'allate al Ciel da questo miser basso,
La doue è'l fin di tutti i casti Amanti,
E'l nido della nostra alma fenice.

## A m. Silvio Antoniani

Mentre, ch'io 'ntoppo a ciascun passo, e 'nciampo
Per questo breue human misero errore,
Tal, che temo, e cadrei, se non, ch'Amore
Dritto sostiemmi; ond'io mi reggo, e scampo;
Voi SILVIO senza intoppo, e senza inciampo
Montate il poggio delle caste Suore,
E tra tutti color, ch'al primo Sonore
Ansano in questa età, tenete il Campo.
Voi dunque di coleri, che tem la ridice
Guerra al mio cor, gl'occhj soani, e santi,
Che mi fan gir gridando: Orime Lasso.
Cantar, ch'ogn'altro suono è roco, e basso,
Deuete solo, e degno è ben, che canti
Vnico Cigno, singolar Fenice.

Benedetto Varchi

## Risposta

Io poggio al al Monte, e mille volte inciampo,
La ue mi spinge il giouinile ardore;
Che con l'esca di gloria accende Amore,
E fra speme, e timor corro, et inciampo;
VARCHI beato Voi; che fuor d'inciampo
Non pur coglieste delle Muse il fiore,
Ma i dolci frutti, e quel uerace Sonore,
Di cui tutti i pensier miei segno, e stampo.
Dunque poi; che'l cammin diritto m'indice
Benigna stella, Voi, che sete inanzi,
La man porgete a me già stanco, e lasso.
All'hor diro d'ogni mia uoglia casso,
Come LAVRA gentil soaue canti,
E quanto in amar lei siate felice.

## A m. Silvio Antoniani

L'altra mia fronde, e terza ultima cura,
Che come Voi, nel Mondo unica, e sola,
A tutte l'altre tutti i pregi invola
SILVIO, e me stesso a me medesmo fura;
Più che Colomba mai leggiadra, e pura
Al Ciel per mille Vie dritto ir vola,
Dove'l re di lassù sì dolce accola,
Che ella Altro brama, che lui non pensa, e cura.
E d'io, che dietro vorrei girle, a pena
Spiego l'audaci penne, e l'ergo in alto,
Ch'io mi sento mancar l'ali; e la lena.
Sì mi rimango in terra; e sol con pena
Fede la segno, e col pensier l'esalto,
Mentre Amor casto a bel morir mi mena.

Benedetto Varchi.

Quell'a seconda Pianta, onde Amor volle
Darmi i'terli, ed estremi alta martiri,
Ou'io' I pie muova, ove la vista giri,
M'è sempre rinanzi, ò'n piano, ò'n piaggia, ò'n colle.
Dura questa acqua, e quella selce molle
Sia prima, ch'io non rida, e non sospiri
Per quei rai, e splendenti Almi Zaffiri,
Da far saggio, e cortese, Suom fero, e folle.
E se com'io gl'ammiro, e quanto honoro
Dirlr SILVIO potessi, ò'n uersi, ò'n Rima,
Arderia'l Mondo della Luce loro.
Voi, che'l rettor dell'Apollineo coro
Tien più caro d'ogn'altro, e più m'stima,
Fate conto alle gerta il lor tesoro.

Benedetto Varchi

## Al Medesimo

Questi colli buon SILVIO, e questi Monti:
Questi Boschi; queste Serbe; e questi sassi,
Oue ecco a' pena soletaria stassi;
Questi si chiari, e si gelati fonti;
Sempre mentre io tra loro, o' scenda, o' monti,
Muouo per ricriar gli spirti lassi,
Soauemente poetando i passi,
E far tre puri ardori al Mondo conti;
Poion dir, perche quinci Roma e' lontano
Il gran Poeta! e perche non e' teco
Col suo diletto, e tuo gentil TOMANO!
Perche dunque cortese ANTONIANO
Fate gia tanti, e tanti giorni seco
Lo mio sperare, e' l desiar lor uano?

Caro

Il Medesimo

Caro SILVIO gentil se voi sapeste,
Che in queste Piagge, e soletari Boschi
Spira LAVRA Sor, che gl'amorosi Toschi
Per la m'addolce, e queta mie Tempeste;
Quassù col buon TOMAN ratto verreste,
Non per mirar chiare acque, e colli foschi;
Ma colei, che le palme a i primi Toschi
Di mano ha tolto in quelle parti, e in queste.
E seco l'alto suo chiaro Consorte,
Ch'a' Marmi, e Tronli d'ogni vita casi
Dona spirare, e toglie à i miei morte:
Queste hore nostre son fugaci, e corte;
Ne fuggir deue huom saggio honesti spassi,
Che son tal Sor'al Ciel ben fide scorte.

Il Medesimo.

## Al medesimo

E pur sovra este molli Serbette, in questo
Prato con Nori sedeo buon SILVIO quella,
Che cortese più d'altra, e casta, e bella
L'un crebbe, e l'altro mio pensare honesto:
Ben era intento ad arricchirmi, e presto,
Quanto mai fosse il Ciel con ogni stella,
Che facean chiaro di la notte, e d'ella
Tutte vincea, ch'al primo LAVRO invesco.
Stava la Luna a' rimirar sì fiso,
Ch'io dicea meco stesso: Endimione
Dorme tra Noi; ma n'era altra cagione.
Io non movj, e pure in paradiso
Compiutamente fuj beato in fino,
Che 'l mio die luogo à l'altro sol vicino.

Il medesimo.

## A m. Silvio Antoniani

Fuss'io colà, dou'io son sempre, e quella
Sempre mirassi, cui pur sempre miro,
Ch'alla piaga, e al foco, ond'io sospiro,
Nuouo giúnse bollor, nuoue quadrella;
E la sua dolce udissi alma fauella,
Ch'io odo sempre, e più nulla desiro
Dopo'l mio primo, e l'altro alto martiro,
Che mi die per beatmi amica stella.
Forse, ch'allor da quei lumi, che'l sole
Fanno men bello, e da quella Armonia
Scorto, che uince ogni uotar Celeste.
Di tante cose, e sì rare, anch'i' sole,
Ch'io ho nel core, e Voi cantar deureste,
Diuiemmi hor una, Sor due' SILVIO ozeria.

Benedetto Varchi

## A m. Silvio Antoni

Ch'i Sarebbe pensato, che la gioia,
Ch'io hebbi ritorno al cor si dolce, e pura
In mirar lei, ch'Amore, e mia ventura
Mi diero, affin, che di tre vite io muoia,
Con'repente in angosciosa noia
Fusse conuersa! Ah come poco dura
Nostra allegrezza, ch'un sol punto fura
SILVIO, ma'l duol non già, ch'ei sempre annoia;
Pur mi consóla in qualche parte, ch'io
Miro, benche lontan, Cecero, e'l bello
Mariano, e'l Monte, cui secondo honoro,
Ma non già l'alta Mole ombrosa, mio
Parnaso un Tempo, or'ei romito Sostello
Vidi da prima il primo amato Allor.

Benedetto Varchi

SILVIO quando l'altrier fece partita
Da me la bella Donna, ch'entro l'Alma
Mi pose oltra la doppia altera salma,
Ch'con tre morti, eterna fa mia Vita:
Io non morì, che quella humile ardita
Vie più d'ogn'altra mia cortese, et alma
Vista, c'Sebbe di me la terza palma,
Nel cor rimase à suoi begl'occhj unita.
Questa mi pasce di sì puro, e caro
Cibo, ch'io credo, che l'Ambrosia, e quanto
Nettare fa Giove, Assenzio, e tosco fia.
Che non può SILVIO Amor nobile, e santo!
Ben lo pruou'ió, che nella sua balia
Trouo soaue il Fele, e'l mele amaro.

## A m. Silvio Antoniani

In quanto più segreto, ed horrore
Dal Mondo, e dalla Gente mi nascondo,
Tanto col primo incendio, e col secondo
Più mi rinuova il mio nouello amore;
Giela in tre fiamme, e'n tre ghiacci arde il core,
Doue Morello al Ciel s'erge, e Ritondo
Il segue brullo d'ogni pianta, e mondo
Per lo mio forse triplicato ardore.
Ma qual mise giamai più lieto Amante
In canto, o'n Riso, se si guarda al mio
Languire in noia, e duol, pianse, e mormio:
Or poi SILVIO gentil, che non poss'io
Venire a uoi, col uostro, e mio galante
TORNAR, uenite a me, ch'Amor desio.

## A m. Silvio Antoniani.

Mai non sarà, che dentro al cor mi nasca
Oblio di quel felice, e santo giorno,
Che sopra alto mostrommi herbo soggiorno
La più d'ogn'altra verde, e casta frasca,
Da cui tal'Aura, e sì dolce ogn'hor casca
Ombra, che sempre a'lei mi giro intorno,
E se pur parto mai, tosto ritorno
Come a'cibo Augel, che solo il pasca.
E mentre lieto Cor i bei fioni, et hora
Il buon frutti di lei doppij hoggimiro.
Tremo nell'Alma, e del dirio sospiro,
O Sfia giamai quel dì cortesi fronde,
Ch'à queste tempie, perche mai non mora
Il nome mio, gl'honor nostri circonde!

128

## A m. Silvio Antoniani.

Prima ne un di tanti Albeni, e uespri
Haurà, ma pesci Sabiteran quel monte,
In cui mi fece Amor sue forze conte,
E suderanno mel querce, e cinepri.
Prima per ber le timidette lepri
Girar co' uelti ad un medesmo fonte,
Che me dal mio gran sesti, e mio gran corne
Ò forza, ò'ngegno, ò tempo, ò morte sepri
E pria uerra dall' occidente il sole,
E corcherassi nel leuante, e fia
Ogni cosa contraria à quel, che suole,
Che'l chiaro riso, e le dolci parole
Di lei prima d'Apollo, e terra mia
Fiamma non m'ardan sempre, ouunche io sia.

Silvio.

SILVIO mio buon, cui non allice, o inganna
Ne souerchio sperar, ne temer poco,
Onde uostro alto cor fra 'l troppo, e 'l poco
Non s'allegra oltra 'l giusto, e non s'affanna;
Colei, ch'all'arder mio nuoua esca ammanna,
è bella, e casta sì, che 'l terzo foco
Non men degl'Altri due profitto, e gioco
N'apporta, e l'Ali al Ciel n'impiuma, e'nuanna.
Perche s'io ben tra neui, e uenti, e ghiaccio
In Ima, alpestre, e soletaria Valle
Col corpo stanco già buon tempo giaccio,
L'anima fuor d'ogni mondano impaccio
Per ispedito, e drittissimo Calle
Sen uola, e stassi à' suoi diletti inbraccio.

## Al Medesimo

Ogni giorno mi par più di mille anni
Lasciar per veder Voi questa aspra valle,
Ch'a quel Monte gentil volge le spalle,
Ou'Amor diemmi al Ciel cortese i Vanni.
SILVIO, ma che pos'io? s'a miei gran danni
Apre mia Stella ognhor più largo calle,
Ch'arriuar tutti, che sol un non falle,
Ma di rado, o non mai vanno oltra i panni.
Se gentil LAVRO insieme, e gentil LAVRA,
E tra quello, e costei l'alto HERCOLANO
Fan più, che doppio al cor riparo, e schermo.
Ond'ei, qual più dura Alpe, a più lieue tura
Nella dolce Stagion costante, e fermo
Rende ogni colpo di Fortuna vano.

## Al Medesimo

Nuouo Lauro, e ñ dolce Amore inuesta
Entro'l mio cor sopra l'antico Allouo,
Ch'egli stesso dentro alto Heremitoro
Vi fiantò sopra uerde Serma foresta,
Ch'al primo foco, cui seconda honesta
Fiamma crebbe appo'l Rex diuin Lauoro
S'aggiugne il terzo, ond'io beato moro
Ire uolte in trino ardor, con terza festa.
Tal ch'Se gl'Alberi, e l'herbe, e i Monti, e i Campi,
E i fiumi stessi in questa chiusa Valle
Tar che'l incendio mio triplice auuampi.
E se ben lunge da quei chiari lampi
Viuo, che'l Ciel dal Latti diemmi, e dalle
Fasce, sempre è, ch'i'n mezo al cor gli stampi.

SILVIO io non so per qual cagion colei;
Che mi si mostra ogn'hor più bella, e cruda
Non mi voglia per servo, e non mi schiuda
Della pregion co' suoi dolci occhj, e rei;
Ben credo, anchi son certo, e 'l giurarei,
Che se vedesse come trema, e suda
L'Alma nostra per lei, d'orgoglio nuda,
Meco sospiveria de' nostri omei.
Quanto ha più casto, e più leggiadro il core
Saggia Donna, e gentil, tanto più prezza
Le sante fiamme del pudico Amore.
Quella alta quale ogn'altra fronde è sezza,
Per cui si crebbe il mio bramato ardore,
Lo cortese di me sanguix non sprezza.

Se la gente, che mai non s'inamora,
Se non per uso, ò natural furore,
Ride, et osa biasmar chi segue Amore,
Senza'l qual cieco il Mondo, ió muto fora,
Fa quel, che suole, e dee; ma ió, ch'ogn'hora
Vscir cercai della mil greggia fuore,
Giunsi, spento CARIN, nouello ardore
A quello antico, Sor giungo il terzo ancora.
Ne già scemo, ò scemai pure una dramma
Di quella prima, che sopra alto Monte
M'accese verde ancor, giouenil fiamma:
Anzi, qual Largo Siberna pioggia fonte,
Crebbi, e cresco il bollor, che più m'infiamma,
Se vame, ò ferro mai Tiracmo, o Bronte.

Mai non mi volgo in parte alcuna, dove
Non veda; e l'una, e l'altra fronde, e quello
Mio sì forte, e più vago Pastorello
Di lui; cui rapìo già l'Angel di Giove;
E sempre nuove in lor beltadi; e nuove
Scorgo virtuti; onde sempre novello
Fuoco, e sempre gentil per gl'occhj nello
Petto à tre doppj si soave prove,
Ch'ogni altrui dolce ANTONIANE mio fora
Amarissimo tosco, assenzio, e fele,
Ne credo più, che d'allegrezza huom mora.
Ch'i di questo alto mar lieto uscir fuora
Brama non che sicuro, all'ale vele,
E a'divino Amor drizzi sua prora.

## Al medesimo

Quel, che fan non forza, ne ingegno,
Tempo, ne morte mai, dell'Alma fore
Armi CARIS, con mio graue dolore
Giusto pur fece, e ualoroso sdegno:
Ma poco andò, che dentro il proprio regno
Vinto ueggendo se medesmo Amore,
Dal picciol Ren del grande hoggi maggiore,
Soggetto diemmi à i desir miei condegno.
Così giunto all'antico ardore, e ghiaccio
Ghiaccio, e nouello ardor, lieto, e beato
Vivea tra doppio foco, e doppio gelo;
Quando con terso, e non men forte laccio
A nuouo Arbor del Sol m'hebbe legato,
Perche tutto in tre fiamme arsi, e gielo.

## Al Medesimo

Sian benedetti mille uolte, e mille
Il punto, l'hora, il giorno, e'l mese, e l'anno,
Ch'al mio doppiò auuampar con util danno
Giunser le terse honeste alme famille;
E Benedette sian quelle tranquille
Chiare luci beate, che mi stanno
In nello l'alma con sì dolce affanno,
Che mai da se non puo, ne uuol partille,
E benedetto mille uolte il loco,
Ou'io mirando Altrui perdei me stesso,
Tre fiate morir curando poco:
E l'ardir mio, che con periglio espresso
Osò cressere i Due con nouo foco,
Che m'agghiacciàn da lungi, ardon d'appresso.

A quel

## A m. Silvio Antoniani

A quel, che tutto quanto il Lato manco
M'aperse in alto horror fervido Strale,
N'aggiunse un'altro per mio dolce male
Santo Amor, poscia il terzo aguentommi anco;
Ne mai però sallio mi uidi, o'stanco
Di flagar quasi Mongibello, e quale
Hebro, agghiacciar, ne mi ual punto, o'cale,
Se bene ho cresco il uolto, e'l capo bianco;
Anzi quanto più cangio il Viso, e'l pelo,
Tanto ognhor più con incredibil gioia
In tre cocenti ardori auuampo, e gielo;
E se pure auuerrà SILVIO, ch'io muoia,
Scriuete: in casta fiamma, e'n casto gielo
Queste arse, et alse; hor algo, et arde in Cielo

## Al Medesimo

Quella Crudel, che notte, e giorno l'arco
Suo scocca sempre, e mai non dice: io scocco,
Sema la gente grossa, e'l uolgo sciocco,
Che solo ha Cura del terrestre incarco:
Se'l mio di tanti, e si ben feriti carco
Più d'Altro uerde, e più fiorito ciocco,
Da quel felice dì, che l'Alma tocco
M'hebbe sour'alto, ed erto ombroso uarco,
Tanta la fece, e tal, che dell'humano
Poco curando, anzi pur nulla, al Cielo
Per le sue schegge ogn'hor lieta salio;
E dianli per maggior suo bene, e mio
Dopo il si uago, e si forte MERCOLANO,
Nuouo giunse Pererio Delfico stelo.

Giunto è già SILVIO, ò non è lungè il fine
Della mia Vita, anch'pur veggio, e sento
La man di lei, che più lieue, che'l uento
Giugne Altrui sempre, e tutti abbatte al fine.
Ah fugaci, e Noi tenere brine
Di Statè a' caldo Sol, ma che pauento,
Se'l Re del Ciel, con più graue tormento
Mouio, per darne al morir nostro fine?
Non è lungue morir, ma cagion morte
Con uita il quinci dipartir: ne io
Meco morro, che'n me stesso non uiuo.
O miracol d'Amor più d'altro forte:
Chi uide un guanco al Mondo, ò pure udio
Per tre morti restar tre uolte huom uiuo?

## A m. Fran.co Sonano.

Deh se'l nostro, e da Voi sì forte amato
Stirpe, ch'al verde suo più verde Aprile
Tutti Altri auanza, e di Lingua, e di stile,
Da Voi non spere mai fortuna, ne fato,
Pregate Lui, che quel casto, et ornato
Più ch'altro Arbore ancor Lauro gentile,
Per cui la terza uolta io presi a urle
Quanto è Francesco mio tra noi pregiato,
Col dolce canto, e col felice inchiostro
Porti di (ciel) Gelo in Ciel sopra le stelle,
Che fa ricco, e superbo il Latin nostro.
Quante sono hoggi o migliòri; o più belle,
Verso costei, che dall'eterno chiostro.
Scese, son quali al sol spente facelle.

Benedetto Varchi.

## A m. Benedetto Varchi

VARCHI com'esser mai potrà, ch'io viua
Partendomi da Voi, dolce sostegno
Della mia Vita? e s'io vi lascio in pegno
Il cor, onde il vital Foco deriua?
Come potrà mai giugnere a riua
Fra tanti scogli, e siti il mio fral legno?
Se mirar mosco nel fiorito regno
L'Aura serena mia cortese, e diua?
Ma se'l sentimento è di fortuna,
Che stando io uada, e che uiuendo io mora,
Che far posso'io, se non pianger mai sempre?
O cieca Dea con che mirabil tempre
Congiugni al bene il mal, come in un hora
In tanto dolce, tanto amar s'aduna?

Silvio Antoniani

## À m. Silvio Antoniani D.L.

Verace Amor, che Voi di spirto prima,
Me nel nostro partir d'huom mise, e segno
Fa dolce SILVIO mio, che già quel segno
Varcato havete, à cui nall'altro arriua;
Ma come terza cor fra due si miua
È del medesmo Dio uecchia arte, e ingegno;
Voi rimanete meco: io con Voi uegno;
Voi la mia Morte; e me la nostra auuiua.
L'Aura mia uital, ch'è nel Mondo una
Già, che Voi segua, e sempre d'hora, in hora
Dolce spirando il uostro ardor contempre.
Duolmi, ché 'l uostro meco amaro sempre
Fosco, non fusse' cio, coppia non fora
Più felice di Noi sotto la Luna.

Benedetto Varchi

La bella Donna SILVIO, onde mi viene,
Che tante vergo ogn'hor, tante apparecchio
Carte, ch'al giogo antico, et al mer vecchio
Nuovi lacci annodo, nuove catene.
Si'can affanni, e si gradite pene
Al cor m'imprime, ch'io quanto più invecchio
Più ardo, e non mi val, che nello specchio
Le tempie mie; ambe di neve piene:
Che casto foco, e santa fiamma, e puro
Incendio, onde in tre lampi agghiaccia l'Alma,
Di tempo, o crine il variar non cura.
Vero Amor Signor mio nulla ha misura
Ma perche canto io Lei debile, e scuro,
Che dagl'homeni nostri, è degna salma?

Benedetto Varchi.

166.